

# Rassegna Stampa

Programmazione macroeconomica  
Bilancio e Statistica

N ° 199

Torino, 27 dicembre 2018

Tematiche:

POLITICHE ISTITUZIONALI / PROGRAMMAZIONE UNITARIA / ATTIVITA'GIURIDICOAMMINISTRATIVA/  
VALUTAZIONE-POLITICHE REGIONALI / FINANZA / AUTONOMIE LOCALI / BILANCIO /  
AMBIENTE /

RISCHI IDROGEOLOGICI / SICUREZZA / INFRASTRUTTURE / URBANISTICA / EDILIZIA-SOCIALE  
PAESAGGIO / STATISTICA / WELFARE / LAVORO / IMMIGRAZIONE / CONFERENZA DELLE REGIONI E / CONFERENZA STATO REGIONI / UNIFICATA

*Ritagli stampa*

*da*

Testate nazionali ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili.

*Weekly bulletin*

Weather forecast & Mp10

[http://www.arpa.piemonte.it/bollettini/stime\\_comunali\\_pm10\\_agglomerato.pdf/at\\_download/file](http://www.arpa.piemonte.it/bollettini/stime_comunali_pm10_agglomerato.pdf/at_download/file)

<http://www.sistemapiemonte.it/ambiente/sraa/dwd/inquinantiPrincipali.pdf>

L'INTERVISTA

# Reschigna «Quei fondi erano destinati alle valli»

a pagina 3

## INTERVISTA RESCHIGNA

# «Traditi gli accordi Quei soldi erano destinati alle valli»

Il vicepresidente: «Ha l'aria di un baratto»

«**N**on voglio pensare male...», sospira il numero due della Regione, Aldo Reschigna.

**Che cosa pensa, vicepresidente?**

«Questa operazione ha tutta l'aria di essere un baratto».

**Che cosa glielo fa dire?**

«Lo Stato incamererà la cassa dell'Agenzia Torino 2006 — 29 milioni di euro — e al contempo proroga di altri due anni la vita dell'ente, il quale avrebbe dovuto cessare la propria attività a fine anno, non si capisce per fare cosa».

**Per fare cosa, secondo lei?**

«Sinceramente non lo so. A questo punto, chiusi i contenziosi legali scaturiti dalle opere olimpiche, è diventato l'ennesimo ente inutile».

**Non servirà per rendicontare fino al 2020 l'utilizzo del tesoretto olimpico destinato alla riqualificazione degli impianti?**

«Parliamoci chiaro: si possono anche inventare nuove funzioni, le più fantasiose possibili; ma il compito dell'Agenzia era terminato. Che cosa farà adesso, prenderà gli stati di avanzamento delle

opere che già fanno la società di committenza regionale Scr e la Fondazione XX Marzo, per trasmetterli al governo? Una roba senza senso, un baratto».

**Un baratto perpetrato dal commissario liquidatore Mimmo Arcidiacono, che così si assicurato altri due anni di stipendio?**

«Beh, con Arcidiacono i patti erano altri».

**E cioè?**

«Pochi mesi fa, al rientro dalla pausa estiva, eravamo rimasti intesi che lui non avrebbe chiesto un'ulteriore proroga per l'Agenzia, anche perché non ce n'era alcuna ragione,

e la Regione avrebbe incamerato l'avanzo di cassa della gestione olimpica, con il vincolo che quei 29 milioni fossero investiti per il rilancio del turismo nel comprensorio delle Valli olimpiche».

**E invece?**

«Invece ecco che ora ci troviamo di fronte a quello che il presidente Sergio Chiamparino ha definito l'ennesimo scippo al Piemonte, dopo il naufragio della candidatura olimpica di Torino 2026 e l'incertezza sulla Torino-Lione».

29

**Milioni**  
È la cassa avanzata all'Agenzia Torino 2006

80

**Milioni**  
È la somma dei fondi destinati alle opere postolimpiche



Si possono inventare funzioni, ma il compito dell'Agenzia era finito

L'intesa era che Arcidiacono non avrebbe chiesto proroghe

**L'Agenzia è un ente governativo. Arcidiacono ne è il**

### Gli impiegati

Era stata anche trovata la soluzione per assorbire i dipendenti ancora in servizio

**commissario. Che cosa avrebbe potuto fare per evitare lo «scippo»?**

«Quello che avevamo concordato: andare insieme dal governo per chiedere di chiudere l'Agenzia e trasferire le risorse avanzate al Piemonte».

**Per farci cosa?**

«Per destinarle al turismo montano, un capitolo su cui l'amministrazione regionale ha stanziato già 40 milioni di euro e altri ne avrebbe voluti mettere. Tutto questo pensando anche ai due lavoratori,



La proprietà intellettuale è riconducibile alle fonti specifiche in testa alla pagina. Il meglio stampa è da intendersi per uso privato

oltre al liquidatore e a un dirigente, rimasti alle dipendenze dell'Agenzia».

**Che fine avrebbero fatto?**

«Li avremmo riassorbiti attraverso Scr».

**E invece?**

«E invece lo Stato ha trovato un modo facile per fare cassa. E tenere in piedi un ente inutile».

**G. Guc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROVATO L'EMENDAMENTO CHE SOTTRAE AL PIEMONTE I SOLDI DELLE OLIMPIADI

# Passa lo «scippo» dei 29 milioni. Bufera su Arcidiacono

di **Gabriele Guccione**

Quello che Sergio Chiamparino ha definito lo «scippo» di 29 milioni di euro dal tesoretto olimpico si è consumato l'altra sera in Senato con l'approvazione del maxi-emendamento del governo M5S-Lega alla legge di Bilancio. Il comma 651 *terdecies* dispone, a partire da settembre 2019, il trasferimento dell'intera somma liquida, depositata in banca dall'Agenzia Torino 2006, nei conti dello Stato, per destinarla ad altre «esigenze indifferibili». Il Piemonte perde così una parte dei risparmi che, attraverso una gestione oculata



**Napoli (FD)**  
È impossibile credere che quei soldi giacevano inutilizzati e che tanto valeva ridarli allo Stato

dei Giochi olimpici invernali, era riuscito a mettere da parte. Soldi che, almeno nelle intenzioni di chi stava lavorando per riscattarli e dirottarli sulla Regione, sarebbero serviti — insieme ai circa 80 milioni già stanziati per il recupero delle opere e degli impianti lasciati in eredità dalle Olimpiadi — per ridare un futuro alle valli olimpiche. E invece tutto svanito: i risparmi di Torino 2006 andranno nel calderone indistinto del bilancio dello Stato, mentre scoppia la bufera sul commissario Mimmo Arcidiacono: «Si deve dimettere».

alle pagine 2 e 3

## La parola EMENDAMENTI

Un emendamento è una modifica, più o meno estesa, di un testo, soprattutto normativo. L'emendamento legislativo è una proposta di parziale modifica di un disegno di legge in ambito legislativo, prima che esso diventi legge a tutti gli effetti. In Italia, gli emendamenti vengono presentati per iscritto ed è il presidente della Camera a valutare la relativa ammissibilità.

**Liquidatore Mimmo Arcidiacono, 74 anni, ha diretto l'Agenzia governativa Torino 2006 si dalla nascita e dieci anni fa ne è diventato liquidatore**

trasferimento dell'intera somma liquida, depositata in banca dall'Agenzia Torino 2006, nei conti dello Stato, per destinarla ad altre «esigenze indifferibili».

Il Piemonte e Torino perdono così una parte dei risparmi che, attraverso una gestione dei XX Giochi olimpici invernali improntata più sul modello della formica che della cicala, erano riusciti a mettere da parte. Soldi che, nelle intenzioni di chi stava lavorando per riscattarli e dirottarli sulla Regione, sarebbero serviti — insieme ai circa 80 milioni già stanziati per il recupero delle opere e degli impianti lasciati in eredità dal 2006 — per ridare un futuro alle valli olimpiche.

E invece tutto svanito: i risparmi di Torino 2006 andranno nel calderone indistinto del bilancio dello Stato, per altre urgenze. E però, mentre con una mano l'esecutivo M5S-Lega ha portato via la cassa all'Agenzia Torino 2006, con l'altra (è quanto dispone il comma successivo) ha prolungato di due anni la vita dell'ente titolare della gestione degli appalti olimpici diretto da quasi due decenni dall'ex manager regionale Mimmo Arcidiacono. Una doppia mossa che nell'ultima settimana ha fatto gridare a «baratto» il mondo politico torinese, avventatosi sull'atteggiamento passivo dimostrato da Arcidiacono nei confronti di chi, a Roma, stava preparando il terreno per lo «scippo». «È del tutto evidente — denuncia la deputata di Forza Italia, Claudia Porchietto — che ci sia stato un *do ut des*. Uno scambio coordinato dal M5S, che da una parte ha assicurato alla sindaca Appendino la chiusura del contenzioso sulle compensazioni Ici-Imu per 34 milioni di euro (contenuto in un altro emendamento alla manovra, ndr) e dall'altra ha tolto al Piemonte 29 milioni, per pareggiare o quasi i conti».

Tutto questo sotto lo sguardo di Arcidiacono, il quale

be dovuto vigilare su quei soldi. Non voglio fare processi a nessuno, ma forse sarebbe il caso, a quasi 75 anni, che andasse in pensione».

E invece, Arcidiacono, in pensione non ci andrà per altri due anni, grazie alla proroga del suo mandato (stipendio compreso) ottenuta dal governo. «Mi ha molto sorpreso — sottolinea l'azzurro Osvaldo Napoli — che Arcidiacono, di cui ho grande stima, abbia accettato il rinnovo

della carica per altri due anni, all'indomani dello scippo del governo che ha prelevato i 29 milioni di avanzo dalle casse dell'Agenzia». Il commissario ha dichiarato al *Corriere* che quei denari non avrebbero potuto essere utilizzati in altro modo, ma secondo Napoli, uno dei padri della legge sul post-olimpico insieme all'ex senatore dem Stefano Esposito, «è impossibile credere che quei soldi giacevano inutilizzati e che tanto valeva ridarli allo Stato». Anche per Napoli «la coincidenza fra il rinnovo della sua carica e la confisca dei 29 milioni non ha messo Arcidiacono su un piedistallo: meglio avrebbe fatto a usare fino in fondo la sua sensibilità politica e professionale e a passare la mano». E «ora — aggiunge Porchietto — bisogna pretendere chiarezza sulla puntualità degli interventi e la gestione dei fondi della legge 65 a 6 anni dalla sua approvazione: bisogna darsi una mossa, fare il quadro di come si stanno spendendo quei fondi e di cosa si è fatto finora, se vogliamo evitare in futuro di trovarci di fronte a un'ulteriore rapina a mano armata».

**Gabriele Guccione**

© ILLUSTRAZIONE: S. BERTINOTTI

## La vicenda



● La manovra del governo approvata in Senato sabato sera dispone il trasferimento dei conti correnti dell'Agenzia Torino 2006 nel bilancio dello Stato

● Il presidente della Regione Sergio Chiamparino (nella foto) ha parlato di «scippo» annunciando un eventuale ricorso alla Consulta

● Il governo ha al contempo prorogato di due anni la vita dell'ente un tempo titolare della gestione degli appalti per i XX Giochi olimpici invernali

● La proroga consentirà al commissario liquidatore Mimmo Arcidiacono, classe 1944, di restare in sella all'Agenzia — che avrebbe dovuto chiudere i battenti alla fine di quest'anno — fino al 2020

● L'ente costerà ai contribuenti italiani almeno altri due milioni di euro in stipendi e indennità per due anni

# Addio ai 29 milioni Bufera su Arcidiacono

## Approvato in Senato il maxi-emendamento del governo, Chiamparino lo ha definito uno «scippo». Il Piemonte perde il tesoretto dei Giochi invernali Accuse al commissario: ora si dimetta

**29**  
Milioni  
È la somma stanziata dall'Agenzia Torino 2006

**80**  
Milioni  
È la somma dei fondi stanziati alle opere post-olimpiche



sulle pagine del *Corriere Torino* ha tenuto a sottolineare di non aver ceduto ad alcuno scambio, ma anzi di aver fatto di tutto per trattenere altri 37 milioni di euro avanzati dalla sua gestione. «Non venga a dirci che non sapeva nulla — reagisce Porchietto —, avreb-

Quello che Sergio Chiamparino ha definito lo «scippo» di 29 milioni di euro dal tesoretto olimpico si è consumato l'altra sera in Senato con l'approvazione del maxi-emendamento del governo M5S-Lega alla legge di bilancio. Il comma 651 *terdecies* dispone, a partire da settembre 2019, il



Il caso

## IL FAMILISMO NEGLI APPALTI

Leopoldo Freyrie



Leopoldo Freyrie  
è architetto  
e presidente della  
Fondazione Rlusio

**C**aro direttore, nel mare magnum del maxi-emendamento del governo alla legge di Bilancio, se sopravvivi all'assurdo lessico e ai mille rimandi, puoi trovare alcuni commi che avrebbero dovuto avviare la rigenerazione dei territori e delle infrastrutture, dopo lo shock del crollo del ponte Morandi.

Con la nuova legge, un Comune qualsiasi, quando vorrà costruire il nuovo municipio, grazie al comma 86 della legge, potrà avere un progetto gratuito, fatto dai 300 tecnici neoassunti della Struttura Nazionale di Progettazione, con grande dispiacere degli architetti e ingegneri locali, che mai avrebbero pensato che le loro tasse sarebbero state usate dallo Stato per fare loro concorrenza sleale.

Ma a questo Comune, interpellata la Struttura, il ministero risponderà che saranno in grado di fare il progetto gratis, forse, nel 2034: dopotutto ogni mese, in Italia, si fanno circa 300 progetti pubblici e presto il governo scoprirà che una persona in un mese non è in grado di fare un progetto serio, anche "predisponendo modelli innovativi", nemmeno se sei Renzo Piano.

Non preoccupatevi, tuttavia. È grazie al comma 529-bis che il sindaco di questo Comune potrà dare per le vie brevi l'incarico diretto, ma a pagamento, a un ingegnere e un architetto di progettare il municipio, senza tante inutili carte, magari a uno di famiglia che conosce bene la zona.

Quanto alla triste periferia del Comune in questione, lasciate stare le strane idee di rigenerarla: con il comma 530 se non hai ancora speso i soldi del Piano

“  
Con questa legge di Bilancio si torna agli incarichi diretti per le opere pubbliche e quindi al clientelismo  
”

Periferie, la presidenza del Consiglio se li riprende.

L'idea che lo Stato si metta a fare i progetti è un vero sfregio a tremila anni di storia dell'architettura. Ci fu anche chi ci rimise le penne: l'imperatore Adriano fece sparire il grande architetto Apollodoro di Damasco, perché non si piegava ai voleri architettonici del capo, e nemmeno Mussolini arrivò a mettere in piedi una struttura ministeriale per fare l'architettura di Stato, preferendo interpellare geni come Terragni o Libera.

Altrettanto pernicioso è l'idea di risolvere la vischiosità e lentezza degli appalti pubblici liberalizzando le soglie, quando il vero problema è che le gare durano più tempo dei progetti e che i funzionari vivono nel terrore di fare qualcosa di sbagliato.

Si sarebbe dovuto agire su burocrazia e responsabilità, rimettendo al centro la vera finalità che Merloni nel Codice degli appalti del '94 aveva elencato prima di efficacia ed efficienza, ovvero la qualità. Tornare agli incarichi diretti significa tornare al familismo delle opere pubbliche, contro cui ancora si combatte, Cantone in primis.

Il vero cambiamento sarebbe stato costituire, con le risorse della Struttura di Progettazione, un'Agenzia per la rigenerazione, capace di aiutare territori, città e i piccoli Comuni nella programmazione, negli studi di fattibilità, nei budget e con la burocrazia, come nel resto d'Europa, e poi scegliendo i progetti migliori con concorsi rapidi ed efficienti. Vista la delega contenuta nella legge, il presidente Conte ci pensi, è ancora in tempo.



pubblicità) e imponendo solo la consultazione di tre operatori economici scelti con discrezionalità assoluta.

La norma interviene inoltre con una seconda semplificazione (di minore portata) anche sulla fascia di importo fra 150mila e 350mila euro, prevedendo in questo caso l'obbligo di una procedura negoziata (quindi senza gara formale ma con forme minime di pubblicità) e una consultazione di almeno dieci operatori economici (e non 15, qui è la semplificazione). L'intervento sulla fascia fino a 150mila euro è un vulnus in termini di concorrenza. E soprattutto di trasparen-

za perché questa fascia di mercato sarà di fatto inghiottita in un buco nero senza più alcuna informazione, senza controlli sull'operato della stazione appaltante (neanche da parte dell'Autorità anticorruzione), senza più alcun criterio oggettivo nella scelta dell'appaltatore. Sono le trattative private che in passato hanno consentito di far lievitare clientele e corruzione nei mercati locali degli appalti.

L'impatto reale ed economico e gli allarmi lanciati in questi giorni da più parti (dall'Anac, dall'Ance, dai sindacati, dai media) vanno però pesati sulla base della quota di mercato interessata agli effetti prodotti dalla norma. Va detto subito che la portata della norma è radicalmente diversa nel mercato delle opere pubbliche a seconda che si parli di lavori o di servizi (progettazione e ingegneria). Nel primo caso la quota interessata è molto elevata in termini di numero di gare perché di fatto scomparirebbero circa 10mila bandi di gara annui, il 40% degli appalti sarebbe cioè assegnata senza gara anche informale o bando, stando a stime annue basate sugli ultimi dati di gennaio-novembre 2018 dell'Osservatorio Cresme - Edilizia e territorio sui bandi di gara. Trattandosi però di importi molto piccoli in un mercato molto grande (circa 25 miliardi di euro annui), la quota di mercato in termini economici sarebbe limitata a circa 600 milioni di euro, pari al 2,5% del mercato.

Se il principio costituisce un vulnus in termini di trasparenza e di informazione sul mercato, bisogna mettere però sull'altro piatto della bilancia la necessità di affidare micro-opere (o

manutenzioni) rapidamente, se si vuole accelerare la spesa e semplificare la vita delle piccole stazioni appaltanti, in attesa della riforma promessa dal codice. Certamente la norma (nata da un emendamento del capogruppo leghista Massimiliano Romeo) si poteva scrivere in termini meno tranchant. Non c'è nessun obbligo di pubblicità e non è neanche una norma transitoria.

A questi dati andrebbero aggiunti quelli sulla fascia fra 150mila e 350mila euro che si possono stimare

in tremila gare e un importo di 600-

700 milioni. La fascia di lavori interessata alle semplificazioni del comma 912 riguarda quindi 13mila gare di lavori e circa 1,2-1,3 miliardi di lavori.

Ma l'effetto più devastante degli affidamenti privati per la fascia fra 40mila e 150mila euro sarebbe nel campo dei servizi, in particolare dell'ingegneria e della progettazione. Rielaborando dati Oice anche essi relativi al periodo gennaio-novembre 2018, si può infatti stimare che la fascia di affidamento destinata a essere inghiottita nel buco nero della totale assenza di informazione riguarda oggi circa 4.500 appalti e rappresenta tra l'80 e l'85% delle gare pubblicate.

Anche qui l'importo economico sarebbe molto più basso, ma non irrilevante, intorno al 15-16% del totale messo in gara. È evidente però che un mercato che non avesse nessuna forma di pubblicità e nessun vincolo oggettivo nei criteri di affidamento per l'85% degli incarichi affidati sarebbe di fatto un mercato morto sotto il profilo delle garanzie perché emergerebbero da questa area oscura solo il 15% dei bandi più grandi, appannaggio di studi strutturali e società di ingegneria. In sostanza, non sapremmo più nulla della stragrande maggioranza degli incarichi affidati dalle amministrazioni pubbliche a ingegneri, architetti e altri professionisti di questa area. Sommate alle 10mila gare per lavori, si può dire che il comma 912 cancella nel settore delle opere pubbliche 15mila gare e ne semplifica altre 4mila a un livello di alta informalità.

di riproduzione riservata



## MANOVRA 2019

Sono oltre 1.100 i commi, che compongono il maxi emendamento della manovra, che approda oggi alla Camera

## 150

### MILA EURO

La fascia di mercato fino a 150mila euro sarà di fatto senza più alcuna informazione e senza controlli sull'operato della stazione appaltante

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il margine stampa e da intendersi per uso privato

### L'andamento del mercato dei lavori

Numero e importo dei bandi di gara pubblicati per classi di importo. Periodo gennaio-novembre, importi in euro e variazione % gen-nov 2018/ gen-nov 2017

	Importo non segnalato	Fino a 150.000	Da 150.001 a 500.000	Da 500.001 a 1.000.000	Da 1.000.001 a 5.000.000	Da 5.000.001 a 15.000.000	Da 15.000.001 a 50.000.000	Oltre 50.000.000	TOTALE
<b>NUMERO</b>									
2017	1.907	6.599	3.956	1.582	1.597	401	126	50	16.218
2018	2.218	8.368	4.843	2.188	2.294	512	179	44	20.646
<b>VAR %</b>	16,3	26,8	22,4	38,2	43,6	27,7	42,1	-12,0	27,3
<b>IMPORTO</b>									
2017	0	432.974.500	1.130.515.727	1.146.346.736	3.587.258.428	3.339.978.669	3.339.978.669	7.334.011.599	20.311.064.328
2018	0	540.942.370	1.366.491.314	1.606.221.672	5.177.033.295	4.507.608.258	4.206.493.107	4.363.318.711	21.768.108.727
<b>VAR %</b>	-	24,9	20,9	40,1	44,3	35,0	41,0	-40,5	9,1

Fonte: Cresme Europa Servizi





## Il fisco

# Più tasse per sette miliardi e c'è il nodo Iva da sciogliere

### IL FOCUS

**ROMA** C'è chi vince e c'è chi ci rimette, come sempre. Ma il 2019 del fisco nasce con una bomba ad orologeria che rischia di travolgere tutti i contribuenti, nessuno escluso. Se la manovra messa a punto dal governo non funzionerà, nel 2020 l'Iva aumenterà di 23,1 miliardi, che l'anno successivo diventeranno 28,7 miliardi. Ecco il risultato della trattativa di Palazzo Chigi con Bruxelles: il ritorno delle clausole di salvaguardia. Il che non sarebbe un dramma, a patto che i miliardi ricavati grazie all'aumento delle aliquote Iva venissero destinati alla crescita o a ridurre altre tasse.

L'anno che verrà porterà in dote, soprattutto per imprese e banche, circa 7 miliardi di tasse in più, mentre a pesare sulle tasche delle famiglie sarà anche l'ecotassa. Il taglio all'Ires colpirà duramente il terzo settore e l'aumento delle imposte sui giochi avrà ripercussioni sull'intero comparto.

### I DEBITI SANATI

Per il momento esultano solo i migliaia di contribuenti in ansia per i debiti con Equitalia. All'ultima curva, è spuntato il "Saldo e stralcio" delle cartelle voluto dal leghista Armando Siri. La misura consentirà di regolarizzare a costi ridotti la propria posizione e costerà circa mezzo miliardo in 5 anni. La sanatoria interessa i ruoli maturati dal gennaio 2000 al 31 dicembre 2017 e prevede diverse percentuali di pagamento, a seconda della situazione Isee: 16% per i redditi fino a 8.500 euro; 20% fino a 12.500 euro; 35% fino a 20 mila euro. Una bella sanatoria che si aggiunge al colpo di spugna

sulle cartelle sotto mille euro ante-2010. Per le autovetture cambia tutto: bonus fino a 6 mila euro per chi acquista un'auto ecologica rottamando un vecchio veicolo, ed eco-tassa fino a 2.500 euro per chi ne prende una inquinante. Il governo ha poi perfezionato una Web tax al 3% per le imprese che si occupano di commercio ma anche quelle che vendono dati e fanno pubblicità online, penalizzando le imprese editoriali. Il prelievo interessa chi ha un ammontare complessivo di ricavi "ovunque realizzati non inferiore" a 750 milioni e un ammontare di ricavi derivanti da servizi digitali realizzati nel territorio dello Stato non inferiore a 5,5 milioni. Tasse ridotte invece al 7% per i pensionati che percepiscono l'assegno all'estero e che si trasferiscono al sud.

**LA WEB TAX ANDRÀ A PENALIZZARE TUTTO IL SETTORE DELL'EDITORIA IL "SALDO E STRALCIO" COSTA MEZZO MILIARDO**

► Conto salato per imprese e banche ► La scure sul terzo settore con l'aumento dell'Ires, azzerato il credito d'imposta Irap

la modifica del trattamento contabile di perdite e svalutazioni sul credito che vale un aggravio fiscale di 3,5 miliardi. E l'aumento degli accenti per le assicurazioni porta il conto per il sistema finanziario a 4 miliardi.

### ASSICURAZIONI

Guai in vista per i contribuenti, anche a livello locale. Il governo ha dato l'ok ai Comuni per lo sblocco degli aumenti delle aliquote delle tasse locali (Irap, Imu-Tasi, addizionali Irpef) aggravando anche la situazione dei possessori di immobili. Giro di vite pesantissimo per gli operatori del gioco. C'è l'aumento del Preu, il prelievo erariale unico, sugli apparecchi per il gioco: la percentuale destinata alle vincite (pay-out) passa dal 69 al 68% e dall'84,5 all'84%. Confermato l'aumento dell'imposta unica dovuta sui giochi a distanza (che dal 20% passa al 25% del margine), sulle scommesse a quota fissa su rete fisica (che dal 18% passa al 20% del margine) e a distanza (dal 22% al 24%) e sulle scommesse simulate (dal 20% al 22%).

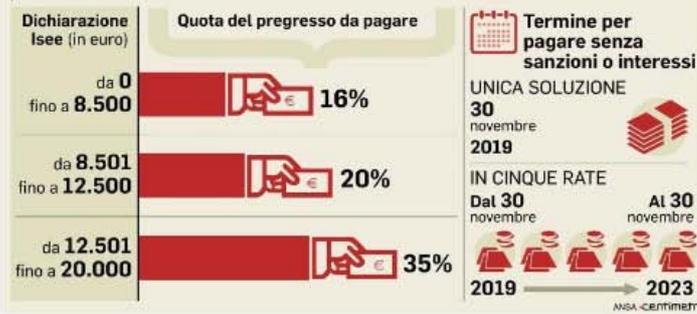
L'ansia di tassazione del governo non ha risparmiato neppure i raccoglitori occasionali di tartufi. Un emendamento dell'ultimo minuto ha fatto spuntare una tassa forfait di 100 euro che ne colpisce 19 mila in Italia.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il saldo e stralcio

Chi è in difficoltà economica potrà ottenere lo stralcio delle cartelle per omessi versamenti di tasse o contributi tra il 2000 e il 2017



A proposito di Flat tax, il governo ha ridotto al 15% il prelievo forfetario per le partite con redditi inferiori a 65 mila euro. I beneficiari dovrebbero essere 1,5 milioni. Ma all'ultimo momento è stata ristretta la platea per la flat tax al 20% per le partite Iva con regimine forfetario tra i 65 mila e i 100 mila euro. Quanto alle aziende, le novità sono piuttosto cupe. Azzeramento del credito d'imposta per i beni strumentali nuovi, abrogazione del credito d'imposta Irap e stop alle agevolazioni Ires (che raddoppia salendo dal 12 al 24%) per gli enti non commerciali (misura che colpisce in particolare la Chiesa). Operazione, quest'ultima, che dovrebbe portare un gettito di mezzo miliardo nel prossimo anno. Previsto, tuttavia, uno

sgravio sui contributi Inail a carico delle imprese che partirà da 410 milioni di euro per l'anno 2019, 525 milioni per il 2020 e 600 milioni per il 2021. Sparisce anche l'Ace, l'aiuto alla capitalizzazione. Per Confindustria il saldo negativo per le imprese sarà di 2,2 miliardi nel 2019 e 1,7 nel 2020. Sforbiata poi ai crediti per ricerca e sviluppo. Per le banche, infine, c'è

la mini-flat tax favorisce solo poche piccole aziende e per il prossimo anno possibile rialzo delle imposte locali

**LA MINI-FLAT TAX FAVORISCE SOLO POCHE PICCOLE AZIENDE E PER IL PROSSIMO ANNO POSSIBILE RIALZO DELLE IMPOSTE LOCALI**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi come autorizzazio e autorizzato.

# Sondaggio: l'Italia cambia rotta ora cresce la fiducia nello Stato

Manovra, onlus in rivolta. Guzzetti: "Negano il futuro ai bambini". Condono alle professioni sanitarie

AMATO, BOTTURA, DE MARCHIS, LOPAPA, MILELLA, PAGNI, PASOLINI, PINI e RUFFOLO, da pagina 2 a pagina 8

Il caso **La previdenza**

## Dalle pensioni d'oro solo 76 milioni per i poveri a pagare sono i redditi medi

MARCO RUFFOLO, ROMA

Chi pensava che con i soldi dei pensionati più ricchi avremmo finanziato quelli più poveri, ora ha nei numeri della manovra la prova evidente che non sarà così. E che invece le risorse arriveranno, almeno in parte, dai tagli a un vasto numero di pensioni che non si possono certamente definire "d'oro" e neppure "di platino", come le chiama il maxi-emendamento appena approvato dal Senato. Dai 24.287 pensionati con oltre 100 mila euro lordi l'anno (circa 4.500 euro netti al mese), il governo si aspetta nel 2019 un

contributo di appena 76 milioni. Che nei prossimi tre anni diventano 239, e 415 in un quinquennio. Non di più. Invece, dal ridotto adeguamento all'inflazione degli assegni sopra 1.522 euro (quelli oltre tre volte il trattamento pensionistico minimo), arriverà un risparmio di 2,2 miliardi nel prossimo triennio e 4,7 miliardi in cinque anni. Si tratta di una misura che riguarda una grossa fetta del monte pensioni complessivo: il 58 per cento.

La situazione è dunque assai diversa da quella prospettata alla fine del 2017 da Luigi Di Maio: a *Radio anch'io* disse che dalle cosiddette "pensioni d'oro" (quelle sopra i 5 mila euro netti mensili) si sarebbero potuti ricavare 12 miliardi. In pratica, se fosse stato così, si sarebbe potuto finanziare non solo un aumento dei trattamenti minimi ma anche gran parte di quota 100, ossia del pensionamento anticipato. Ma vediamo innanzi tutto come funzionano le due misure, cominciando da quella che porterà più risorse: il taglio all'indicizzazione. Va subito detto che per stabilire quanto si perde, il confronto va fatto non con un adeguamento pieno all'inflazione, ma con il regime che sarebbe scattato in

assenza della nuova norma, che prevedeva comunque una serie di tagli, anche se minori. Tutti coloro che prendono una pensione lorda fino a tre volte il trattamento minimo (indicato in 507,42 euro), e dunque fino a 1.522 euro lordi al mese, non perderanno nulla: il loro adeguamento all'inflazione sarà del 100%. Da 1.522 a 2.030 euro (quattro volte il minimo), la rivalutazione sarà quasi totale (il 97%) e si perdono solo pochissimi euro. Anche fino a 2.537 euro (adeguamento all'inflazione del 77%) il costo sarà limitato: chi prende una pensione lorda di 2.300 euro al mese ne perderà 60 l'anno. Dopo di che i tagli cominciano a salire: per esempio con 2.800 euro lordi, che vogliono dire circa 1.900 netti, (indicizzazione al 52% fino a 3.042) si perdono 155 euro l'anno. Con 3.500 euro il costo è di 200 euro (indicizzazione al 47% fino a 4.059). Fino ad arrivare a perdite di oltre 300



euro per chi ha una pensione superiore a 4.566 euro, circa.

2.700 nette (nove volte il minimo e indicizzazione al 40%). Insomma, sono soprattutto le pensioni nette mensili da 2 e 3 mila euro al mese il bersaglio di questa misura. Certamente non povere ma neppure da "nababbi". Molto meno redditizio in termini di risparmi è, come si diceva, il taglio dei 24 mila pensionati più abbienti. Innanzi tutto, cade il discorso portato avanti inizialmente dal governo sulla necessità di penalizzare solo chi ha una pensione con metodo retributivo, da ricalcolare in base ai contributi. Nulla di

tutto questo. Il taglio quinquennale peserà su tutte le pensioni oltre i 100 mila euro: basta che abbiano "quote calcolate con metodo retributivo", e quindi anche quote contributive. Le sforbicate funzioneranno in base a cinque aliquote (15, 25, 30, 35 e 40 per cento) da applicare ad altrettanti scaglioni di reddito: da 100 a 130 mila euro lordi, fino a 200, a 350, a 500 mila e oltre (solo 23 persone stanno sopra quella soglia). Risparmio atteso: dieci volte meno di quanto arriverà dai pensionati con 2-3 mila euro al mese.

### Inumeri

#### IL RISPARMIO DAGLI ASSEGNI PIÙ ALTI

239 mln

Dai tagli alle pensioni oltre 100 mila euro lordi l'anno, il governo si aspetta 76 milioni nel 2019 e 239 milioni nei prossimi tre anni. La misura colpirà poco più di 24 mila pensionati e il taglio sarà quinquennale. Dunque non ci sarà nessun ricalcolo permanente della pensione sulla base dei contributi che si sarebbero dovuti versare.

#### IL RISPARMIO DAGLI ASSEGNI MEDI

2,2 mld

Con i tagli dell'adeguamento all'inflazione delle pensioni oltre i 1.522 euro lordi mensili, il governo si aspetta un risparmio di 253 milioni di euro nel 2019 e di oltre 2,2 miliardi nel prossimo triennio. Per le pensioni da 2-3 mila euro netti al mese le perdite cominceranno a farsi sentire.

#### LE ALIQUOTE DEI TAGLI

15/40%

I tagli alle pensioni sopra 100 mila euro funzioneranno applicando cinque aliquote ad altrettanti scaglioni di reddito: 15 per cento tra 100 e 130 mila, il 25 per cento tra 130 e 200 mila, il 30 per cento tra 200 e 350 mila, il 35 per cento tra 350 e 500 mila, e infine il 40 per cento oltre 500 mila euro.

#### I TAGLI ALL'INDICIZZAZIONE

40%

Per pensioni fino a 1.522 euro lordi (tre volte il trattamento minimo) resta l'adeguamento totale all'inflazione. Poi si scende gradualmente dal 100 per cento dell'adeguamento fino al 40 per cento per pensioni superiori a nove volte il trattamento minimo, e cioè superiori a 4.066 euro lordi al mese.

## L'angolo delle idee

### I COMMENTI

# 2019, il partito del Pil di lotta e di governo

di **Dario Di Vico**

**N**on sarà un 2019 facile nemmeno per il partito del Pil. Il dietrofront del governo gialloverde nel conflitto con l'Europa ha segnato un punto per le associazioni d'impresa che hanno fatto capire a Di Maio e Salvini che non avrebbero condiviso il loro percorso autarchico. Ma è evidente che la manovra si presenta confusa, contraddittoria, piena di insidie e non favorisce certo la battaglia contro i rischi di recessione. Per questo motivo al partito del Pil toccherà mobilitarsi di nuovo su due differenti versanti. Il primo, quasi scontato per quanto detto finora, riguarda l'azione di condizionamento delle scelte governative. Dalla Tav in poi sono ancora molti i punti interrogativi aperti nella conduzione della politica industriale ed economica e le associazioni d'impresa faranno bene a stare in campo magari coordinando le loro piattaforme per aumen-

tare la massa critica di pressione. In una prima fase il governo Conte aveva puntato esplicitamente a dividere le piccole imprese dalle medio-grandi, le associazioni dei commercianti/artigiani dalla Confindustria. Entrambe queste mosse sono fallite e il governo ha trovato vicino a sé — pressoché incondizionatamente — solo Coldiretti, Codacons e Confimi. Non molto, in verità. Il secondo versante è quello che investe l'azione stessa dei corpi intermedi, la loro vicinanza alla base, la qualità dei servizi offerti. Sono le trasformazioni strutturali dell'economia italiana nel dopo Grande Crisi che ancora non sono state focalizzate con la necessaria attenzione. La nascita delle moderne filiere cambia la geografia imprenditoriale, costringe i distretti a ripensarsi, polarizza le Pmi tra aziende capaci di diventare

partner dei proprio committenti e aziende destinate a sopravvivere con il solo mercato interno. E via di questo passo. Se il partito del Pil viene inteso non tanto come una lobby ma come una piattaforma dell'economia reale è evidente che con quelle trasformazioni deve fare i conti anche perché la politica sarà affacciata in tutt'altre missioni, quella elettorale innanzitutto. I rischi di recessione saranno il leitmotiv sin dalla ripresa di gennaio e più si sarà elaborata una visione condivisa delle trasformazioni di cui sopra più sarà possibile affrontare un eventuale nuovo shock. Quel che appare certo è che comunque il mercato interno non potrà essere una valvola di sfogo delle difficoltà dell'export, il governo Conte lo pensava ma la realtà dovrebbe aver spazzato quell'illusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**V**iene considerato l'ispiratore e l'istigatore delle "madamine" Si-Tav di Torino, nonché animatore di un *think tank* locale indirizzato contro la giunta comunale di Chiara Appendino. Erede del prestigioso studio notarile Marocco, e con un curriculum che va dal consolato onorario del Myanmar per il Nord-Ovest d'Italia a incarichi professionali comprendenti fusioni bancarie e il finanziamento per lo Juventus Stadium, fino alla cessione del Teatro Eliseo di Roma, il notaio Andrea Ganelli, classe 1971, ha deciso di uscire allo scoperto. Lo ha fatto pubblicando sulle pagine torinesi del *Corriere della Sera* una specie di manifestino politico-ideologico.

Vagheggia nel testo la nascita di "una nuova classe dirigente", in grado di dare sostanza a un movimento in vista delle prossime elezioni amministrative. Tutto ciò per riconquistare il potere nell'ex capitale dell'auto, riportandola sotto il tetto dei potentati economici e finanziari che in passato hanno dominato (e spolpato) Torino.

Significativa è la definizione notarile della cosiddetta società civile, che il Ganelli tratteggia quale "insieme di persone che svolgono la propria attività lavorativa", il che escluderebbe

## TORINO: IL NOTAIO, I SI-TAV E L'OVVIO DEL MANIFESTINO

» MASSIMO NOVELLI



auspica la fusione con la società politica, o quantomeno spera che diventi il "bacino" di essa. Disegna la discesa in campo dei "migliori esponenti della società civile; ove per migliori si intende coloro che hanno una sensibilità politica vera e profonda". In pratica, o in soldoni, vuole che Torino torni a essere "attrafiva" per la manifattura;

"combattere la povertà", poi, "può essere fatto in tanti modi diversi, più di destra o più di sinistra a seconda della sensibilità di ognuno".

Questo manifestino dell'ovvio di classe è il parto, più o meno salottiero, di qualche esponente della borghesia delle professioni e degli affari, oppure rappresenta davvero l'inizio del Termidoro di

### ISPIRA LE MADAMINE

Andrea Ganelli ha deciso di uscire allo scoperto sulle pagine torinesi del "Corriere della Sera" con un trattato politico-ideologico

disoccupati o affini, "senza dedicarsi a tempo pieno all'attività politica e all'amministrazione della cosa pubblica". Lui ne

quella presunta società civile che, in realtà, è società del potere bancario, finanziario, industriale, in parte politico? Certo è che richiamarsi alla società civile fa un po' specie, almeno se si pensa ai circoli della "Società Civile" che nacquero a Milano nel 1986, per iniziativa di Nando dalla Chiesa. Nel loro statuto si stabiliva che vi potessero aderire tutti i cittadini, con l'eccezione di quelli che avevano incarichi politici e di partito. E la "Società Civile" di Milano, anche con il suo bel giornale, spiò la strada alle inchieste di Mani Pulite, che misero in luce l'intreccio tra affari e politica all'ingegna della corruzione.

Nel manifestino-articolo del celebrato notaio Ganelli, invece, i temi della legalità e della giustizia sociale, salvo l'accenno ecumenico alla povertà vista da destra o da sinistra, sono del tutto assenti. La sua (loro) società civile, a una dimensione pecuniaria, punta a una ampia ed equa (ma solo per loro) redistribuzione delle poltrone e degli affari. Infatti come pensare, dice sempre il notaio, "di non arricchirsi del contributo di chi la politica la fa da anni in modo professionale"? Già. Loro ci stanno pensando da quando a Torino, e non solo sotto la Mole, non governano più i vecchi Gattopardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quando il regalo di Natale è il licenziamento

di ROBERTO ROTUNDO

«Ieri il ministro Luigi Di Maio è andato a trovare i lavoratori della Treofan di Battipaglia, azienda che produce rivestimenti in polipropilene. A ottobre, il colosso indiano Jindal ha acquistato la fabbrica dalla M&C - società fondata da Carlo De Benedetti - ma ancora non ha riattivato la produzione. 178 dipendenti sono da giorni in presidio per chiedere di rimettere in moto le linee. Di Maio aprirà un tavolo al ministero, intanto gli addetti continuano a trascorrere le feste natalizie in protesta.

**PROPRIO** come i 40 lavoratori della Hammond Power Solutions di Marnate (Varese). Il 18 dicembre, poco dopo aver regalato loro i tradizionali cestini di natale, la proprietà canadese ha comunicato che saranno tutti licenziati. Al rientro partiranno incontri con i sin-

dacati per cercare una soluzione che scongiuri gli allontanamenti previsti per l'inizio di febbraio. «Avevano appena assunto a tempo indeterminato un addetto dell'area commerciale - spiega Rino Pezone della Fiom di Varese - poi martedì alle 14 hanno distribuito i pacchetti e alle 16 ci hanno detto che dal Canada hanno deciso di cessare l'attività a Marnate». Il motivo, stando a quanto riferito ai sindacalisti dai vertici del gruppo, sarebbe il peso fiscale che in quello stabilimento supererebbe i ricavi, insostenibile per una società quotata in Borsa. Il sito del Varese - dove si producono trasformatori elettrici - è della Hammond Power Solutions dal 2013, quando la multinazionale ha prima acquistato un'azienda vicentina e poi si è appropriata della Marnate Trasformatori. Da allora ha sempre mantenuto l'attuale assetto di 40 dipendenti, fino a



**Messa di Natale**  
Si sono ritrovati in 500 sotto la tettoia del cortile della Pernigotti, a Novi Ligure

quando a settembre ha promesso nuovi investimenti e assunzioni. Nel frattempo ha chiesto un po' di cassa integrazione ordinaria per cautelarsi da eventuali cali degli ordini. Nulla poteva far pensare a un epilogo così drastico.

Quello della Hps è uno dei fronti caldi del lavoro che non ha conosciuto tregua durante le feste. Un po' come succede

in Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia Romagna e nelle Marche i lavoratori sono stati invitati ad astenersi dal servizio.

Il tema resta all'ordine del giorno della politica: è da tempo un cavallo di battaglia del M5S, che da quando è al governo ha promesso di restituire a commesse e cassieri il riposo di domenica e festivi (Natale, Pasqua e Ferragosto). Tuttavia, l'esecutivo ha scelto di non prendere iniziativa, lasciando che la proposta di legge presentata al Senato segua il fisiologico (e non velocissimo) iter parlamentare. L'idea è permettere l'apertura a rotazione al massimo del 25% degli esercizi commerciali. I sindacati chie-

dono il divieto assoluto di aprire nelle 12 festività, tra le quali il 26 dicembre e il 6 gennaio.

Anche gli addetti dei call center sono spesso costretti al lavoro festivo. Questo ha creato malumore tra i somministrati del centralino Teleperformance di Piumicino, dove si fa assistenza ai clienti di Apple e Iliad. Ai lavoratori è stato imposto un allungamento dell'orario di lavoro per il 24 e il 31 dicembre: non più dalle 10 alle 18 ma dalle 8 alle 20. Quelle ore in più di riposo se le sono dovute riprendere con uno sciopero. «In quelle giornate - dice Fabio De Mattia della Nidil Cgil - la maggiorazione riconosciuta non è nemmeno adeguata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL FATTO QUANTO

### IL RAPPORTO Lavoro, assunti meno di 16 precari su cento nel 2017

**MENO** di 16 precari ogni cento sono stati stabilizzati nel 2017. L'Istat, nel rapporto Bes 2018, segnala un "colpo significativo" delle trasformazioni dai lavori temporanei a quelli permanenti, che passano dal 21,3% al 15,8%. Le differenze territoriali, anche in questo campo, sono ampie, e a svantaggio del Sud Italia. Mentre al Centro le stabilizzazioni sono il 17,9% e al

Nord il 17,8%, nel Mezzogiorno si fermano all'11,7%. La regione dove più spesso il sogno di un posto fisso diventa realtà è l'Umbria, con il 21,8% di stabilizzazioni nel corso dell'anno, seguono la Lombardia e il Lazio. Agli ultimi posti, e sono, invece, la Calabria (in fondo alla classifica con il 6,7%), la Basilicata e la Valle d'Aosta. Succede così che, in particolare nelle regioni del Sud, gli anni



di precariato si allungano. Ha più di cinque anni di anzianità sul lavoro il 35,7% dei precari della Sicilia e il 31,3% di quelli della Calabria, un livello tre volte superiore a quello della Lombardia (10,7%) e in peggioramento della Sicilia di livello molto più elevato anche della media nazionale, che è del 17,8% (oltre un lavoratore con contratto a termine su sei).

### CAPITALISTI

**AskaneWS** L'azienda vuole 5 milioni dal governo per vecchi servizi, l'offerta è 1,5: l'imprenditore scarica tutto su dipendenti e creditori

## L'agenzia di Abete verso il concordato: lui non mette 1 euro

di MARCO PALOMBINI

A ottobre presiedeva la giuria del premio Anima "per il sociale nei valori d'impresa". Un mese fa da presidente Febab (Federazione banche, assicurazioni e finanza) ammoniva il governo a proseguire "il percorso di risanamento delle finanze pubbliche". Sabato sera, da presidente Bnl esibiva, in diretta su Rai1, un assegno per Teletthon. Lunedì il cda della sua agenzia di stampa AskaneWS autorizzava la richiesta di concordato preventivo in continuità al Tribunale, mentre al ministero del Lavoro è già depositata la richiesta e 27 esuberanti su 93 giornalisti a meno che Palazzo Chigi non metta parecchi soldini per sanare una vecchia questione. Chissà se penserebbe di questo modo di condurre gli affari il presidente della Luiss Business School - che poi è lo stesso di Bnl, Febab eccetera - Luigi Abete.



**Fiuri-presidente** Luigi Abete, editore di AskaneWS Ansa

**IN RIALTA'** il "capitalismo senza capitali" (ma con parecchie relazioni) di Abete raggiunge con la vicenda di AskaneWS - particolarmente delicata trattandosi di informazione primaria - vette di plastica perfezione. La controparte sarebbero poi gli ultimi due governi, brilla invece per incapacità, diletantismo e disinteresse. Un breve riassunto. Questa vicenda si inquadra nel terremoto innescato nel settore delle agenzie di stampa - una decina di realtà nazionali dall'Ansa in giù - dalla sciagurata scelta dell'allora sottosegretario Luca Lotti di assegnare i fondi di Palazzo Chigi attraverso

una gara d'appalto "europea" divisa in 10 lotti che, tra ricorsi e incertezze, è durata un anno e mezzo. L'ultimo atto è di agosto 2018 con l'assegnazione proprio alla società di Abete di un lotto lasciato libero da Adnkronos del valore

di 4,2 milioni l'anno che sembrava aver risolto gli ultimi problemi. E invece no. I fatti. AskaneWS - nata nel 2014 dalla fusione tra la cattolica Asca e TmNews (ex Telemco) - è controllata al 90% circa da Luigi Abete attraverso News

Holding e A.b.e.t.e. ed è in crisi da quando è nata: contratti di solidarietà, poi preposizioni e la Cassa integrazione al 50% che ha fatto risparmiare all'azienda nel solo 2018 stipendi per 1,8 milioni di euro. Come detto AskaneWS non si era aggiudicata nessuno dei "lotti di Lotti", ma da settembre 2017 ad agosto 2018 ha continuato a fornire il suo notiziario alle istituzioni nonostante una disdetta del Dipartimento Editoria del settembre 2017: disdetta contestata dall'azienda con la buona ragione che l'assegnazione dei lotti non era ancora terminata, tanto è vero che l'ultimo è finito proprio ad A-

**Pagano gli altri**  
Previsti ricavi per 10,5 milioni nel 2019 e prevede comunque 27 esuberanti su 93 giornalisti

skaneWS quasi un anno dopo. Ora il punto è sanare il pregresso: nel cosiddetto "allegato D" con cui dichiara di avere 27 esuberanti su 93 giornalisti l'agenzia di Abete quantifica in 4,7 milioni totali i mancati introiti del "pregresso" e

dichiara che con le perdite 2018 "il capitale sociale si riduce di oltre un terzo" rendendo necessario andare in tribunale a meno che Palazzo Chigi non paghi e il ministero del Lavoro non conceda nuovi ammortizzatori per il 2019. C'è un problema: il governo gialloverde (la delega è del sottosegretario grillino Vito Crimi) non vuole pagare tutta la cifra, al termine di una lunga trattativa, ha ridotto a sorpresa la sua "offerta" - a quanto risulta al Fatto - a circa 1,5 milioni di euro. La reazione dell'azienda è la minaccia di concordato. In mezzo, stanno i 100 lavoratori che ora rischiano di non vedersi accreditare lo stipendio.

**PER IMPEDIRE** alla società la via del Tribunale (che scarica su lavoro e creditori lo sbilancio) a Palazzo Chigi sarebbe bastato mettere sul piatto meno di 2,5 milioni di euro, la metà delle richieste dell'azienda e neanche un milione più della sua offerta. Il capolavoro di Abete, invece, è che nessuno si aspetta che i soldi li metta lui, neanche in parte, nonostante stimi per l'agenzia ricavi da 10,5 milioni l'anno prossimo. È sempre più un peccato, stante la situazione, che a marzo 2017 la AskaneWS controllata da Abete - che aveva un credito da 2,3 milioni con la News Holding di Abete passato alla A.b.e.t.e. di Abete - abbia deciso di acquistare proprio dalla Holding di Abete azioni di altre società di Abete per oltre 2,2 milioni pagandole con quel vecchio credito. Soldi che oggi avrebbero fatto comodo, ma il capitalismo senza capitali ha le sue regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I numeri

**4,2**  
Milioni l'anno il valore del contratto con Palazzo Chigi firmato da AskaneWS nell'agosto del 2018

**5**  
Milioni: i mancati introiti tra settembre 2017-agosto 2018 che l'azienda chiede a Palazzo Chigi

**1,8**  
Milioni: la riduzione degli stipendi nel 2018 grazie alla Cassa integrazione

LEGGI DI BILANCIO/ Rimborso ai negozianti per l'imposta pubblicità non dovuta

# Tributi locali, ok agli aumenti

## Possibile anche istituire nuove tasse e tagliare sgravi

DI SERGIO TROVATO

**V**ia libera agli aumenti di imposte e tasse locali per il 2019. Per il prossimo anno, infatti, sarà consentito innalzare il livello della pressione fiscale, poiché alle amministrazioni locali non è più impedito di aumentare aliquote e tariffe rispetto a quelle deliberate nel 2015. Lo stop agli aumenti già adottato nel 2016, 2017 e 2018 non viene più riproposto. Sarà possibile istituire nuovi tributi e ridurre le agevolazioni già concesse ai contribuenti. Viene confermato, poi, il potere di mantenere in vita la maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille, ma solo per i comuni che l'hanno istituita e confermata negli anni precedenti, applicando la stessa aliquota. Non viene meno neppure il potere di graduare le tariffe Tari, aumentandole o diminuendole del 50%, per assicurare una loro maggiore equità rispetto a quelle fissate dal regolamento sul metodo normalizzato. Buone notizie per imprese e commercianti che hanno pagato la maggiorazione dell'imposta comunale sulla pubblicità e del diritto sulle pubbliche affissioni per gli anni dal 2013 al 2018, che è stata riconosciuta non dovuta. Ai comuni è imposto di effettuare il rimborso ai contribuenti interessati, in forma rateale, entro cinque anni dalla data in cui la richiesta è diventata definitiva. Meno buone, invece, le notizie per coloro che dal 2019 dovranno pagare imposta e diritti in misura maggiore rispetto agli anni precedenti. Alle

amministrazioni comunali è stato concesso il potere di aumentare le tariffe, tranne per i messaggi pubblicitari che hanno una superficie inferiore al metro quadrato. Sono queste le misure in materia di tributi locali contenute nel maxiemendamento della legge di bilancio 2019.

**Aliquote e tariffe.** Dopo tre anni cade il blocco dei tributi locali. Nella legge di Bilancio 2019 non è più riproposta la sospensione degli aumenti di aliquote e tariffe che per il 2016, 2017 e 2018 ha impedito l'aumento della pressione fiscale a livello locale. Il vincolo per le aliquote e tariffe ha imposto agli enti locali non solo di ritoccarle in aumento, ma ha anche impedito l'abolizione

dei benefici fiscali già deliberati nel 2015 (aliquote agevolate, riduzioni, detrazioni), che comunque avrebbero inciso sul carico fiscale e avrebbero dato luogo a un innalzamento della

tassazione. Il blocco escludeva anche la possibilità di istituire nuovi tributi (per esempio, addizionale Irpef, imposta di scopo). L'unica eccezione era rappresentata dall'imposta di soggiorno. In effetti, con la manovra correttiva 2017 (articolo 4, comma 7, del decreto legge 50/2017), in deroga al vincolo, è stata concessa ai comuni la facoltà di istituire o rimodulare l'imposta di soggiorno anche in corso d'anno e oltre i limiti temporali fissati dalla legge per l'emanazione dei regolamenti sulle entrate.

**Maggiorazione Tasi.** Per il 2019 i comuni possono continuare a mantenere la maggiorazione Tasi, purché già confermata per gli anni 2016 e 2017 e 2018. La scelta va effettuata con deliberazione del consiglio comunale. Naturalmente sono esclusi gli immobili esentati, vale a dire le abitazioni principali. Al riguardo, il Ministero ha precisato che per quanto

concerne la maggiorazione Tasi (nella misura massima dello 0,8 per mille), nonostante la legge 208/2015 abbia attribuito ai comuni il potere di mantenerla, attraverso un'espressa deliberazione di conferma nella stessa misura applicata per l'anno 2016, se il comune l'avesse già deliberata solo per gli immobili destinati ad abitazione principale, la maggiorazione non può essere ovviamente mantenuta per questa tipologia di immobili, essendo divenuti esenti anche ai fini Tasi, né è possibile recuperare la maggiorazione applicandola ad altre fattispecie.

**Flessibilità tariffe Tari.** Anche per il prossimo anno i comuni hanno il potere di aumentare o ridurre le tariffe della tassa rifiuti per non renderle eccessivamente gravose per alcuni contribuenti e più favorevoli per altri, tenuto conto che il regolamento sul metodo normalizzato (dpr 158/1999)

può dar luogo a questi risultati. Il legislatore dà questo potere ai comuni, nelle more di una revisione dei criteri stabiliti dal suddetto regolamento. E consente, dunque, per rendere

più eque le tariffe, modificare i coefficienti per alcune categorie di attività, aumentandoli o diminuendoli del 50%.

**Imposta sulla pubblicità.** Imprese e commercianti che hanno pagato l'imposta sulla pubblicità in misura maggiorata dal 2013 al 2018, dal prossimo anno avranno diritto a un rimborso a rate da parte dei comuni che hanno incassato le relative somme, a titolo di tributo e diritti. Va ricordato che il problema degli aumenti contestati, che darà luogo al rimborso delle somme incassate dalle amministrazioni comunali, si è posto dopo l'intervento della Corte costituzionale (sentenza 15/2012), che ha fatto salvi gli aumenti deliberati fino al 26 giugno 2012. Dal 2013 scattano i rimborsi per le somme incassate fino al 2018. Nel maxiemendamento è previsto il rimborso delle somme acquisite dai comuni a titolo di maggiorazione dell'imposta comunale sulla pubblicità e del diritto sulle pubbliche affissioni per gli anni suddetti. Il pagamento potrà essere effettuato in forma rateale entro 5 anni dalla data in cui la richiesta del contribuente è diventata definitiva. Allo stesso tempo, però, il legislatore dal 2019 ha concesso agli enti locali la facoltà di aumentare tariffe e diritti fino al 50 per cento, ma solo per le superfici superiori al metro quadrato.



### Cosa cambia nel fisco locale

Dal 2019 possono essere aumentate le aliquote e le tariffe dei tributi locali. Possono essere ridotte o revocate le agevolazioni già concesse.

Dal 2019 i comuni possono istituire nuovi tributi (per esempio, addizionale Irpef, imposta di scopo).

Può essere confermata la maggiorazione Tasi, purché regolarmente deliberata nel 2016, 2017 e 2018 (conferma della stessa aliquota con delibera del consiglio comunale; misura massima 0,8 per mille).

I comuni possono aumentare o ridurre le tariffe Tari (rifiuti) del 50%.

Vanno rimborsate le somme incassate, a titolo di imposta sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni, con tariffe maggiorate, dal 2013 al 2018; dal 2019 tariffe e diritti possono essere aumentati fino al 50%, ma solo per le superfici superiori al metro quadrato.

IL PUNTO

## *Le idee buone sono vanificate dalla pubblica amministrazione*

DI SERGIO LUCIANO

«Qualunque cosa tu possa fare, qualunque sogno tu possa sognare, comincia. Comincia ora», diceva Goethe. Evidentemente, a dispetto della loro apparenza culturalmente un po' sommaria, i gialloverdi di governo devono essersi ispirati al Vate tedesco, perché la loro è una manovra finanziaria di inizi. Non certo di completamenti. Inizi di percorsi in teoria ben più lunghi, stando alle promesse della campagna elettorale. Per esempio sul fronte, cruciale e altamente qualificante nel programma della Lega, della flat-tax.

**La tassa piatta approvata** nella legge di Bilancio è il classico topolino partorito dalla montagna. Eleva l'aliquota fiscale agevolata del 15% sulle partite Iva fino ai 65 mila euro di reddito totale ma condizionandola a molti parametri che ne ridimensioneranno la platea dei beneficiari. I sostenitori della Lega diranno che è pur sempre un vantaggio ed è, appunto, solo un primo passo;

i detrattori che è soltanto un bluff.

**Una cosa va detta, però.** Sia questo provvedimento che – per altri versi – il reddito di cittadinanza si sono scontrati, nel tentativo di passare dalle chiacchiere ai fatti, con un

*Che infatti  
fa acqua  
da tutte le parti*

contesto burocratico ammuffito e ingessato che Salvini e Di Maio non hanno nemmeno provato a riattivare, forse sapendo che sarebbe una missione impossibile. Del reddito di cittadinanza si è detto: per funzionare bene (ed essere cioè erogato solo ai bisognosi in buona fede, pronti ad accettare qualsiasi lavoro venga loro offerto) esso dovrebbe essere gestito dai famosi centri per l'impiego presenti in Italia solo in embrione. Quindi, non funzionando i centri, non potrà funzionare il reddito di cittadinanza.

**Discorso analogo per**

**la flat-tax.** L'aliquota bassa è un'opportunità che il fisco offre al contribuente di evitarsi accertamenti e sanzioni pagando una quota modesta ma certa. Lo scambio è semplice: il fisco si accontenta, ma il contribuente quel poco che gli viene chiesto lo paga, senza tentare di pagare ancor meno. Preferisce non rischiare sanzioni che lo rovinerebbero. Ma questo è il punto: il contribuente preferisce non rischiare solo se percepisce un rischio concreto di accertamento e sanzione. Ma nell'esperienza quotidiana di ciascuno di noi c'è il fenomeno costante e diffuso di un'economia del nero che evidentemente non considera concreto quel rischio. Sono piccoli artigiani, professionisti, micro-imprese, prestatori d'opera di ogni genere che semplicemente evadono la gran parte del loro reddito perché incassano in contanti e non hanno ragione alcuna di temere di essere beccati da un sistema di controlli che fa acqua. Ebbene, per costoro non c'è flat-tax migliore di quella che si sono auto-assegnati, la flat-tax a zero.

DELEGA BONGIORNO

# Pa, riforma per centralizzare concorsi, commissari e premi

**Per i dirigenti niente ruolo unico ma rinnovo incarichi solo per una volta**

I concorsi nazionali che si estendono anche agli **enti locali**, i posti da commissario riservati a chi si iscrive a un Albo nazionale tenuto dalla Funzione pubblica, la selezione dei dirigenti che passa dalla via esclusiva della Scuola nazionale dell'amministrazione, e la valutazione dei dipendenti che viene gestita dal «sistema nazionale di valutazione delle performance», coordinato da Palazzo Vidoni, e si affida anche al peso crescente di soggetti «estranei all'amministrazione».

Sono le principali direzioni di marcia della legge delega di riforma della **Pubblica amministrazione** che ieri ha passato il primo esame in consiglio dei ministri. Il testo arriva mentre resta alta la polemica sul rinvio della presa in servizio nella Pa centrale al 15 novembre, soprattutto nelle università dove gli «abilitati» hanno già superato il concorso e si possono quindi vedere congelare le chance di chiamata.

Gli otto articoli del nuovo Ddl Bon-

giorno, che segue il disegno di legge «concretezza» (quello con i tornelli biometrici anti-assenteismo, approvato dal Senato e ora alla Camera) e la delega semplificazioni attesa al primo passaggio parlamentare, segnano un nuovo tentativo di riforma a tutto campo della **Pubblica amministrazione**. E non dimentica nessuno dei temi su cui si sono esercitati, con successi alterni, i progetti precedenti targati Brunetta e Madia.

L'ultimo in particolare era caduto sul terreno scivoloso della riforma dei dirigenti. E la nuova delega (si veda Il Sole 24 Ore di giovedì) torna sul tema all'articolo 4. Non si evoca più direttamente al ruolo unico che aveva alimentato la vittoriosa resistenza dei diretti interessati. Ma si punta comunque dritto contro il «posto fisso» dei dirigenti, prevedendo la possibilità di rinnovare l'incarico una sola volta quando l'ufficio da guidare è «altamente specializzato», e l'interessato ha una «competenza professionale elevata» e ha raggiunto «risultati significativi» al suo primo giro. Resta la distinzione fra prima e seconda fascia, ma si stringono i bulloni sui parametri da superare per arrivare al livello più alto. Il tutto in nome della

mobilità, alzando al 30% la quota di posti che ogni amministrazione può coprire con dirigenti di altre amministrazioni, anche eliminando l'obbligo del via libera da parte della Pa di appartenenza. Mentre resta da capire la sorte dei dirigenti esterni alla Pa, a cui possono essere assegnati incarichi se non si trovano competenze adeguate «nell'amministrazione». L'addio al nulla osta dell'ente di provenienza viene prospettato anche per i dipendenti, con l'obiettivo di togliere qualche ostacolo alla mobilità volontaria.

Per il resto, la delega non può che tornare sugli eterni temi irrisolti delle riforme della Pa. A partire da merito e premi, su cui si prova a far crescere i compiti di soggetti esterni e organismi indipendenti, fino alla riscrittura dei procedimenti disciplinari (con iter semplificati per gli illeciti più leggeri), il rapporto legge-contratto e le regole sul risarcimento del danno per l'eccesso di contratti a termine (tema su cui l'Italia è già stata condannata dalla Ue). Per i decreti attuativi il governo si dà 18 mesi di tempo, più altri 12 per gli eventuali correttivi. Un orizzonte lungo tutto da verificare.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Progetti, 90 mln ai comuni

Una dote da 80 mln di euro al fondo per la progettazione degli **enti locali**. Ai finanziamenti saranno ammessi anche i progetti di demolizione e ricostruzione che mantengano la stessa destinazione d'uso, i progetti finalizzati all'adeguamento degli edifici alla normativa sismica e quelli per la messa in sicurezza edile ed impiantistica. E col decreto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti (che ha ricevuto il 20 dicembre scorso il via libera della Conferenza Unificata) del 6 novembre 2018 che vengono ripartite le risorse per gli anni 2018/20 del fondo per la progettazione, istituito per quegli enti che, privi delle risorse interne necessarie, avrebbero difficoltà a redigere i progetti di opere talvolta urgenti e necessarie. Sono ammessi anche progetti di demolizione e ricostruzione, pur mantenendo la stessa destinazione d'uso, così come i progetti finalizzati all'adeguamento degli edifici alla normativa sismica, o anche la messa in sicurezza edile ed impiantistica. Le risorse stanziare sono 30 mln l'anno per il triennio 2018-2020 (90 mln di euro) e suddivise, con una ripartizione massima di cofinanziamento statale pari all'80% per **città metropolitane e province**, nella maniera seguente:

- 4.975.000 euro alle 14 **città metropolitane**; con una quota fissa di 100 mila euro, a cui si aggiunge una quota variabile, proporzionale alla popolazione;
- 12.437.500 euro alle 86 **province**; con una quota fissa di 70 mila euro, a cui si aggiunge una quota variabile proporzionale alla popolazione;
- 12.437.500 di euro ai **comuni**, con bando.

I criteri di assegnazione prevedono una ripartizione su bando pubblico in base ad una graduatoria triennale 2018/20, con priorità ai progetti di adeguamento alla normativa sismica degli edifici e delle strutture scolastiche, e un ammontare massimo di cofinanziamento statale a 60 mila euro.

**Cinzia De Stefanis**

DA BERGAMO AD ANACAPRI, FUNZIONA IL GIRO DI VITE

# Perché i Comuni virtuosi hanno già vinto la sfida

VALERIA CARELLA  
MAURIZIO FIASCO

**T**ra le buone notizie di questo finale di 2018 si possono annoverare le regole sul gioco d'azzardo che le sentenze della magistratura stanno, di fatto, riscrivendo: a favore dell'interesse pubblico e del bene comune. Confermati molti regolamenti delle amministrazioni municipali e le fondamentali leggi delle Regioni. Chiamati in giudizio, per ottenere la cancellazione delle norme emanate nei campanili a tutela della salute dei cittadini, i sindaci la spuntano, ormai sempre. A Roma, a Milano, a Napoli e nei piccoli centri. Avanti così dunque, nel "combinato disposto" del divieto assoluto di pubblicità e di sponsorizzazioni che dal primo gennaio entrerà in vigore. Ma sono davvero utili i provvedimenti dei Comuni? E le leggi regionali possono in effetti incidere sulla "resistibile ascesa" della scommessa di Stato? Qui parlano i dati, e con una evidenza schiacciante. Prendiamo due casi emblematici, che conosciamo da vicino per averci lavorato personalmente. Il capoluogo Bergamo e il Comune di 7 mila anime di Anacapri. Quest'ultimo guarda dall'alto il secondo Comune dell'isola perla del Mediterraneo, Capri.

Partiamo anzi dal risultato, davvero emblematico, del paradosso dei Faraglioni, perché le regole dettate dal sindaco Franco Cerrotta (e avallate dagli anacapresi, consultati con un referendum sono d'insegnamento generale. Dal primo giorno dell'anno 2016 il Comune ha delocalizzato a più di 500 metri dai "luoghi sensibili" le installazioni di slot machine e delle Vlt, che sono una variante delle prime. Abbiamo l'opportunità di tagliare il nodo gordiano dello stupido dilemma proibizionismo-anti-proibizionismo lasciando la parola ai dati, e al confronto tra due località - Capri e Ana-

capri - racchiuse nello stesso scrigno, l'isola. Settemila abitanti l'uno e più o meno gli stessi, l'altro. Turistici e ad affollamento stagionale, entrambi. In sintesi, nel Comune di Anacapri non si gioca più alle slot machine da tre anni, ma invece del travaso dalle "macchinette" alle altre forme di scommesse (come preconizzava qualcuno) si sono ridotti anche i consumi di "Gratta e Vinci", di scommesse di gioco del lotto, che pur non sono limitati dal regolamento. Il bello è che persino l'azzardo on-

**I regolamenti voluti dai sindaci, difesi a suon di sentenze dalla magistratura contro la lobby dell'azzardo, sono una delle buone notizie di questa fine del 2018**

line è diminuito. E quasi nessuna persona ha fatto il pendolare verso le slot machine di Capri. Conclusione? Un messaggio chiaro e univoco dell'amministrazione civica ha indotto i cittadini davvero al "gioco responsabile", a prendere sul serio "gioca senza esagerare". Meno due terzi di dissipazione in 24 mesi (dati a fine 2017) e probabilmente ancora discesa quando arriveranno i dati a consuntivo del 2018. A Capri tutti gli azzardi si sono incrementati della stessa percentuale media della provincia di Napoli.

Bilancio lusinghiero anche a Bergamo. Avevamo creato per il Comune un sistema integrato per giungere al regolamento e dunque a nuove tutele. Analisi sul campo dell'impatto, stesura degli articoli delle norme, supporto al Comune nella resistenza verso i cinque ricorsi al Tar dei concessionari. Lottomatica, aiutata da Crepet *pro-veritate* e dalla profes-

ressa Luisa Turchia, dell'Istituto di Ricerche sulla Pa, ha perso. E le regole sono restare in piedi. La macchina dell'azzardo dal primo luglio 2016 a oggi si spegne al mattino tra le 7:30 alle 9:30, quindi di nuovo stop tra le 12 e le 14 e infine

pausa per l'ora di cena (19-21). Salvi i bioritmi delle persone dall'interferenza del gambling. Un po' di pace ai rapporti interpersonali e per guardarsi in volto a tavola in famiglia. E le macchine automatiche? Meno 24,4 per cento di funzionamento (e di corrispondenti soldi usciti dai bilanci di famiglia) per quelle nei bar. E quasi meno 7 per cento per le altre nelle sale attrezzate e impattanti delle cosiddette *Videolottery*. E dove non si è fatto quasi niente, com'è andata? Negli altri Comuni della provincia è aumentato ancora il consumo d'azzardo, per ben 9 punti percentuali.

Cosa significa tutto questo? Molte implicazioni. Ne scegliamo una: solo con le istituzioni che agiscono per l'interesse pubblico si scrivono le regole di tutela. Con coraggio il Piemonte ha tenuto fede alla legge approvata - e in effetti è la più avanzata in Italia - e dal 10 dicembre 2017 ha fatto spostare i luoghi dell'azzardo dal seno dei quartieri urbani. Mezzo miliardo in meno di consumo tossico nel 2018. La fermezza mostrata dal presidente di Regione, Sergio Chiamparino, ha vanificato sia le pressioni a procrastinare la vigenza delle norme e sia le pretestuose eccezioni di costituzionalità. Tutto all'opposto di quanto avvenuto in Liguria e Puglia, a esempio. Ma la spinta morale-culturale - ben associata con la competenza tecnica - può essere vincente per un ripristino del buon senso, e per lasciare spazio al bene comune.

## Scuola anticorruzione per i Comuni

Protocollo tra Raggi e Prefettura per istruire i dipendenti delle amministrazioni

di **Andrea Arzilli**

**V**irginia Raggi, in collaborazione con la Prefettura, apre la «scuola» anti corruzione rivolta alle 121 amministrazioni che costituiscono la ex provincia di Roma. Farà da «supporto a favore dei comuni dell'Area metropolitana» e servirà alla «realizzazione di attività di formazione generale e specialistica oggetto di programmi annuali per il personale dei comuni» del territorio, «finalizzati allo sviluppo di competenze in materia

di prevenzione della corruzione e alla diffusione della cultura dell'integrità», è scritto nel protocollo d'intesa recepito con una delibera dalla giunta capitolina lo scorso 14 dicembre. In pratica, Roma Capitale farà da «tutor» anti corruzione per gli altri comuni che le ruotano attorno, garantendo «il proprio knowhow di conoscenze ed esperienze» in materia di «corruzione e trasparenza». Mentre la Prefettura assicurerà «la disponibilità dei propri dipendenti alla partecipazione alle attività didat-

tiche in qualità di docenti», è scritto sul protocollo che reca in calce tre firme: quella del prefetto Laura Basilone, quella del vicesindaco Luca Bergamo e, prima tra le tre, quella di Raggi in qualità di sindaco dell'ex provincia.

È lei stessa, quindi, che investe il Campidoglio del compito di istruire le altre amministrazioni, dato che «Roma Capitale ha maturato negli ultimi tre anni una significativa esperienza nella prevenzione della corruzione».

LEGGI DI BILANCIO/ Contributo Imu-Tasi rifinanziato per soli 190 mln contro 300

# Crediti dubbi con meno vincoli

## Ma soltanto per gli enti locali in regola con le fatture

DI MATTIO BARBERO

**F**ondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde) ridotto, ma solo per gli enti locali in regola con i tempi di pagamento delle fatture. Contributo Imu-Tasi rifinanziato, ma per soli 190 milioni (contro i 300 del 2018 e i 625 del 2014) e con vincolo di destinazione agli investimenti. Fondo di solidarietà invariato e ripartito secondo gli stessi criteri già applicati per l'esercizio in corso.

I sindaci vedono mezzo vuoto il bicchiere della manovra dopo la riscrittura operata dal maxi-emendamento presentato al Senato. Le principali richieste dell'Anci, infatti, sono state accolte solo per (meno della) metà.

La prima riguardava l'alleggerimento del Fcde. Se tale voce di bilancio (dove devono essere allocate le entrate di dubbia e difficile esazione) cresce troppo, l'unica strada è quella di tagliare la spesa, perlopiù corrente, che rappresenta la carne viva delle politiche locali. Per questo, in sede di Conferenza stato-città, era stato concordato di mantenere, per il 2019, al 75% il tetto minimo (attualmente fissato all'85% dell'importo teorico risultante dall'applicazione delle regole contabili), diluendo ulteriormente la tabella di marcia per arrivare al 100% (ora il traguardo sarebbe raggiunto nel 2021). Il testo di Palazzo Madama, invece, abbassa l'asticella solo fino all'80% e per di più unicamente a favore degli enti che nel 2018 risultano aver pagato senza ritardi le fatture. Per chi è fuori linea, sarà possibile ridurre il Fcde solo dopo il 30 giugno, se la situazione avrà fatto registrare un sensibile miglioramento. Nessuno sconto, invece, alle amministrazioni che, con riferimento agli esercizi 2017 e 2018, non hanno pubblicato nel proprio sito internet, entro i termini previsti dalla legge, gli indica-

tori concernenti i tempi di pagamento ed il debito commerciale residuo.

Ancora peggio è andata sul contributo Imu-Tasi: i 190 milioni stanziati sono decisamente inferiori rispetto al valore-soglia di 300 milioni sotto il quale, come scrivevano gli assessori comunali al bilancio nei giorni scorsi, era «impensabile» scendere e per di più dovranno essere spesi esclusivamente per il finanziamento di piani di sicurezza a valenza pluriennale finalizzati alla manutenzione di strade, scuole e altre strutture di proprietà comunale e non per quadrare la parte corrente del bilancio.

Nulla da fare neppure per il ristoro del taglio «ombra» da 563 milioni legato ad una norma del dl 66/2014 che scadrà a fine anno: il Fondo di solidarietà comunale rimane invariato, così come i relativi criteri di riparto (unica richiesta Anci accolta in toto). A questo punto, stando a quanto scritto nei giorni scorsi dall'associazione guidata da Antonio Decaro, molti enti saranno costretti a «comprimere i servizi soprattutto per le fasce di cittadini più svantaggiati e paralizzare la macchina amministrativa anche sul versante della capacità di investimento» e non è escluso che qualcuno decida di adire le «sedi giudiziarie preposte».

È pensare che la manovra era partita sotto i migliori auspici, con la cancellazione del pareggio di bilancio (e il conseguente sblocco degli avanzi e della leva del debito) e con una forte iniezione di risorse per le spese in conto capitale, specialmente a favore di interventi di messa in sicurezza. Ma ora il barometro è tornato a indicare brutto tempo.



I testi degli emendamenti sul sito [www.italiaindustria.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaindustria.it/documenti-italiaoggi)

## Cofinanziamento da 700 milioni destinato alla messa in sicurezza

Pioggia di soldi per gli interventi di messa in sicurezza dei comuni, che il prossimo anno potranno contare su un cofinanziamento statale di 700 milioni di euro. La manovra in corso di definizione prevede, infatti, diverse misure aventi la medesima finalità, alcune delle quali, però, scatteranno solo dal 2021.

Ultima in ordine di tempo è stata inserita negli emendamenti dei relatori presentati al Senato. Uno dei correttivi prevede l'assegnazione ai sindaci, per il 2019, di 400 milioni per rimettere in sesto scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio comunale. Il tesoretto dovrà essere ripartito entro il 10 gennaio, con importi crescenti in base alla dimensione demografica dei beneficiari: fino a 2.000 abitanti, l'assegno non potrà superare i 40.000 euro, e così a crescere fino ai 100.000 euro previsti per i comuni fra 10.001 e 20.000 abitanti. Gli enti più grandi resteranno a bocca asciutta. Tempi stretti per l'esecuzione dei lavori, che dovranno essere avviati entro il 15 maggio: a quel punto, il Ministero dell'Interno erogherà il 50%, mentre l'altra metà arriverà dopo il collaudo o la certificazione di regolare esecuzione.

Il finanziamento si aggiunge a quello già previsto dal comma 853 e seguenti della scorsa legge di Bilancio (legge 205/2017), che per i prossimi dodici mesi ha già messo sul piatto altri 300 milioni (ancora in attesa di essere ripartiti), che dal 2020 diventeranno 400.

Dal 2021, in vece, dovrebbero scattare gli emendamenti gemelli approva-

ti alla Camera e per ora confermati. Il primo prevede uno stanziamento di 250 milioni di euro annui dal 2021 al 2025, 400 milioni fino al 2032 e 500 milioni per il 2033 da ripartire con modalità analoghe a quelle già previste dal già citato comma 853 e seguenti della legge 205/2017 per il triennio 2018-2020. Altre risorse con la medesima finalità (135 milioni di euro dal 2021 al 2025, 270 milioni per il 2026, 315 milioni annui dal 2027 al 2032 e 360 milioni per il 2033) saranno assegnate alle regioni, che dovranno a loro volta girarle ai comuni. La logica distributiva delle due misure è però diversa: mentre la prima privilegia i comuni con minore incidenza dell'avanza, la seconda è rimessa all'autonoma scelta dei territori.

In totale, nei prossimi 14 anni saranno mobilitati oltre 8 miliardi: una cifra che può sembrare enorme, ma che deve fronteggiare un fabbisogno altrettanto rilevante. Basti pensare che lo scorso anno, quando a disposizione c'erano appena 150 milioni, il Viminale ricevette richieste per oltre 5 miliardi e circa 10.000 progetti.

Sempre in materia di soldi per gli enti locali, fra gli altri correttivi presentati a Palazzo Madama, c'è da segnalare quello che conferma per il 2019 l'innalzamento da tre a cinque dodicesimi del limite massimo per le anticipazioni di tesoreria. Considerando gli ulteriori tre dodicesimi per le anticipazioni sblocca pagamenti, il tetto salirà ad un (indebitto) livello di otto dodicesimi.

Matteo Barbero

### L'ANALISI

## Come ti risparmio dieci miliardi di spese inesistenti

Come ha fatto il governo a trovare oltre 10 miliardi di risparmi e maggiori entrate in una settimana? Per capirlo dovremmo capire il senso delle magie del nostro bilancio: solo un mago infatti può destreggiarsi con maestria nelle varie poste di entrate e spesa, come un tempo faceva il mitico ragioniere generale Andrea



Giovanni Tria

Monorchio.

Ma vediamo come il ministro dell'economia Giovanni Tria è riuscito a reperire i fondi necessari ad evitare la procedura d'infrazione.

**Il primo blocco di risparmi riguarda 4 miliardi e mezzo di spesa in realtà inesistente, cioè una spesa relativa da un lato ai primi tre mesi del reddito di cittadinanza, cioè un provvedimento ancora da organizzare, e dall'altro a quota 100 per il pensionamento anticipato. Anche qui è bastato ricalcolare la platea dei possibili beneficiari, ponendo una limitazione piuttosto consistente (incompatibilità con il reddito da lavoro) che ne ha ridotto a circa 300 mila i potenziali beneficiari.**

Per non dire di assunzioni nel pubblico impiego, che il governo fa slittare di qualche mese e alle ritenute (sic!) sugli stipendi dei nuovi assunti dei centri dell'impiego.

Chapeau!

**L'altra operazione è ridurre un po' di agevolazioni fiscali, visto che lo Stato italiano ne concede a cittadini e imprese qualcosa come 300 miliardi all'anno, euro più euro meno. Ecco allora una sforbiciata da mezzo miliardo di euro (soldi veri, questa volta) grazie al taglio degli acconti Ires per le società non commerciali, del credito d'imposta Irap per le piccole imprese senza dipendenti, del credito d'imposta per i beni strumentali nuovi, delle deduzioni per spese per ricerca in Industria 4.0.**

**Siamo arrivati a metà dell'opera, mancano altri 5 miliardi. Qui entra in scena la differenza che ancora caratterizza il bilancio del Belpaese rispetto agli altri partner della Ue, cioè lo stanziamento di fondi inseriti in bilancio, ma destinati a non essere spesi oppure a «slittare» perché di difficile realizzazione (bandi d'appalto e altro). Spese promesse ma sospese per aria. Quali? Ad esempio il Fondo investimenti dei ministeri (700**

milioni) e altri fondi, tra cui quelli destinati al Sud e infrastrutture (1,5 miliardi), il cofinanziamento di fondi comunitari (850 milioni). Qui il Mago Tria realizza un taglio del «disavanzo» di competenza di oltre 3 miliardi di euro, che viene scambiato (e magnanimamente accettato dalla Ue) come taglio del deficit di cassa.

**Per completare la magia mancano però 2 miliardi. Si rimedia con un po' di ottimismo. Ecco allora spuntare dal cilindro tasse ed entrate futuribili (quasi sempre accompagnate da esiti deludenti) con grandi aspettative di gettito. Si va dalla web tax all'ecotassa sui veicoli inquinanti, dalla pace fiscale alla fattura elettronica, dalle tasse su giochi e lotterie, per concludere con le dimissioni immobiliari, che non mancano mai in nessuna manovra che si rispetti. Quanto ci farà incassare la vendita di caserme, immobili vuoti, fari e palazzi storici? Due, tre miliardi? Quanto basta per far quadrare i conti.**

Antonio Giancane

PANORAMA

CONSIGLIO DEI MINISTRI

### Autonomia Regioni, proposta di governo solo il 15 febbraio

Verrà resa nota solo il 15 febbraio la proposta di governo sull'autonomia differenziata chiesta da Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. A complicare il quadro, le istruttorie dei ministeri a gestione M5S mentre quelli a guida leghista hanno già formulato i pareri di competenza.

— a pagina 8

# Sull'autonomia alle Regioni il governo rinvia a febbraio

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Istruttoria da chiudere nei ministeri M5S per il via al confronto con i presidenti

La partita può valere fino a 21,5 miliardi ma nei primi anni non sposta risorse

Gianni Trovati  
ROMA

Arriverà solo a metà febbraio la proposta del governo ai presidenti di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna per provare a tradurre in pratica la richiesta di «autonomia differenziata», il meccanismo che dovrebbe trasferire competenze statali alle regioni che le chiedono.

**Legna e M5S distanti**  
Il calendario è stato indicato direttamente dal ministro dell'Interno Matteo Salvini nella conferenza stampa che ha seguito il consiglio dei ministri in cui è stato avviato un

primo esame del dossier. Un passaggio solo preliminare (come anticipato sul Sole 24 Ore di giovedì) perché il confronto nel governo è in pieno corso. Lo stesso leader del Carroccio

ha spiegato che l'istruttoria tecnica è stata chiusa con «molti ministeri come gli Interni, l'Istruzione e l'Agricoltura», non a caso tutti a guida leghista. Ma non è un mistero che il percorso tecnico è decisamente più accidentato con i ministeri chiave targati M5S, dalle Infrastrutture alla Salute senza dimenticare Sviluppo economico e Lavoro dove siede l'altro vicepremier Di Maio. Nella conferenza stampa, dove le molte domande sul travagliato percorso parlamentare della manovra hanno oscurato la «celebrazione» dell'autonomia che Salvini teneva a rilanciare prima di fine anno, il premier Conte ha garantito «l'assoluto e pieno consenso» di tutto il governo a un tema «presente nel contratto». Ma fuori dalle dichiarazioni ufficiali le perplessità Cinque Stelle continuano a circondare questa bandiera della Lega primo modello. E il percorso verso i capitoli più pratici del cammino è lungo.

**Le tappe**  
La proposta governativa dovrà essere approvata dalle Regioni interessate, dopo di che ci sarà la firma del premier a un disegno di legge che dovrà ottenere il «sì» a maggioranza assoluta della Camera prima di avviare il cantiere dei provvedimenti attuativi.

**Le competenze da trasferire**  
Il tema è spinoso sia sul piano tecnico sia su quello politico. L'autonomia

differenziata (articolo 116 della Costi-

tuazione) prevede la possibilità di trasferire alle Regioni la competenza diretta sulle 23 materie, dall'istruzione alla ricerca, dalla disciplina delle professioni fino all'ambiente e ai beni culturali, che la riforma del titolo V del 2001 ha affidato alla «legislazione concorrente» fra Stato e territori. Lombardia e Veneto, che ormai 14 mesi fa hanno lanciato il percorso con referendum, hanno chiesto tutte le 23 materie. L'Emilia Romagna, senza referendum, ne chiede 15.

**Questioni di soldi**  
In teoria, la partita può valere circa 21,5 dei 71,5 miliardi che lo Stato ogni anno spende nelle tre regioni per garantire le sue funzioni. Ma per ora le stime sulle cifre sono premature e ballerine, e soprattutto vanno spiegate. Almeno nella prima fase, come ha chiarito ieri anche il ministro degli Affari regionali **Erika Stefani** (ovviamente della Lega), il trasferimento di competenze avverrebbe in base al «costo storico». Tradotto, significa



che se lo Stato spende 5,6 miliardi per l'istruzione in Lombardia (università comprese) e la Regione chiede l'intero pacchetto, occorre trovare il modo

di garantire (tramite compartecipazioni di tributi e trasferimenti) quella somma. Se la Regione riesce a spendere meno, può usare i «risparmi» per altri servizi, e magari abbassare qualche tributo regionale, mentre se spende di più non può ottenere naturalmente finanziamenti garantiti aggiuntivi. La geografia delle risorse, però, non si sposta rispetto ai confini disegnati oggi dai rapporti annuali della Ragioneria generale sulla spesa statale regionalizzata.

**Nord e Sud**  
Le cose cambierebbero in un secondo momento, dopo il rodaggio quinquennale. A quel punto dovrebbero entrare in vigore i «costi standard», insieme ai «livelli essenziali delle prestazioni» (Lep) chiesti a gran voce dai Cinque Stelle. L'incrocio del due parametri dovrebbe indicare il livello giusto dei servizi da garantire (il rapporto numerico fra studenti e insegnanti, per esempio) e del loro costo da finanziare. A quel punto, i territori dove il rapporto qualità/prezzo dei servizi pubblici è peggiore, come accade per molti settori al Sud, rischierebbero di perdere risorse. Un emendamento alla manovra avvia una nuova commissione paritetica per studiare i costi standard. Ma per ora questa prospettiva, chiamata ad attuare davvero i contenuti del federalismo fiscale approvato nel 2009, appare decisamente troppo lontana per la complicata fase attuale.

PAROLA CHIAVE

# Autonomia differenziata

**Titolo V della Costituzione**  
L'autonomia differenziata, prevista dall'articolo 116, comma 3 della Costituzione, permette di trasferire alle Regioni le competenze che l'articolo 117 appartengono alla «legislazione concorrente» con lo Stato. Oltre a Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, il dossier è stato avviato da Piemonte, Toscana, Liguria e Marche

### Autonomia, le risorse in gioco

I costi attuali sostenuti dallo Stato e i fondi trasferibili per le principali competenze che possono essere oggetto di autonomia differenziata. Valori in milioni

	Lombardia	Veneto	Emilia Romagna
SPESA STATALE REGIONALIZZATA	38.942	16.888	15.705
SPESA "TRASFERIBILE"	10.508		
ALTRIO	1.856		
LAVORO	117		
AMBIENTE	2.446		
SALUTE	532	5.933	5.062
		1.091	1.048
		56	27
		1.687	1.014
ISTRUZIONE	5.557	238	214
		2.861	2.759

Fonte: elaborazioni di Sole 24 Ore sui dati Ragioneria generale e pro-Intesa governo-regioni

Sabato 22 Dicembre 2018 | IL FATTO QUOTIDIANO |

POLITICA » 5

L'ANTI-CAPITANO

## Esulta Zaia: "Da qui a due mesi il popolo veneto sarà libero"



«MAI REGALO di Natale più bello: i veneti avrebbero potuto trovare sotto l'albero. E anche per me sarà probabilmente il Natale più bello della mia vita. Finalmente quella che qualcuno definiva un'utopia, una folle idea, una cosa irrealizzabile sta diventando realtà». Lo ha detto il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, dopo il Consiglio dei ministri sul percorso per arrivare alla bozza di intesa sull'autonomia differenziata in base all'articolo 116 della Costituzione. «Per la prima volta nella storia della Repubblica», sottolinea il governatore - entra nel Cdm il progetto per l'autonomia del Veneto, viene analizzato e addirittura viene annunciata dal premier, dal vicepremier Salvini ed il ministro degli Affari regionali Stefani, una road

map per l'intesa sull'autonomia da qui al 15 febbraio, indicata come data ultima per la firma. È una giornata stupenda, sorridente». Per questo «ringrazio il presidente del Consiglio, tutti i ministri della coalizione per questo ulteriore slancio nei confronti del popolo veneto. C'è davvero da giubilare pensando che da qui ai prossimi due mesi la partita sarà chiusa e l'autonomia sarà realtà».

# “Non ne posso più”: vince Giorgetti “l'autonomista”

Regalo di Natale, nel Consiglio dei ministri, per i governatori malpancisti della Lega. Ma l'intesa per adesso è una scatola vuota

» LUCA DE CAROLIS

Giancarlo Giorgetti è il nemico indispensabile per Matteo Salvini, che molto gli deve delegare, e per i Cinque Stelle, che molto gli devono concedere. E se va dritto di solito si prende il suo bottino.

**Il sottosegretario Al Quirinale, il numero due del Carroccio si sfoga su Salvini: "Così non si va avanti"**

Conte, mentre tutti cercavano la manovra. Ferma chissà dove, magari anche ad aspettare l'accordo in Cdm sull'autonomia. Perché per la Lega era il lasciapassare finale per il reddito di cittadinanza, quella misura fatta per «l'Italia che non ci piace» come aveva scandito proprio lui, Giorgetti, venerdì scorso. E allora ecco i 55Stelle a protestare infuriati e Salvini a tamponare con comunicati. Invece il sottosegretario si è limitato a saltare il vertice a Chigi di domenica, ufficialmente perché era il suo compleanno. E d'altronde Giorgetti non si scusa, casomai rilancia. Mercoledì, nel ricevimento per gli auguri di Natale al Quirinale, ha parlato molto, ad alta voce. «Non ne posso più, un governo non può andare avanti in questo modo» l'hanno sentito gemere. E fa il paio con un lamento ripetuto più volte in questi

mesi: «Matteo spara, poi a me tocca riparare e mettere tutto in ordine». Ma sull'autonomia ha fatto di più, ovvero ha chiuso il primo tempo di una partita essenziale per il suo mondo di riferimento, di cui fanno parte a pieno titolo due governatori: Luca Zaia, il dominus del Veneto, e il lombardo Attilio Fontana. L'unica rete di potere che coesiste con quella di Salvini nella Lega.

**E MUOVE DALLE DUE REGIONI** che pretenendo di gestire in autonomia 23 materie, tenendo per sé gran parte del gettito. Però se Giorgetti ora ha portato a casa un primo scalpo simbolico, poi c'è la vera posta, ossia le norme in nero su bianco. Ed è lì che lo aspettano i 55Stelle. Perché i tempi saranno lunghi, visto che come dice Conte «am è febbraio si potrà sottoscrivere l'intesa con Veneto e Lombardia o avviare il percorso per far-



Il tessitore Giancarlo Giorgetti, sottosegretario leghista a Chigi Ansa

lo». Ma poi servirà una legge, e non sarà uno scherzo. Perché è al Sud che il M5S ha il suo granaio di voti, quindi la maggior parte dei suoi parlamentari. Convincerli a votare un'autonomia favorevole per il Nord sarà complicato: e pazienza per il contratto di governo. E poi anche ai piani alti hanno dubbi. «Il Mef ci ha prospettato gravi conseguenze per i conti» sibilava in un ministro. E ieri sera un big a 5Stelle ghignava: «Alla Lega abbiamo dato un contenuto. Poi vedremo cosa fare». Anche con Giorgetti.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervista Stefano Bonaccini**

# «L'autonomia senza un euro in più oggi i diritti non sono uguali per tutti»

**Marco Esposito**

**Lei è governatore dell'Emilia-Romagna e presidente della Conferenza delle Regioni. Pensa che un processo di riforma così importante come l'autonomia meriterebbe maggiore trasparenza, visti gli impatti che avrà sull'intero territorio nazionale?**

«Distingueri i piani - risponde Stefano Bonaccini -. Su scala regionale, penso nel nostro caso all'Emilia-Romagna, fin dall'inizio il dibattito è stato molto intenso e fecondo. In particolare con gli enti locali, con sindacati e associazioni di categoria, col terzo settore, con le camere di commercio e le università: c'è stato un percorso di condivisione costante nel tavolo del Patto per il Lavoro che riunisce tutte queste istanze e la condivisione è molto forte. E lo stesso con le forze politiche dell'Assemblea legislativa: non è un caso che tutte le deliberazioni siano state poi assunte senza voti contrari di maggioranza e opposizione. Se invece il riferimento è al dibattito nazionale concordo: mi sarei aspettato più attenzione da parte dei media e

un investimento più collettivo da parte del governo, che almeno fino al Consiglio dei ministri di ieri non c'era stato. In compenso riconosco di aver trovato nella ministra Erika Stefani un'interlocutrice costante e determinata e di questo la ringrazio».

**L'autonomia differenziata è in Costituzione e quindi è legittima. Ma la Costituzione va attuata tutta. È d'accordo che si può partire con l'autonomia solo dopo che saranno definiti per ciascuna materia i livelli essenziali delle prestazioni da garantire lungo tutta la penisola?**

«C'è un ritardo oggettivo sia sui livelli essenziali di assistenza e prestazioni, sia sui costi standard. Credo che il percorso

possa essere avviato avendo come primo riferimento la spesa storica, ma il ritardo va recuperato. Confido che sia proprio l'attuazione del regionalismo differenziato a obbligarci a colmare alcune di queste lacune».

**Il tema risorse è decisivo. Già nell'accordo Emilia Romagna-Governo del 28 febbraio 2018 si diceva che i fabbisogni standard vanno conteggiati anche in**

**proporzione ai tributi maturati nel territorio. Tradotto vuol dire che uno studente residente in un'area ricca ha un maggiore fabbisogno di istruzione di uno studente residente in un'area a bassa capacità fiscale. Da emiliano può farle comodo, ma da italiano le sembra accettabile?**

«Non c'è alcuna volontà di premiare le regioni più ricche e non c'è alcun diritto naturale o legale per un ragazzo di ricevere di più o di meno in base al territorio di nascita. C'è al contrario la necessità di ripartire oneri e risorse tra lo Stato e la singola Regione in modo razionale e condiviso, facendo riferimento anche alle condizioni oggettive di partenza. Vorrei però muovere una contro-obiezione di principio: davvero oggi lo Stato sta garantendo gli stessi diritti ai cittadini? È un elemento perequativo nella distribuzione delle opportunità? Ho ripetuto mille volte che non farò mai una battaglia per un euro in più ma, al contrario, per la definizione di costi standard e per la programmabilità delle risorse». **Però il suo collega Zaia chiede per il Veneto i nove decimi**

**delle tasse maturate nel territorio in modo da ridurre il residuo fiscale. La stessa regola porterebbe 4,5 miliardi in più all'anno in Emilia-Romagna.**

«Distingueri tra suggestioni e

percorsi reali in corso. Come ho detto, l'obiettivo è lavorare su un riparto con riferimento ai costi standard, non ai residui fiscali. Sta scritto nelle pre-intese».

**Il Sud non si fida dei fabbisogni standard. Li abbiamo visti applicati nei servizi comunali con gli zeri assegnati ai comuni privi di asili nido nonostante la legge ponesse il target al 33%. L'autonomia può essere l'occasione per correggere l'albero storto del federalismo?**

«Credo che occorra definire parametri riproducibili in prospettiva per tutte le Regioni, avendo a riferimento diritti universali da un lato e la qualità della gestione dall'altro. Le due cose si tengono quando parliamo di servizi alle persone e alle imprese».

**È vero che l'autonomia avrà una durata a termine e potrà essere revocata?**

«L'intesa preliminare parla di 10 anni e non può essere "revocata" ma negoziata. Lo scopo non è quello di permettere allo Stato di "ritirare" quanto riconosciuto, ma di misurare gli effetti concreti delle scelte che si vanno a compiere, la sostenibilità dei costi, l'efficacia dei processi decisionali o l'efficienza dei procedimenti amministrativi. È una reciproca garanzia tra Stato e Regione».

**La sua Regione ha chiesto tra le materie l'istruzione. Come immagina la Scuola Autonoma dell'Emilia-Romagna?**

«La immagino più capace di programmare gli organici e gli investimenti, anzitutto, facendo affidamento su risorse certe nel

tempo. Può sembrare poco ma è il cuore della questione in uno Stato refrattario alla programmazione, alla stabilità, alla certezza. Si badi che noi non abbiamo chiesto né il trasferimento degli insegnanti, né la regionalizzazione del reclutamento, perché riteniamo cruciale il valore di una pubblica istruzione nazionale. Né ci sogniamo di violare l'autonomia scolastica. Io voglio una scuola che funzioni bene, non una scuola emiliano-romagnola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il governatore dell'Emilia Romagna e presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini**

**C'È UN RITARDO OGGETTIVO SUI LIVELLI ESSENZIALI DI PRESTAZIONI E SUI COSTI STANDARD CHE VA RECUPERATO**

**L'EMILIA ROMAGNA NON CHIEDERÀ IL TRASFERIMENTO DEGLI INSEGNANTI MA STABILIREMO L'ORGANICO**



## Le reazioni

# Musumeci chiede l'aiuto dello Stato «È un'emergenza»

## Oggi attesi i due vicepremier Di Maio: grazie ai soccorritori

Daniele Lo Porto

### CATANIA

Attenzione, solidarietà, iniziative concrete. Il terremoto con feriti, sfollati e danni ingenti nella zona etnea ha suscitato immediate reazioni da parte di rappresentanti delle istituzioni e anche del mondo dello sport. Il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha annunciato che oggi sarà a Catania per visitare i luoghi colpiti dal sisma. Anche l'altro vice premier, Luigi Di Maio, sarà nell'area jonica per un sopralluogo con il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli. «Pensiamo ai feriti e ai danni causati dal terremoto - ha detto Di Maio - Ringraziamo tutti insieme i vigili del fuoco, la Protezione civile e tutti quelli che anche a Natale e Santo Stefano hanno lavorato per dare una mano ai cittadini colpiti da questa calamità». Vicinanza ai feriti e apprezzamento per l'opera della Protezione civile è stata espressa dal ministro per il Sud, Barbara Lezzi.

La giunta regionale si riunirà nel pomeriggio, nella sede catanese, in seduta straordinaria, per dichiarare lo stato di calamità e chiedere al governo centrale la dichiarazione di emergenza. Al presidente Nello Musumeci, sono arrivate le telefonate di solidarietà e vicinanza dei colleghi della Liguria Giovanni Tori e del Molise Donato Toma. «La macchina regionale si è subito attivata - ha detto Musumeci -, ma c'è comunque la necessità di stare allerta per il protrarsi dell'attività sismica e, in ogni caso, pronti a ogni eventualità». Sui luoghi del terremoto gli assessori Marco Falcone e Ruggero Razza. In serata Musumeci ha incontrato i sindaci di Acireale, Aci Bonaccorsi,

### dal sindaco Orlando e dal club rosanero alle popolazioni colpite

Acì S. Antonio, Santa Venerina, Viagrande e Zafferana.

«Questi eventi ci ricordano la fragilità della nostra isola e la necessità di una seria politica di prevenzione ed interventi per la messa in sicurezza del territorio e del patrimonio edilizio», ha dichiarato il presidente della commissione regionale antimafia, Claudio Iava. «Agli amici etnei, in particolare modo a coloro che hanno visto crollare le proprie abitazioni, rivolgo un pensiero di solidarietà, auspicando che sia garantita loro la massima assistenza ed una sistemazione alternativa», così Matilde Siracusano del gruppo parlamentare di Forza Italia alla Camera dei deputati.

«Bisogna lavorare per mettere in sicurezza gli edifici danneggiati e per dare assistenza e rifugio agli sfollati», hanno affermato le deputate del Movimento 5 Stelle Tiziana Drago e Simona Suriano. La senatrice Drago ieri mattina, ha visitato i paesi interessati dal terremoto e ringraziato la Protezione civile, i vigili del fuoco e tutte le forze dell'ordine al lavoro. Fortemente polemici i sindacati catanesi. «È paradossale l'esclusione del nostro territorio dalla prima fascia per rischio sismico. Nessuno ha raccolto il nostro appello-denuncia, nessuno ha rimediato a questo scandalo che è tutto figlio della malapolitica e della malaburocrazia. Il terremoto di Fleri, adesso, rilancia drammaticamente l'urgenza di un provvedimento dovuto», ha dichiarato la segretaria generale della Uil di Catania, Enza Meli. «Catania riceverà l'ennesima visita di autorevoli componenti del governo, ma la solidarietà alle popolazioni colpite e i proclami non basta-

no a nulla se poi, oltre ai risarcimenti, non si fa nulla per la prevenzione», ha aggiunto Giovanni Musumeci della Ugl.

Solidarietà alle popolazioni colpite dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, dalla società di calcio rosanero e dal Calcio Catania, che ha ricevuto messaggi di vicinanza da numerose tifoserie. (D.L.P.)

## Dal Veneto

### Zaia: «Pronti a inviare i volontari»

«Il Veneto è al fianco della comunità siciliana in questo momento di festa che si è tramutato in tragedia». Lo dice il Presidente della Regione, Luca Zaia, che riferisce di essersi «già messo in contatto con il Capo della Protezione Civile Nazionale Borrelli» e di «aver messo a disposizione aiuti dal Veneto, qualora fossero ritenuti necessari». «Ho sentito Borrelli e gli ho garantito che le colonne mobile dei volontari sono pronte a partire dal Veneto in qualsiasi momento».

Proprio nei giorni scorsi, il 23 dicembre, la terra ha tremato anche nel Veneto. Una scossa di magnitudo 2.6 è stata registrata stamani, intorno alle 8.50 di domenica scorsa, con epicentro a Bassano del Grappa (Vicenza). La scossa è stata preceduta da un'altra più debole, di magnitudo 2.0, registrata alle 8.33.

### Solidarietà da Palermo I messaggi di vicinanza



La manovra Tensione Lega. Cinque Stelle su reddito e pensioni. I taxisti in rivolta bloccano Roma. Maratona nella notte

# Rissa in Senato sul voto di fiducia

Il governo presenta il maxi-emendamento poi lo cambia. Le opposizioni: ricorso alla Consulta

di **Monica Guerzoni**  
e **Alessandro Trocino**

Dagarre in Senato per l'approvazione, nella notte, della manovra. Il governo ha posto di nuovo la fiducia e ha cambiato in corsa il maxi-emendamento. Sforata la rissa. L'opposizione: «Vergogna». **da pagina 2 a pagine 13**



La Lega cala al Nord e cresce al Centrosud. Un segnale per Salvini

La Lega, secondo la rilevazione, sarebbe cresciuta nel Centrosud

## Il Nord e la base leghista preoccupata: tutta colpa del reddito di cittadinanza

Dopo il sondaggio che indica una frenata nelle aree più forti. Ma Salvini: non stiamo calando

**VENEZIA** «Mi creda, tanti partiti vorrebbero avere i problemi di consenso della Lega», cerca di smorzare un vecchio colonnello del Carroccio di quel Nordest che è terra padana per autonomia e che qualche riflessione sull'abbraccio ai «meridionalisti» grillini l'ha fatto e continua a farlo. I dati di cui ha dato conto ieri il Corriere della Sera parlano chiaro. Pur in un contesto assolutamente positivo, in cui la Lega fa il pieno al centrosud, raddoppiando in Lazio e Toscana (dal 15,7% delle Politiche all'attuale 29%) e triplicando addirittura nel Mezzogiorno (dal 6,2% delle Politiche al 18% odierno), suona un campanello di allarme. Se infatti al Nordest le proiezioni indicano un 40,1% tra il rilevamento di settembre e quello di dicembre il partito perde comunque qualcosa come l'8,5% dei consensi. E il dato, ovviamente, crea preoccupazione. Non tanto per il presente o per le prossime Europee, quanto in prospettiva perché ritenuto un «sentiment» fi-

glio del malcontento delle categorie economiche per le risposte finora ritenute lacunose al territorio in materia di grandi opere e per quel decre-

to Dignità che a Nordest è visto come il fumo negli occhi. Il vicepremier Matteo Salvini ieri ha brindato con i suoi senatori rassicurandoli sul fatto che «non c'è alcun arretramento della Lega al Nord». Il suo guru mediatico, Luca Morisi, ha pubblicato via twitter un sondaggio Swg che al 17 dicembre dà la Lega in crescita dello 0,4% al Nord, commentando ironicamente «Eh, il roscimento...». Ma il roscimento di Confindustria e Confartigianato contro la manovra e il decreto Dignità è concreto. Al punto che alcuni industriali, in un recente passato storicamente vicini al Carroccio, nei giorni scorsi

hanno criticato l'operato del governo a trazione legastellata. Si pensi a Bepi Cove, padre nobile (ora dissidente) della Lega e prima di tutto imprenditore, che dice: «Al parlamentari leghisti dico: voi venite da zone in cui il lavoro è religione, se ci mettete i bastoni tra le ruote siete dei disgraziati, intesi come coloro che portano disgrazie. Il decreto Di-

gnità è una vera porosta». E che dire, poi, di tutti i presidenti della Confindustria nordestina presenti a Torino per dire sì alla Tav? E degli artigiani in piazza contro le linee economiche del governo? «Inutile negarlo — dice il segretario veneto della Lega, To-

ni Da Re — dobbiamo dare queste risposte alla nostra gente. Che però fatica più a comprendere il reddito di cittadinanza che altro. Qui da noi lo Stato è visto come oppressore; al Sud è inteso come elargitore. E in Veneto si fatica a capire che uno che non lavora venga anche pagato». Il suo collega trentino, Mirko Biscetti, è invece tranchant: «Dalle nostre parti — dice — non c'è flessione. Anzi, basta guardare i dati dell'elezione del 21 ottobre scorso, quando il nostro candidato Massimo Fugatti è stato eletto presidente della Provincia, per capirlo. Qui un elettore su due è di centrode-

### La vicenda

Secondo un sondaggio riservato commissionato dalla Lega e rivelato sul Corriere di ieri, il partito di Matteo Salvini avrebbe perso terreno, circa punti percentuali da settembre a dicembre nelle regioni del Nordest

**Insieme**  
Matteo Salvini, 45 anni, con i governatori di Veneto Luca Zaia (60 anni) e della Lombardia Attilio Fontana (60 anni) e del Friuli Venezia Giulia Massimo Fugatti (58 anni)



stra e la Lega è il primo parti-

to». Stesso discorso per il Friuli Venezia Giulia, di cui si fa portavoce il sottosegretario all'Ambiente Vanna Gava. «Guardi — dice — io sono una donna leghista di governo ma soprattutto di territorio. E respiro solo fiducia nei nostri confronti perché la gente sa che siamo dalla sua parte. E non mi si venga a dire che noi della Lega non siamo per le grandi opere... sarebbe un'eresia». Vero, ma proprio per questo motivo un leghista «moderato» come Luca Zaia, governatore del Veneto, ha battuto forte i pugni per avere una data certa per l'Autonomia, ha detto di comprendere gli artigiani che scendono in

### Il segretario veneto Da Re: «Inutile negarlo, ci sono risposte che dobbiamo dare alla nostra gente»

piazza, ha polemizzato a distanza, proprio ieri, con il ministro Danilo Toninelli, perorando la causa della «regionalizzazione» delle autostrade quando invece il titolare delle Infrastrutture è a favore della «nazionalizzazione». Si chiamano fronti aperti. E sono molto territoriali. Da qui la preoccupazione per quel sondaggio.

**Antonio Spadaccino**  
VICE DIRETTORE RESPONSABILE

**La parola**

## AUTONOMIA

È quella chiesta da alcune regioni del Nord (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna). In base all'articolo 116 della Carta, le Regioni chiedono l'attribuzione di più poteri su una serie di materie. L'iter dovrebbe partire a febbraio.

pubbliche. Ma nel mondo reale non funziona così. Noi stentiamo a trovare giovani qualificati e il divario con la Germania sui numeri dei diplomati agli Istituti è imbarazzante. Al netto di chi fa lavori usuranti, mandare in pensione anticipata gli altri non creerà quel rinnovamento generazionale che si dice».

### Però sulle grandi opere la Lega condivide la necessità di riavviare i cantieri

«Ci mancherebbe. Qui la Pedemontana veneta, l'Alta velocità ferroviaria fino a Padova, il tunnel del Brennero. Queste opere non servono neanche a noi. Servono ai nostri figli e ai nostri nipoti. Serve una politica di lungo respiro, questa manovra presenta solo dei tornaconti elettorali».

### Non crede serva una misura di sostegno per chi è senza lavoro?

«Qui abbiamo la piena occupazione, semmai non troviamo profili da assumere».

Il commento

## LA TASSA SUI BUONI

Chiara Saraceno

Scrooge, l'avaro di dickensiana memoria, è tornato proprio a Natale, colpendo ogni azione di solidarietà.

pagina 30

Il commento

## HANNO MESSO LA TASSA SUI BUONI

Chiara Saraceno

Scrooge, l'avaro di dickensiana memoria, è tornato proprio a Natale, colpendo sistematicamente ogni azione di solidarietà. È tornato e, più che manifestarsi nel cinismo egoista che, secondo la troppo affrettata e un po' corriva analisi dell'ultimo Rapporto Censis, caratterizzerebbe oggi gli italiani, indossa i panni del governo "del cambiamento". Chiusi i porti ai migranti e a chi li soccorre, senza neppure la carità di un pacco viveri per affrontare la lunga attesa di un porto che li accolga, la legge di Stabilità fatta approvare con voto di fiducia ad un Senato, e presto anche ad una Camera, totalmente esautorate contiene vere e proprie cattiverie nei confronti dell'agire solidale. Un balzello imposto sui sudati risparmi che i migranti (regolari) mandano nei Paesi di origine per aiutare chi è rimasto là, esattamente come hanno fatto per decenni i migranti italiani all'estero, sostenendo con le loro risorse intere economie locali. Tasse raddoppiate alle associazioni non profit e di volontariato. Si tassa, cioè, la solidarietà familiare e di prossimità, proprio mentre contestualmente si promulga un ennesimo condono agli evasori fiscali. Questa apparente contraddizione temo possa essere spiegata, appunto, con l'effetto Scrooge: si punisce chi non corrisponde ai propri desideri, alla propria rappresentazione della realtà. Non solo i migranti, ormai diventati il simbolo del nemico da cui ci si dovrebbe difendere. Anche le associazioni non profit e le migliaia di volontari che prestano la loro opera a chi si trova in condizioni di vulnerabilità, o che diffondono conoscenze critiche e occasioni plurali e pluralistiche di approfondimento culturale. Proprio

perché costituiscono una potenziale opinione critica della narrazione governativa su come vanno le cose, sulla compattezza del "popolo" dietro le scelte governative, perché mettono in campo azioni che contrastano quella narrazione, le loro azioni devono essere rese più costose. Non importa se il raddoppio della tassazione implicherà che l'anno prossimo si potranno offrire meno pasti caldi, meno posti letto ai senza dimora, meno punti di ascolto, meno servizi alla persona, meno iniziative di accompagnamento per chi è in difficoltà. Non importa, anzi meglio così, se si faranno meno iniziative culturali libere da padroni politici. Non importa se tutto ciò porterà anche alla perdita di qualche posto di lavoro, dato che anche le associazioni non profit e di volontariato, per poter operare in modo continuativo e affidabile, devono poter contare anche su lavoratori remunerati il giusto. Il governo cercherà di presentare la protesta che sta montando da parte di associazioni grandi e piccole, come la reazione al fatto che, anche in questo caso, «la pacchia è finita». Ma quale «pacchia»? Quella di lavorare per il bene comune, per una maggiore inclusione e civilizzazione dei rapporti, per la costruzione di comunità di prossimità con una qualità della vita decente, se non sempre ottimale, per tenere vivo lo spirito critico, la voglia di imparare, di ascoltare anche chi la pensa diversamente? Ci saranno anche associazioni che si fregiano impropriamente di "non profit" e godono di indebiti privilegi fiscali. E non vi è dubbio che grande è l'eterogeneità qualitativa e di efficacia tra le varie associazioni. Ma si tratta di accertarlo e di delimitare meglio i contorni di questo mondo, non di punirlo in quanto tale perché considerato estraneo, se non ostile, al governo del cambiamento.

Chiara Saraceno, sociologa, si occupa di famiglia, disuguaglianza, povertà e welfare. Tra i suoi ultimi libri, "Mamma e papà" (il Mulino 2016) e "L'equivoco della famiglia" (Laterza, 2017)

La Lente

## Tasse locali, per il 2019 una stangata da un miliardo

di Fabio Sottocornola

Un miliardo di euro in più per tasse locali. Ecco quanto rischiano di pagare nel 2019 famiglie e imprese tra Irap, Imu, Tasi e le addizionali Irpef. Lo sostiene uno studio della Cgia di Mestre che fa, peraltro, «una stima molto prudente». La stangata, spiega Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi Cgia, è figlia della manovra di Bilancio in discussione in Parlamento, «a seguito della rimozione del blocco delle aliquote dei tributi locali», prevista dal provvedimento. Quindi, ecco il ragionamento, è molto probabile che qualche governatore regionale e molti sindaci torneranno ad alzare le tasse di loro competenza, rimaste bloccate per volontà dei precedenti governi fin dal 2016. Le varie gabelle locali ammontano a 60

miliardi all'anno, con un'incidenza sul totale delle entrate tributarie che è pari al 12%. «Ed è destinata ad aumentare», afferma l'esperto. Del resto, le difficoltà economiche degli enti locali, comuni in primis, sono note: le manovre di finanza pubblica tra il 2010 e il 2017 hanno tagliato risorse per 22 miliardi. Addirittura l'80% degli 8 mila comuni italiani avrebbe i margini per alzare le aliquote dell'Imu su seconde e terze case, come l'addizionale Irpef. Ma l'aumento non riguarderà solo le famiglie. Interessate sono anche le imprese. Infatti, sempre secondo la Cgia, in seguito all'incremento della deducibilità dell'Imu sui capannoni industriali, numerosi primi cittadini

possono essere tentati dal ritocco in alto della stessa aliquota Imu proprio su questo tipo di fabbricati, almeno fino ad arrivare alla soglia che non fa scattare, per gli imprenditori, un incremento rispetto a quanto hanno già versato realmente quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 12%

A tanto ammonta l'incidenza dei tributi locali, tipo Irap, Imu e Tasi sul totale delle entrate

27/12/2018  
Pag. 1

CORRIERE DELLA SERA

diffusione  
tira

### IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

## Pane e Nutella

L'ufficio indignazione, che rimane aperto anche durante le feste, ha esecrato la foto garrula del Salvini intento a fare colazione con pane e Nutella mentre a Catania la terra tremava e a Pesaro la 'ndrangheta uccideva il fratello di un pentito. Il ministro rimedierà nelle prossime ore, sfilando a Pesaro con la felpa della polizia e a Catania con quella dei pompieri. Ma la questione è più seria e non può ridursi a un errore nella scelta dei tempi. Per quale motivo Salvini sente il bisogno di fotografarsi a fauci spalancate sopra una fetta inerme di Nutella? Perché, immagino, vuole farci sapere che lui sul pane non spalma cioccolato equo e solidale come i palati snob. Il potere non lo ha cambiato, introducendolo ai segreti delle marmellate biologiche. I suoi desideri



sono rimasti ancorati ai gusti dell'italiano medio. Lui è come noi. E uno di noi.

Ormai un po' tutti i politici si presentano così. Ma è questo che vogliamo da loro? Che parlino e vivano come noi? Oppure che siano migliori di noi? Citando il mio Marx di riferimento, Groucho, non mi iscriverei a un club che mi annoverasse tra i suoi soci. De Gasperi, per rilassarsi, leggeva i classici in lingua originale. Mio nonno, per rilassarsi, cantava romanze in osteria. Eppure non avrebbe mai votato un politico che si vantasse di cantare romanze in osteria. Mio nonno votava De Gasperi, nonostante avesse poco da spartire con lui. Anzi, proprio per questo. Faceva il tranviere, ma oggi gli darebbero del radical chic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DISPOSIZIONI SUL PUBBLICO IMPIEGO: ADDIO ALLE RESTRIZIONI DI SPESA (CONDIZIONATO DA BRUXELLES)

## Una raffica di assunzioni (ma solo dal 15 novembre 2019)

Una raffica di assunzioni che però non vedranno la luce prima del 15 novembre 2019, almeno nelle amministrazioni statali. La legge di bilancio 2019 abbandona le tradizionali restrizioni alla spesa per il lavoro pubblico, confermando un diverso atteggiamento sul pubblico impiego rispetto al passato. Ma, il difficile negoziato con Bruxelles costringe alla prudenza.

Le assunzioni autorizzate direttamente dalla legge nelle amministrazioni centrali sono circa 30 mila. Quasi tutti i ministeri e le agenzie sono interessati dai nuovi reclutamenti, che si aggiungono alle possibilità di ricambio col turnover al 100%, che scatterà nuovamente dal 2019. Risaltano le 6.150 unità previste per le forze di polizia nel quinquennio 2019-2023, i mille nuovi dipendenti per il Mibac, i 400 neoassunti nei licei musicali, le centinaia tra magistrati ordinari, contabili ed amministrativi. Le cifre previste, comunque, sono ben lontane dall'impegno a inserire tutti e subito nel 2019 i 450 mila dipendenti pubblici destinati ad andare in pensione nel prossimo triennio. La manovra anticipa i tempi

della riforma delle procedure concorsuali, prevista comunque nel disegno di legge di riorganizzazione della pubblica amministrazione, recentemente approvato dal Governo, puntando sui «concorsi pubblici unici». Questi, fatte salve esigenze di professionalità caratterizzate da spiccata specificità delle competenze, saranno realizzati secondo i piani di fabbisogno di ciascuna amministrazione per esami o per titoli e organizzati dalla Funzione pubblica. La legge rinvia a un decreto del ministro per la pubblica amministrazione da adottare entro due mesi il compito di definire modalità semplificate di svolgimento dei concorsi, anche in deroga alla disciplina in materia di modalità di svolgimento dei concorsi, dei concorsi unici e delle altre forme di assunzione nei pubblici impieghi (ex dpr 487/94), di accesso alla qualifica di dirigente (ex dpr 272/2004) e di reclutamento e formazione dei dipendenti pubblici e delle Scuole pubbliche di formazione (ex dpr 70/2013), allo scopo di «velocizzare» le procedure.

Le assunzioni autorizzate non sembrano coerenti col nuovo sistema di

programmazione dei fabbisogni previsto dalla riforma Madia. Comunque non potranno concretizzarsi con decorrenza giuridica ed economica prima del 15 novembre 2019. I contratti individuali di lavoro potranno avere efficacia dal 15 novembre prossimo.

Per tutta l'estate aveva tenuto banco anche il tema del rafforzamento dei centri per l'impiego. La manovra vi destina un miliardo di euro nel 2019-2020, ma una piccola parte sarà posta a finanziare le massimo 4 mila assunzioni previste. Le regioni o gli enti da queste istituiti per la gestione delle politiche del lavoro avranno a regime a disposizione 160 milioni di euro per assumere i nuovi 4 mila addetti ai centri per l'impiego, con contestuale incremento delle dotazioni organiche, secondo un piano di ripartizione che sarà stabilito più avanti. Le province potranno ampliare le proprie dotazioni organiche reintroducendo i dipendenti che a suo tempo operavano nei servizi per il lavoro ed effettuare le connesse stabilizzazioni. Per quanto riguarda le graduatorie, non sarà sostanzialmente possibile chiamare gli idonei degli

anni antecedenti il 2010, mentre la chiamata degli idonei per le graduatorie riferite a gli anni 2010-2018 avverrà in modo graduale, in relazione alle particolari scadenze dei rinnovi delle graduatorie per ciascuno degli anni dal 2010 al 2018. In particolare, le graduatorie approvate dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2013 sono prorogate al 30 settembre 2019 e gli idonei possono essere chiamati solo se frequentino corsi di formazione organizzati dagli enti e superino uno specifico esame-colloquio. La manovra si occupa anche dei rinnovi contrattuali per il triennio 2019-2021 e destina 1.100 milioni di euro per il 2019, 1.425 milioni per il 2020 e 1.775 milioni dal 2021, che corrispondono ad incrementi retributivi rispettivamente pari a: 1,3% per il 2019; 1,65% per il 2020; 1,95% per il 2021. Si risolve anche il problema del cosiddetto elemento perequativo una tantum previsto per i dipendenti delle p.a. dai Ccnl 2016-2018, che viene confermato a partire dall'1/1/2019, nelle more della sottoscrizione dei nuovi Ccnl.

Luigi Oliveri

In cdm primo via libera al ddl Bongiorno con le deleghe per il miglioramento della p.a.

# Test psico-attitudinali agli statali

## Per assunzioni e promozioni. Concorsi ad hoc per i migliori

Pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

**V**erifiche psico-attitudinali per gli aspiranti statali, in modo da accertarne le capacità relazionali. Concorsi ad hoc riservati ai dipendenti che abbiano riportato le migliori valutazioni delle performance. Responsabilità disciplinare per il dirigente che omette di verificare la presenza in servizio dei dipendenti. Partirà dal disegno di legge approvato ieri (in via preliminare) dal consiglio dei ministri, la riforma della p.a. targata **Giulia Bongiorno**. Sei deleghe al governo (dalla riforma del lavoro al riordino della dirigenza, dalle nuove regole sull'accesso al pubblico impiego all'incentivazione del merito e della premialità fino alle deleghe in materia di mobilità e contrattazione collettiva) per riformare a tutto campo il lavoro degli statali con l'obiettivo di migliorare la qualità dei servizi erogati e l'organizzazione degli uffici, innalzandone il livello di produttività. È quanto perseguito in particolare dalla prima delega, quella sulla riforma del lavoro che punta a mettere ordine tra le disposizioni vigenti in materia di pubblico impiego



Giulia Bongiorno

anche attraverso l'elaborazione di testi unici.

La seconda delega che il governo chiederà al parlamento riguarda l'accesso al pubblico impiego, compresa la dirigenza. L'obiettivo è ridurre tempi e costi dei concorsi attraverso prove differenziate (teoriche e pratiche) in relazione alle professionalità da reclutare. Inoltre verrà esteso alle province, alle città metropolitane, ai comuni, alle comunità montane (e loro consorzi e associazioni) nonché agli enti dagli stessi controllati, l'obbligo di reclutare dirigenti e figure professionali omogenee. Per le regioni sono previsti incentivi in termini di incrementi delle facoltà assunzionali.

I nuovi concorsi non potranno prescindere dallo svolgimento di verifiche psico-attitudinali finalizzate ad accertare che gli aspiranti statali siano in possesso di adeguate «capacità relazionali, ivi compresa l'attitudine al lavoro di gruppo». Sarà previsto anche l'uso di strumenti informatici per lo svolgimento delle prove selettive. I componenti delle commissioni esaminatrici dovranno essere scelti esclusivamente tra i soggetti iscritti nell'Albo nazionale che verrà istituito presso il Dipartimento della Funzione pubblica.

La terza delega punta a migliorare i sistemi di misurazione e valutazione delle performance e della qualità dei servizi erogati. Gli attuali sistemi di valutazione saranno rivisti e resi più snelli dal punto di vista burocratico (meno oneri amministrativi), oggettivi e trasparenti anche grazie al coinvolgimento dell'utenza e di soggetti esterni alle p.a. Il personale con le valutazioni migliori nell'ultimo triennio potrà partecipare a concorsi riservati, per titoli ed esami.

La quarta delega contiene il vero e proprio riordino della dirigenza. L'obiettivo è incrementare la produttività

e migliorare l'immagine e l'efficienza della pubblica amministrazione. Alla dirigenza si potrà accedere solo attraverso concorso pubblico svolto dalla Scuola nazionale dell'amministrazione (Sna). Al concorso per dirigenti potranno partecipare anche i dipendenti che abbiano conseguito le valutazioni migliori nell'ultimo triennio, mentre una quota di posti (non superiore al 50% di quelli che si rendono disponibili nell'arco di un triennio a seguito di cessazione dal servizio e differenziata in base alle dimensioni di ciascuna amministrazione) a dirigenti di seconda fascia, sarà messa a concorso per i non appartenenti ai ruoli delle amministrazioni.

Tra i criteri di delega anche le nuove regole su: conferimento, conferma e revoca degli incarichi dirigenziali, disciplina del rapporto di lavoro e del trattamento retributivo e definizione dei casi di responsabilità disciplinare, tra cui vi sarà l'omessa verifica dell'effettiva presenza in servizio del personale assegnato, nonché l'accertata scarsa produttività degli uffici.

Completano il quadro le deleghe sulla mobilità del personale pubblico e sulla contrattazione collettiva.

## Elezioni Ue, il 4% è ok

La soglia di sbarramento del 4% prevista per l'elezione dei componenti italiani del Parlamento europeo non è irragionevole e quindi è costituzionalmente legittima. La previsione di una percentuale minima di consensi per concorrere all'attribuzione dei seggi italiani a Strasburgo «è funzionale all'obiettivo di razionalizzare l'organizzazione dell'assemblea, obiettivo che si pone il parlamento europeo in maniera non diversa da come si pone per i parlamenti nazionali». Non coglie dunque nel segno l'eccezione secondo cui la soglia di sbarramento sarebbe illegittima in quanto il parlamento di Strasburgo non si porrebbe un'esigenza di governabilità, non sussistendo un rapporto fiduciario tra lo stesso e la Commissione Ue. Lo ha chiarito la Corte costituzionale nella sentenza n. 239/2018, depositata ieri in cancelleria (e redatta da Daria de Pretis) con

cui è stata dichiarata non fondata la questione di legittimità dell'art. 21, primo comma, numeri 1-bis) e 2), e dell'art. 22 della legge 24 gennaio 1979, n. 18 (Elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia), nel testo risultante a seguito delle modifiche operate dall'art. 1 della legge 20 febbraio 2009, n. 10.

La Corte ha anche respinto la tesi secondo cui la soglia di sbarramento sarebbe illegittima in quanto non prevista nelle leggi elettorali di tutti gli stati membri. Secondo la Corte, se è vero che «il risultato di una razionalizzazione della presenza delle forze politiche nell'assemblea parlamentare europea potrà essere raggiunto appieno solo attraverso una disciplina uniforme dei meccanismi elettorali, è altrettanto innegabile che a tale risultato si perviene progressivamente, per tappe che necessariamente passano attraverso l'adozione da parte dei singoli Stati membri di normative dirette a conseguirlo».

### FIRMATO IL CONTRATTO INTEGRATIVO SUI TRASFERIMENTI NELLA SCUOLA

## Docenti, disapplicata la chiamata diretta

Saranno titolari su scuola, e non più soggetti alla chiamata diretta, tutti i docenti che otterranno il trasferimento. È una delle novità più importanti contenute nell'ipotesi di contratto integrativo sui trasferimenti e i passaggi di cattedra e di ruolo sottoscritto ieri a viale Trastevere tra i rappresentanti del ministero dell'istruzione e i sindacati firmatari del contratto nazionale di lavoro: Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda-Unams. Il testo negoziale passa ora al vaglio degli organi di controllo e, dopo il placet del Mef e della Funzione pubblica, sarà definitivamente sottoscritto. Trattandosi di un contratto in materie non economica, l'ok è praticamente scontato. E per questo motivo è prassi che l'amministrazione scolastica proceda subito con le relative operazioni, basando i relativi adempimenti sulle disposizioni contenute nell'ipotesi. Che sarà trasmessa a breve agli uffici periferici insieme all'ordinanza applicativa. L'accordo disapplica le norme contenute nella legge 107/2015 riguardanti gli ambiti territoriali e la chiamata diretta. Una misura che anticipa i provvedimenti legislativi che la maggioranza di governo intende far approvare a breve. Si tratta, in primo luogo, dell'art. 58, comma 5, del dispositivo il quale prevede che: «A decorrere dall'anno scolastico 2019/2020, le procedure di reclutamento del personale docente e quelle di mobilità territoriale e professionale del medesimo personale non possono comportare che ai docenti sia attribuita la titolarità su ambito territoriale». E poi di un disegno di legge, attualmente in discussione pres-

so la VII commissione in sede redigente, prima firmataria **Anna Laura Granato** (M5S) che prevede espressamente la cancellazione sia degli ambiti territoriali che della chiamata diretta (S763). E in più prevede l'assegnazione della sede di titolarità a tutti i docenti, prima e dopo gli esiti della mobilità. La sede redigente conferisce una priorità alla procedura di approvazione e, dunque, dopo le feste il provvedimento sarà probabilmente assegnato all'esame dell'aula.

La disapplicazione degli ambiti territoriali e della chiamata diretta prevista dall'ipotesi di contratto comporta, infatti, l'assegnazione della titolarità della sede di arrivo a tutti i docenti all'esito delle operazioni di mobilità, sia per quanto riguarda i trasferimenti che per i passaggi di cattedra (in orizzontale: all'interno dello stesso ordine e grado di istruzione) e di ruolo (in verticale: da un ordine di scuola all'altro o da un grado all'altro). E comporterà anche la possibilità di avvalersi di tutte e 15 le caselle della domanda di mobilità per chiedere altrettante scuole. La mobilità avverrà in tre fasi. E stata ripristinata la fase comunale (I fase): vale a dire la fase in cui i movimenti avvengono solo all'interno dello stesso comune. Che sarà effettuata prioritariamente rispetto alle altre. Pertanto, sarà possibile indicare nella domanda anche il codice del comune. Terminati i movimenti nel comune, si passerà ai movimenti all'interno della stessa provincia (II fase) e, infine, ai movimenti tra province diverse (III fase). Con la stessa domanda si potrà chiedere

di accedere sia alla mobilità di I e II fase che alla mobilità interprovinciale. Per quanto riguarda i licci musicali è stato previsto che anche i docenti delle discipline di indirizzo potranno accedere ai trasferimenti. Ma sarà data comunque precedenza alle conferme dei docenti che chiederanno il passaggio di cattedra o di ruolo. I posti disponibili saranno riservati al 50% per le immissioni in ruolo e, per il restante 50%, ai passaggi di cattedra e di ruolo. La procedura avverrà come segue. Dopo la suddivisione delle disponibilità, gli uffici scolastici apriranno i termini per consentire ai docenti interessati di presentare la domanda di passaggio. La domanda potrà essere presentata solo dagli insegnanti in possesso dei titoli previsti dalla tabella E allegata al decreto ministeriale 259/17 e sarà valorizzato prioritariamente il servizio prestato presso i licci musicali. L'istanza dovrà essere presentata in formato cartaceo. Successivamente gli uffici compileranno le graduatorie degli aventi titolo individuando gli aventi diritto al passaggio nell'ordine del 50% delle disponibilità. Subito dopo procederanno a confermare con priorità i docenti che abbiano richiesto tale conferma sul liceo dove stanno insegnando quest'anno. E poi saranno disposti i passaggi per gli aventi diritto, non destinatari della conferma nella stessa scuola di attuale servizio, in altre scuole richieste, fermo restando l'accantonamento del 50% dei posti per le immissioni in ruolo.

Carlo Forte



La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# Concorsi pubblici, proroga graduatorie a scalare dal 2010

Per quelle fino al 2013 idonei e vincitori dovranno fare un corso di aggiornamento

**Gianni Trovati**  
ROMA

In una girandola di commi che appaiono e scompaiono dal maxi-emendamento alla manovra "esaminato" in Senato, arriva anche la proroga generalizzata delle graduatorie dei concorsi pubblici dal 2010 in poi. Per quelle più vecchie, datate 2010-2014, la proroga è limitata al 30 settembre. E all'interno di questo gruppo una condizione ulteriore è posta per le graduatorie fino al 2013: per essere assunti, i vincitori o gli idonei ancora presenti in lista dovranno frequentare un corso di aggiornamento e affrontare un colloquio per accertare che le loro competenze siano sopravvissute ai lunghi anni di attesa. Per le graduatorie più recenti la proroga

è invece a scaglioni: quelle del 2015 scadranno il 31 marzo 2020, quelle del 2016 vivranno fino al 30 settembre 2020, le graduatorie 2017 arriveranno al 31 marzo 2021, e quelle del 2018 scadranno a fine 2021. Per il futuro, si stabilisce una vita triennale, a partire dal giorno della loro approvazione.

La proroga delle graduatorie si accompagna nel pacchetto dedicato al pubblico impiego al rinvio al 15 novembre della presa in servizio per le nuove assunzioni rese possi-

per le nuove assunzioni rese possibili dal turn over 2019 nella Pa centrale, e a una maxi-stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili. Una misura, quest'ultima, chiesta dai Cinque Stelle per chiudere un'epoca di precariato storico che soprattutto negli **enti locali** del Sud ha appeso migliaia di persone al ricatto politico delle proroghe annuali. I lavoratori socialmente utili sono oggi poco più di 12 mila, quasi tutti concentrati in regioni ed **enti locali** (11.500) e sanità (circa 600). Per i prossimi tre anni, gli enti potranno stabilizzare con contratti a tempo indeterminato (anche part time) gli I. su o i lavoratori di pubblica utilità (Lpu) che abbiano maturato tre anni di anzianità negli ultimi cinque, pas-

sando attraverso un concorso riservato, senza però derogare ai tetti di spesa di personale.

Ma è la questione delle graduatorie ad aver tenuto banco nella complicata giornata vissuta a Palazzo Madama dal maxi-emendamento governativo. Nel testo arrivato in commissione erano spuntati due commi, il 163-octies e il 163-novies, con un'estensione generalizzata di un anno incompatibile con quella scritta al comma 187-quaterdecies, che disciplina appunto la proroga a scalare.

Il tourbillon di avverbi numerali, risolto con lo stralcio dei primi due commi che ha poi cambiato tutta la sequenza, è in ogni caso indicativo dell'incertezza che ha regnato sul tema. L'idea iniziale era di far decadere le graduatorie più antiche, ma l'allarme dei diretti interessati e il rischio di ricorsi (soprattutto da parte di idonei che sarebbero "decaduti" a differenza di altri assunti fin qui pescando dagli stessi elenchi) ha portato a un ripensamento. Il nuovo meccanismo prova in ogni caso a superare un problema incancrenito dalle proroghe annuali, che ha moltiplicato attese spesso impossibili da soddisfare con i flussi di assunzioni nella Pa. I nuovi concorsi, in ogni caso, potranno solo indicare «vincitori», senza mettere a chi

arriva più o meno vicino ai posti utili anche il bollino di «idoneo» che non produce un diritto all'assunzione ma ne crea le aspettative.

In fatto di turn over, a infiammare il dibattito rimane poi il rinvio al 15 novembre per l'entrata in servizio dei futuri assunti in ministeri, agenzie fiscali, **enti pubblici** non economici e università. Il congelamento serve a far risparmiare 100 milioni di euro sul 2019, e non tocca le assunzioni dei concorsi già autorizzati concentrandosi sugli spazi di turn over che si aprono l'anno prossimo per effetto delle uscite del 2018 (il turn over è al 100% per una norma inserita nel decreto semplificazioni). Dal governo minimizzano, sostenendo che i tempi necessari ad avviare i nuovi concorsi e la chiamata in servizio dei vincitori riducono di fatto al minimo il ritardo prodotto dallo stop. Sull'università, dove l'allarme è più alto perché le "chiamate" riguardano gli abilitati che quindi hanno già superato il concorso nazionale, interviene il viceministro al Miur Fioramonti: anche in questo caso, spiega, lo stop riguarda i reclutamenti ordinari su punti organico 2019, che in ogni caso «si sarebbero realizzati solo nella seconda metà dell'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il rinvio al 15 novembre per le nuove assunzioni in ministeri e università non tocca gli iter avviati per il vecchio turn over**



**Pubblica amministrazione**

## Ministeri e atenei, blocco delle assunzioni

**S**catta il blocco delle assunzioni nella **Pubblica amministrazione**, ma anche nelle università. Niente nuovi ingressi in servizio a tempo indeterminato per enti quali la Presidenza del Consiglio, i ministeri, gli **enti pubblici** non economici e le agenzie fiscali. La data ultima in questo caso è il 15 novembre 2019. Peggio va per gli atenei che non potranno far prendere servizio ai nuovi docenti fino all'1 dicembre del prossimo anno. L'unica eccezione, in questo caso, riguarda i ricercatori che hanno un contratto in scadenza prima di quella data: potranno essere assunti come professori associati. La manovra prevede anche l'assunzione straordinaria per mille ricercatori. Ma le novità non finiscono qui: dal maxi-emendamento arrivato in Parlamento spariscono i commi che prorogano al 31 dicembre 2019 le graduatorie dei concorsi per le assunzioni, sempre a tempo indeterminato in settori come sicurezza, difesa, scuola. Secondo il governo «non sono compatibili» con altri provvedimenti del testo che prorogano le vecchie graduatorie fino al 2013.

**F. So.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMO PIANO

USI E CONSUMI

Tessera sanitaria  
Dall'assistenza  
estera allo Spid



◻ A PAG. 22

Innovazione

# La tessera sanitaria si fa in 4 Oltre il codice fiscale c'è di più

Simile alla carta d'identità, serve per richiedere prestiti e per l'assistenza medica in Europa

» PATRIZIA DE RUBERTIS

**N**on solo è composta da due fronti con funzioni diverse, ma ha anche altri due usi che la maggior parte degli italiani ignora. Stiamo parlando della tessera sanitaria (Ts), il documento che ha sostituito il tesserino plastificato del codice fiscale e che viene rilasciato a tutti i cittadini italiani che hanno diritto alle prestazioni fornite dal Servizio sanitario nazionale, facendo inoltre scattare all'estero una sorta di assicurazione malattia (Team). Ma dal 2011 la card ha subito un'ulteriore trasformazione, diventando una Carta nazionale dei servizi (Ts-Cns). Il microchip presente sulla tessera permette, infatti, l'accesso ad alcuni servizi della Pubblica amministrazione. Almeno in teoria. Vale la pena fare il punto della situazione.

**DA GENNAIO 2004**, la tessera sanitaria nella sua funzione di codice fiscale consente, ad esempio, di comprare le sigarette in un distributore automatico, di giocare alle slot machine, di richiedere un prestito come quello per l'acquisto dell'auto. Negli ultimi 14 anni, le Entrate hanno emesso quasi 188 milioni di tessere; 15 milioni solo nell'ultimo anno e mezzo, oltre 10 milioni nel 2017 e poco più di 4,5 milioni nei primi 6 mesi del 2018. Ogni anno circa 640 mila cittadini chiedono un duplicato (per farlo bisogna comunicare il reddito dell'anno precedente) a seguito di furto o smarrimento (quasi 1,3 milioni dal 2015 ad oggi), il mancato recapito (con 680.000 casi) o la rottura (circa 167 mila casi). La tessera, che viene inviata automaticamente a tutti i nuovi nati incrociando i dati delle Entrate, del Comune di residenza e dell'Asl. Del resto il secondo scopo del card è questo: l'accesso alle prestazioni del Servizio sanitario nazionale ogni volta che ci si reca dal medico, si acquista un medicinale in farmacia, si beneficia di una visita specialistica registrando anche i

dati relativi alle ricevute di pagamento. Funzione ormai collaudata con la dichiarazione

dei redditi precompilata. Tanto che lo scorso anno sono stati 720 milioni di dati delle spese sanitarie sostenute dai cittadini e comunicati all'Agenzia da farmacie, studi medici, cliniche o ospedali. Un bonus che costa allo Stato 3,1 miliardi consentendo a 17,5 milioni di persone di risparmiare dalle tasse in media 178 euro.

È, invece, nel retro della card che si trova il suo terzo uso: la Tessera europea assistenza malattia che dà diritto all'assistenza sanitaria pubblica nell'Unione Europea. Ma attenzione ai costi. Anche se l'assistenza è in forma diretta e pertanto nulla è dovuto, eccetto il pagamento di un eventuale ticket, determinati servizi che in Italia sono gratuiti potrebbero non esserlo in un altro Stato. È il caso della Francia o della Svizzera dove è

**Evoluzione digitale**  
Come Carta nazionale dei servizi permette l'accesso (complicato) ai servizi della p.a.



richiesto il pagamento imme-

diato delle prestazioni. Il rimborso potrà poi essere richiesto alla propria Asl solo al rientro in Italia, presentando le ricevute e la documentazione sanitaria. Come regola quando si viaggia, meglio portare sempre la tessera. La sua mancanza renderebbe più complicata la procedura di rimborso dovendo pagare le cure anticipatamente.

**QUARTA** e ultima funzione: la Carta nazionale dei servizi che consente ai possessori di verificare sul sito dell'Inps il proprio modello Isee, i certificati medici, l'estratto conto contributivo; su quello di Equitalia di vedere l'estratto conto, i debiti rateizzati e i pagamenti; sul sito dell'Agenzia delle Entrate di scaricare il 730 o l'Unico precompilato. Ma per farlo è necessaria un lettore di smart card (costa circa 5 euro) che permette un'autenticazione personale garantita per accedere ai servizi online della Pa.

L'aspetto più problematico è che mentre la tessera sanitaria può essere utilizzata così come viene consegnata, la Cns richiede anche una specifica attivazione. Il cittadino deve recarsi di persona presso uno degli sportelli abilitati, ma solo dopo aver ricevuto i codici Pin, Puk e Ctp. Poi, una volta in possesso di tutti i dati, si inserisce la tessera nel lettore e ci si collega al sito della Pa. In altre parole, la tessera si trasforma in documento digitale al pari della nuova carta d'identità elettronica (Cie). Quella che posseggono solo 6 milioni di italiani, uno su dieci, arrivata dopo mille peripezie fra il caos delle anagrafi e il blocco dei sistemi. Del resto è partita 10 anni fa l'idea di unificare in un'unica tessera le

due card, che di fatto sono parzialmente sovrapponibili. Ma non solo la proposta è naufragata e la funzione Csn non è mai decollata (seppur non esistano dati precisi, le attivazio-

ni sono bassissime), nel frattempo si è anche aggiunto un terzo sistema di accesso ai servizi online della pubblica amministrazione: lo Spid. Il cui scopo, mal riuscito, è distribuire identità digitali: fino ad oggi però ne sono state assegnate 3 milioni per utilizzare 4.200 servizi in 4 mila pubbliche amministrazioni. Praticamente un'inezia, dal momento che a richiederla sono stati gli insegnanti per il bonus di formazione, i neo 18enni per quello cultura e le mamme per i servizi di welfare.

◻ SPID/OLIVIERO TOSTERATI



# 188

**NUMERI**

**640.000**  
Il numero dei duplicati delle tessere sanitarie che l'Agenzia delle Entrate rilascia ogni anno

**6 mln**  
Gli italiani, uno su 10, che hanno in tasca la carta d'identità elettronica, arrivata dopo il caos delle anagrafi e il blocco dei sistemi informatici

**3 mln**  
Le identità digitali distribuite dallo Spid agli italiani per utilizzare in 4 mila pubbliche amministrazioni 4.200 servizi

comuni (con i dati e i risultati in un sito) e il sistema di attivazione, come amministrato, la sua natura è un'identità

**Il corsivo del giorno**



di **Gianluca Mercuri**

## LA «LEGGE SCHIAVITÙ», LE CONTRADDIZIONI DELLA POLITICA DI ORBÁN

Come vi sentireste se il vostro datore di lavoro potesse imporvi fino a 400 ore di straordinari all'anno, con la facoltà di pagarvele anche fra 36 mesi? Probabilmente usereste (useremmo) la stessa parola che usano in Ungheria. La chiamano «legge schiavitù» — Elena Tebano ne ha scritto lunedì — e da ieri è in vigore, nonostante le proteste di massa. Siamo alla rappresentazione plastica delle contraddizioni di una politica xenofoba. La scelta nasce infatti dalla mancanza di forza lavoro e dal rifiuto del governo di Viktor Orbán di aprire le porte ai migranti. L'Ungheria ha una disoccupazione al 4,2 per cento — una delle più basse dell'Ue — e una popolazione in declino da anni. In più è soggetta a un drammatico brain drain, con i cittadini che si sentono nel mirino di quello che sempre più si configura come un regime — giovani, intellettuali, artisti, ebrei, attivisti delle ong — che lasciano il Paese in cerca di libertà e lavori adeguati alla loro istruzione, mentre il governo, dopo averli fatti scappare, prova inutilmente a farli tornare con un programma di incentivi. Nessuna riflessione sulle conseguenze delle sue scelte: eppure l'Ungheria potrebbe essere un modello promuovendo flussi legali di migranti in base alle esigenze della sua economia. Non c'è bisogno di convertirsi all'odiato buonismo delle sinistre: la conservatrice Polonia è il Paese Ue che ha rilasciato più permessi di soggiorno nel 2017. Il problema della scarsità di manodopera accomuna infatti tutta l'Europa centrale, ma pure l'Italia del Nord in certi settori rasenta il pieno impiego. Una volta ristabiliti i confini e fermato il traffico clandestino, i governi sovranisti sapranno fare il salto di qualità e tornare all'immigrazione regolare? O continueranno ad alzare muri, fino alla farsa degli straordinari obbligatori?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

MOBILITÀ SOSTENIBILE

## Dal piano del governo 3,7 miliardi al Tpl green

Via libera dalla Conferenza Unificata allo schema di decreto della presidenza del Consiglio (Dpcm) che approva il piano nazionale della mobilità sostenibile per il rinnovo del parco autobus di regioni e città metropolitane con mezzi a impatto ridotto. Il documento prevede lo stanziamento di 3,7 miliardi di euro nel periodo 2019-2033 (2,2 miliardi per le Regioni e i restanti alle città metropolitane), nonché 2 milioni per studi e ricerche e 100 milioni a sostegno della filiera del trasporto pubblico. «Nella nuova versione del piano - ha spiegato il sottosegretario allo Sviluppo economico, Davide

Crippa - sarà incentivato all'80% l'acquisto di nuovi autobus e bus urbani elettrici a zero emissioni con la possibilità per le Regioni di realizzare studi per la trasformazione del trasporto in elettrico. Quanto alla mobilità extraurbana, si prevedono incentivi all'80% per i bus a metano, mentre per le aree meno dotate dal punto di vista infrastrutturale arriveranno sostegni ai veicoli ibridi».



**Mobilità.** Il piano per il Tpl green ha incassato l'ok della Conferenza Unificata

Lo schema di dpcm prevede che al Sud debba andare «non meno del 34%» delle risorse stanziolate. I finanziamenti saranno erogati in tre periodi quinquennali a partire dal 2019 (700 milioni per il primo, 750 milioni per i due rimanenti), e assegnati alle regioni sulla base di alcuni parametri

(dal numero di residenti ai passeggeri trasportati, fino al livello di inquinamento medio del territorio regionale). Le risorse messe in campo sono destinate «esclusivamente all'erogazione di un contributo per la fornitura di veicoli ad alimentazione elettrica e a metano (Cng e Lng, gas naturale compresso e liquefatto). Il piano, però, prevede la possibilità, solo nel primo quinquennio, di acquistare anche autobus diesel euro 6 «esclusivamente per il servizio extraurbano e solo per quelle regioni dove non è possibile realizzare una rete infrastrutturale di supporto per l'alimentazione dei veicoli».

Le regioni hanno invece formalizzato il loro parere negativo sullo schema di decreto per gli incentivi Fer. La decisione è stata determinata dalla scelta del ministero dello Sviluppo Economico di non recepire le richieste di correzione formulate in particolare su geotermia e mini-idroelettrico. Il governo potrà comunque procedere con l'iter del decreto che ora dovrà passare l'esame Ue.

— **Celestina Dominelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NON PROFIT» E RADDOPPIO DELL'IRE3

# Se il volontariato è un bene di lusso

di Gian Antonio Stella

Erano 65 anni che nessuno osava metter sullo stesso piano un'oreficeria di lusso, una multinazionale con 119 stabilimenti e il servizio ambulanze d'una valle alpina. La «finanziaria del popolo» l'ha fatto. Raddoppiando l'Ires al «non profit» per portarla al livello delle società che dal lucro sono mosse. Una scelta che il mondo del volontariato ha preso malissimo.

continua a pagina 8

Il commento

## Se il volontariato è trattato come una gioielleria di lusso

SEQUELE DALLA PRIMA

Esempio: i soldi raschiati dalla nuova legge giallo-verde nei bilanci delle Pubbliche assistenze dell'Anpas (350 mila soci, 90 mila volontari, fondazione nel 1904) potrebbero esser superiori ai 20 milioni di euro nella sola Toscana, una delle realtà più generose d'Italia. Il costo, spiega Dimitri Bettini, «di 300 ambulanze oppure 800 pulmini per disabili. Perché a questo sono serviti, negli anni, gli utili tassati fino a ieri al 12 e ora al 24%: a comprare mezzi di soccorso, campi tendati, cucine mobili, pompe, gruppi elettrogeni per le emergenze e le attività della di Protezione civile».

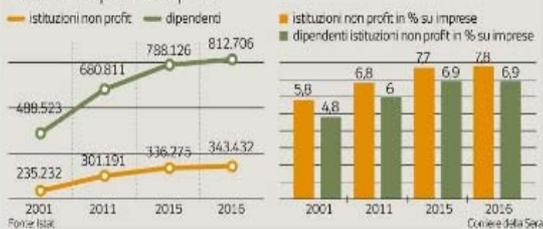
Val la pena di toglierli da lì e buttarli nel calderone delle casse statali? Boh... Forse, prima di fare un passo così incauto in nome della «quota 100» e del reddito di cittadinanza, Matteo Salvini e Luigi Di Maio avrebbero potuto dare un'occhiata ai numeri del Terzo settore. Cinque milioni e mezzo di volontari censiti dall'Istat (un italiano su sei, dai venti ai sessantaquattro anni), 343.432 organizzazioni senza fini di lucro, 812.706 dipendenti... Un figurone, per un Paese come il nostro imbarazzato spesso da tante cose che non vanno.

Un mondo di donne, uomini, ragazze e ragazzi che tutti i santi giorni, senza marcar visita i sabati e le domeniche o le feste comandate, quando c'è bisogno, tappano i buchi lasciati da tutte le parti da uno Stato che non ce la fa a fornire ai suoi cittadini, soprattutto quelli disabili troppo spesso

abbandonati a se stessi, quella assistenza che viene loro solennemente garantita nei bla-bla della politica degli spot e della propaganda.

Sono 118 i milioni che il governo gialloverde ha messo in conto di rastrellare sopprimendo quel 50% di sconto sull'imposta sul reddito delle società che lo Stato riconosceva alla galassia del volontariato dal lontano 1953 e confermato nel 1973. Tanti? Pochi? Fate i conti: mediamente ognuno di quei 5,5 milioni di volontari regala a chi ne ha bisogno almeno tre ore alla settimana (almeno: in realtà sono sempre di più, senza contare le emergenze di un terremoto o un'alluvione) per un totale annuale di 858 milioni di ore di lavoro. A 10 euro l'ora, paga ridicola per tanti impagabili esempi di abnegazione, quel volontariato regala allo Stato oltre otto miliardi e mezzo di euro.

### Addetti e imprese non profit



Fonte: Istat

Corriere della Sera

CORRIERE DELLA SERA

Quasi settanta volte di più di quanto andrà a rosicchiare sull'Ires. E parliamo di un mondo bastonato mentre parallelamente la stessa finanziaria gialloverde taglia il «soccorso civile» da 6,7 miliardi nel 2019 a 3,4 nel 2021. Speriamo bene...

Sempre lì torniamo: valeva la pena? Eppure, secondo Claudia Fiaschi, portavoce del Forum nazionale Terzo settore, la botta alle organizzazioni senza fini di lucro potrebbe esser ancora più dura: «Il problema è l'indotto. Un ente religioso che ha messo a disposizione uno stabile a un affitto basso per un asilo nido, un ospizio, un centro rieducativo, come potrà permettersi ancora la stessa generosità?». Vale per le scuole, centri di assistenza, i ricoveri per anziani... «Almeno centomila organizzazioni non profit saranno colpite», spiega Riccardo

Bonacina, fondatore e animatore di Vita.it, «Nell'attesa che la povertà venga abolita (mai annuncio fu più infelice), il governo pare voler colpire chi ancora lavora a favore dei poveri e opera nella cultura e nell'assistenza. E intanto proroga le concessioni agli stabilimenti balneari (103 milioni incassati nel 2016) che per Nomisma hanno un giro d'affari di 15 miliardi».

Non basta. «Buona parte di queste organizzazioni non profit che vengono oggi stangate», ricorda Luca Degani dell'Università del volontariato, «sono nate anche oltre un secolo fa da donazioni di mecenati che si fidavano di «quell'istituto». Avrebbero fatto lo stesso sapendo che un quarto dei proventi sarebbe finito allo Stato?». E le faranno quelle donazioni i mecenati di oggi e di domani? Il giudizio più duro, però, è forse quello di Silvio Garattini, fondatore e presidente del «Mario Negri», già scottato dall'obbligo di pagare l'Irpe per un istituto di ricerca al servizio dei cittadini: «Raddoppiare l'Ires sulle Ong del volontariato un'idea stupida prima ancora che sbagliata o ingiusta. E anche un cattivo affare per le casse dello Stato. Perché mai colpire i bilanci di organizzazioni benemerite che suppliscono generosamente tutti i giorni, in tanti settori, alle carenze dello Stato stesso? C'è da mettersi le mani nei capelli. Meno male, verrebbe da dire amaramente, che non raschieranno niente nella ricerca perché ormai, lì, dopo tanti tagli niente c'è...».

Gian Antonio Stella

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Mannelli

TRE PALLE UN SOLDO DI FIDUCIA



E VINCI IL TUO PARLAMENTINO DI FELUCHE

FRONTE LE MODIFICHE AL DECRETO

# Il Carroccio: reddito come in Lombardia

ILARIO LOMBARDO — P. 6

# “Il reddito di cittadinanza sul modello Lombardia”

### La Lega: a gennaio pronti a cambiare il decreto sul sussidio del Movimento

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

Modello Lombardia. È quello che ormai, senza troppi frangimenti, i leghisti sbandierano come esempio su cui rimodulare il mai amato reddito di cittadinanza. Ieri lo ha ammesso Riccardo Molinari: «Come Lega lavoriamo perché sia fatto sul modello del reddito di auto-

### Il Carroccio vuole agire in Parlamento con modifiche meno assistenzialiste

nia della Lombardia, cioè una politica attiva del lavoro non puramente assistenziale». Intervistato da *La Stampa*, il capogruppo alla Camera fa emergere l'operazione sotterranea che asseconda i malumori del Carroccio e l'intenzione di intervenire sul decreto che il governo dovrebbe partorire a gennaio.

Sarà una battaglia che si giocherà soprattutto a livello par-

lamentare. Il provvedimento sul reddito, impacchettato al ministero del Lavoro da Luigi Di Maio, dovrebbe passare indenne dal Consiglio dei ministri. Ma è quando arriverà alle camere che la Lega tenterà di cambiarne la natura a colpi di emendamenti.

I leghisti fanno notare che solo per garbo attendono il decreto del M5S, che è ancora in ritardo, perché invece il sottosegretario Claudio Durigon avrebbe già pronto quello su Quota 100 che Matteo Salvini non vede l'ora di annunciare. La misura lombarda a cui guarda la Lega nazionale è una sorta di mix di bonus bebè, azzeramento dei tickers e un assegno di 300 euro per l'inserimento lavorativo, valido per 6 mesi. Un precursore sperimentale del reddito di cittadinanza pensato nel 2015 dall'allora governatore Roberto Maroni per anziani, disabili, famiglie in difficoltà e a rischio esclusione sociale. Troppo poco, secondo i 5 Stelle, è utile forse in regioni ad alto tasso di occupazione. Una misura equilibrata,

invece, secondo i leghisti, perché non produce inattività regalando troppi soldi a chi rischia di restare a casa.

La convinzione della Lega è che ci sia uno squilibrio eccessivo tra Nord e Sud. I soldi dati indiscriminatamente a tutti hanno un valore diverso da territorio e territorio e possono non essere una leva nella ricerca del lavoro, soprattutto in zone dove l'offerta potrebbe essere tardiva. I grillini prevedono di annullare l'assegno dopo tre rifiuti e fissano requisiti geografici sulla distanza del posto di lavoro che però non terrebbero conto dei deserti occupazionali nel

Meridione. Il costo della vita a Sud, poi, è molto inferiore e 780 euro a Catanzaro pesano molto più che a Milano. Questo,



in un'area che già offre poco, potrebbe disincentivare la ricerca di un impiego e trascinare per mesi l'erogazione del sussidio. I leghisti non sono insensibili alle critiche, dure e ripetute, piovute da imprenditori, anche di marca leghista, per una manovra che a loro avviso penalizza le imprese per un sacrificio elettorale su pensioni e reddito.

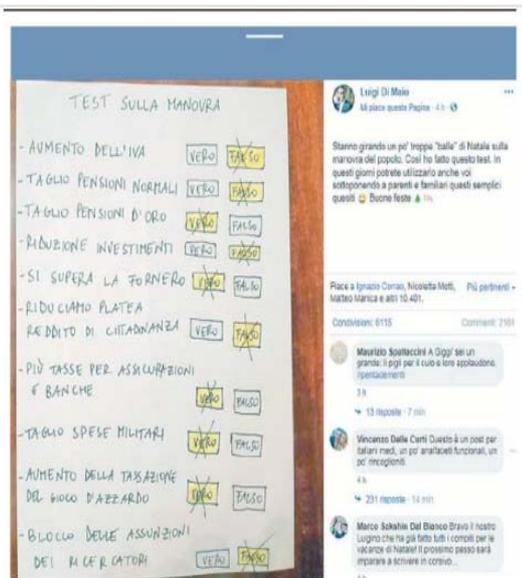
Da gennaio le condizioni politiche saranno mutate. L'approvazione della manovra si porterà via tutte le cautele man-

tenute gioco-forza tra i due partner di maggioranza che hanno modelli economici differenti. Lega e 5 Stelle si troveranno anche di fronte a una campagna elettorale tutta da costruire e che li vedrà contrapposti. Fino ad ora Salvini è riuscito a placare gli istinti dei suoi ma diventa sempre più difficile trattenerli. I grillini sospettano che si sia saldato un asse tra i tecnici del Tesoro, il viceministro Massimo Garavaglia e il sottosegretario Giancarlo Giorgetti per rimettere in discussione le risorse destinate al sussidio e la corrispondente platea. Il giorno dopo l'approvazione in Senato

della manovra (con 167 voti favorevoli), Di Maio nega che manchino ancora oltre 600 milioni per soddisfare tutti i beneficiari previsti a partire da marzo e il M5S si esercita nel gioco

### Il decreto su Quota 100 sarebbe pronto Per l'annuncio si attende quello del M5S

che ama di più: prendersela con i giornalisti, paragonati a bambini incapaci di comprendere i calcoli finanziari che soddisfa-



### Di Maio e la lista dei “Vero” e dei “Falso”

Pensioni, reddito di cittadinanza, investimenti, Iva e altre tasse, spese militari, assunzioni: il vicepremier Luigi Di Maio respinge quelle che definisce «le balles» messe in giro dagli avversari e rende nota una serie di «Vero» e di «Falso» riguardo alle singole voci della manovra.

Le misure di cittadinanza

# Il M5S cambia in corsa il reddito spunta l'obbligo di trasferimento

Si lavora al decreto e a respingere le obiezioni della Lega: alla terza proposta di impiego perde l'assegno chi rifiuta di spostarsi. Non c'è ancora l'accordo con le agenzie interinali per gestire i flussi

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

La parola d'ordine è «disincantare». La parola tabù: «divano». Il Movimento 5 stelle ha bisogno di rassicurare tanto la Lega quanto il mondo dell'impresa, e quel nord che Luigi Di Maio non manca occasione di andare a visitare, che il reddito di cittadinanza non porterà le persone a oziare sul sofà, ma le spingerà a trovare un'occupazione. In virtù di questa impostazione di «politica attiva del lavoro», il vicepremier M5S e suoi stanno facendo le ultime modifiche a un decreto che doveva essere varato entro fine dicembre, ma che è stato già posticipato a inizio gennaio. Perché serve un accordo, da blindare una volta per tutte.

Le novità più importanti riguardano le offerte di lavoro. Al terzo rifiuto, così era la proposta originaria, si perde il diritto al reddito. Ma nel disegno di legge del M5S era prevista un'offerta con-

le: un laureato in filosofia non

può pretendere di fare solo il filosofo, è l'esempio fatto da chi lavora al decreto, così gli si potrà chiedere anche di fare il correttore di bozze. E di farlo lontano da casa.

I centri per l'impiego non saranno rinnovati in tempo per l'avvio della misura. I «navigatori», le persone che dovranno aiutare i disoccupati a orientarsi e trovare lavoro, devono ancora essere assunti e si dovrebbe ricorrere all'inizio della misura. Il «navigatori», le persone che dovranno aiutare i disoccupati a orientarsi e trovare lavoro, devono ancora essere assunti e si dovrebbe ricorrere all'inizio della misura. Il «navigatori», le persone che dovranno aiutare i disoccupati a orientarsi e trovare lavoro, devono ancora essere assunti e si dovrebbe ricorrere all'inizio della misura.

imprese, che serviranno sia a convincerle a mettere in rete i loro posti vacanti, affidandosi così ai centri per l'impiego, sia ad assumere percettori di reddito (con uno sgravio fiscale che dovrebbe essere di almeno tre mesi della misura che si va a sostituire con l'assunzione, ma su questo al ministero stanno cercando di fare di più). Quanto alle pensioni minime, saranno tutte alzate a 630 euro (e a 780 per chi paga un affitto). Ma solo nel caso in famiglia non ci siano redditi più alti, altrimenti resta tutto come prima.



**Il ministro in fabbrica**  
Luigi Di Maio si è presentato ieri ai cancelli della Treofan di Battipaglia e ha assicurato sostegno ai dipendenti in presidio permanente

single in affitto, 500 euro più 150 per una persona sola con un mutuo e 500 euro per chi ha casa di proprietà. Con i coefficienti familiari si sale a 980 euro per due adulti in affitto, a 1180 per due adulti e due bambini, fino a 1330 per una famiglia con tre adulti e due bambini. In contanti però si potranno ritirare solo 100 euro al mese. Il resto andrà speso con la carta che stamperà Poste (sarà come un normale bancomat, non dovrà essere riconoscibile). E dagli acquisti saranno per ora esclusi quelli on line e il gioco d'azzardo. La somma, è confermato, non sarà accreditata tutta all'inizio del mese e si perde se non si spende.

Dagli studi fatti da Palazzo Chigi, le regioni maggiormente interessate saranno nell'ordine Campania, Sicilia, Lazio, Lombardia, Puglia e Piemonte. Con un'incidenza del 53% al Sud e nelle isole

e del 47% al centro nord. Per il 27% ne beneficerebbero single, per il 18% famiglie di tre persone, per il 23% nuclei di tre, per il 21% coppie con due figli, per il 16% famiglie con tre minori.

Nel progetto del governo c'è poi tutta la parte di incentivi alle

La regione più beneficiata sarà la Campania, seguita da Sicilia, Lazio e Lombardia

grua», che doveva quindi essere «attinente alle competenze segnalate dal beneficiario», con «retribuzione oraria uguale o superiore all'80 per cento rispetto alle mansioni di provenienza» e soprattutto in un «luogo di lavoro situato nel raggio di 50 chilometri da quello di residenza. Nulla di tutto questo rimane. Né l'offerta congrua, che non sarà inserita nel decreto. Né la vicinanza alla propria casa. Alla prima offerta il raggio è infatti di 100 chilometri, alla seconda di 250, alla terza chi non ha figli dovrà essere disponibile a spostarsi in tutt'Italia. O perderà il sussidio. E succederà anche a chi è padre, se avrà concluso un ciclo di reddito (8 mesi, dopo i quali bisognerà ripresentare la domanda). Ci si è posti il problema dei luoghi in cui trovare un certo tipo di impiego è più diffici-

La proposta rivederemo e rivederemo sia rete specializzata in casa alla pagina 1 (impiego, stampa e ora memoria per un primo anno)

## Gli assegni e la distribuzione del reddito di cittadinanza

Dati in euro

### L'AMMONTARE DEL BENEFICIO

Numero componenti familiari	Beneficio monetario massimo	Massimale sostegno per affitto	TOTALE BENEFICIO (mensile)
1 adulto	500 euro	affitto → 280	780
		mutuo → 150	650
		proprietà → 0	500
2 adulti	700 euro	affitto → 280	980
		mutuo → 150	850
		proprietà → 0	700
2 adulti + 1 minore	800 euro	affitto → 280	1.080
		mutuo → 150	950
		proprietà → 0	800
2 adulti + 2 minori	900 euro	affitto → 280	1.180
		mutuo → 150	1.050
		proprietà → 0	900

### LE REGIONI CON PIÙ BENEFICIARI



## La cura sbagliata La decrescita infelice pagata dai più giovani

Paolo Balduzzi

**U**no dei primi insegnamenti impartiti agli studenti di economia è che efficienza ed equità sono finalità distinte e spesso in conflitto della politica economica di uno stato. In termini meno tecnici, raccontiamo che la dimensione di una torta (il reddito di una nazione, o come dicono gli economisti il suo prodotto interno lordo) dipende da quanto poco vengono sprecati gli ingredienti (l'efficienza); la torta può poi essere suddivisa tra coloro che ne hanno diritto: chi ha portato gli ingredienti e chi li ha mescolati, per esempio, ma anche chi non ha contribuito per nulla ma ha fame e fa parte della famiglia (l'equità).

Purtroppo, le modalità con cui la torta viene tagliata prevedono che briciole e pezzi di dolce stesso cadano per terra. Si pone quindi il problema della scelta tra avere una torta molto grande ma suddivisa in modo iniquo e averne una più piccola ma anche più equa. Uscendo dalla metafora, e arrivando al punto, sembra che l'attenzione prevalente del dibattito politico ed economico in questo Paese si sia concentrato negli ultimi decenni sul secondo aspetto.

*Continua a pag. 22*

### L'analisi

## La decrescita infelice pagata dai più giovani

Paolo Balduzzi

*segue dalla prima pagina*

Vale a dire sul come redistribuire il reddito, lasciando in secondo piano - se non addirittura ignorando - il primo aspetto, e cioè la sua creazione. Che, tuttavia, è cruciale e forse anche più importante. Innanzitutto, perché questa poca attenzione ha già determinato degli effetti tangibili: il tasso di crescita del reddito reale è in tendenziale discesa sin dagli anni '70 dello scorso secolo. Vuol dire che i redditi nominali aumentano, quando aumentano, solo per effetto dei prezzi (l'inflazione) mentre il potere d'acquisto no. Secondariamente perché, con una torta sempre più piccola, i conflitti sull'attribuzione delle fette della stessa prima o poi esploderanno.

Molti di questi conflitti sono noti, storici e visibili: lavoro contro capitale, onesti contro evasori, lavoratori a tempo indeterminato (insider) e lavoratori a tempo determinato (outsider). Tuttavia, del conflitto più grave questo paese sembra non avere ancora piena coscienza:

si tratta di quello tra vecchie e nuove generazioni. Il conflitto è latente per una ragione semplice: il vincitore è molto forte e lo sconfitto molto debole. Lo squilibrio è evidente sia nell'orientamento sia nella composizione della spesa pubblica (pensioni, spesa per sanità e spesa per interessi sul debito occupano quasi il 60% della spesa pubblica, la spesa per istruzione meno del 10%); lo è inoltre anche sul mercato del lavoro, dove i giovani fanno registrare tassi di disoccupazione sempre più che doppi rispetto a quelli generali.

La sua natura è di evidente origine demografica ma anche istituzionale, a causa di regole di rappresentanza (elettorato attivo e passivo) che escludono la possibilità degli elettori più giovani di votare e di essere eletti. Tuttavia, questa evidente asimmetria non sembra essere una priorità per nessun governo, non ultimo quello in carica, che infatti nella legge di bilancio destina solo risorse residuali allo sviluppo. La spiegazione è facile anche se sconcertante: spostare risorse esistenti porta voti più velocemente che investire le stesse risorse per averne di più in futuro. Ma l'attenzione non esiste nemmeno tra chi un vincolo elettorale non ce l'ha.

Per esempio, le trasmissioni televisive, il media con ancora più elevato potenziale dal punto di vista educativo, i cui tempi però riducono le posizioni espresse a meri slogan (quando non a veri e propri insulti).

L'informazione è dunque solo una facciata dell'intrattenimento. Il web offre in realtà qualunque cosa, ma l'assenza di filtri rende drammatica la scelta dei contenuti da parte di chi non ha le risorse critiche per distinguere la serietà delle fonti. Restano ancora i giornali, la cui tiratura decresce nel tempo ma che certo un impatto sull'opinione pubblica ancora hanno. E proprio a partire dai giornali quindi sarebbe utile che questo paese - i suoi intellettuali ma anche gli imprenditori e i politici stessi - sviluppasse un dibattito vivace sulle ricette per garantire la crescita nel nostro Paese.

Un primo elemento di discussione potrebbe essere sul ruolo relativo di stato e settore privato. Quante responsabilità hanno l'uno e l'altro nella decrescita infelice che ci sta caratterizzando? Il settore pubblico non può occuparsi di tutto né essere ritenuto colpevole di ogni male; il settore privato deve assumersi le proprie responsabilità.

Tuttavia, lo Stato può stabilire regole e incentivi migliori, che permettano al mercato di non premiare solo gli attori più forti. Allo stesso modo, le istituzioni dovrebbero essere riformate. Seppur tra molte lacune, la mancata riforma costituzionale del 2016 aveva il pregio di limitare il potere di veto del Senato, rendendolo peraltro accessibile anche ai semplici maggiorenti. Rendere le istituzioni più responsabili e vincolate elettoralmente ai più giovani non può che essere un bene, e ciò lo si può ottenere rivedendo le età di elettorato attivo e passivo.

I giovani italiani sono quelli che hanno meno potere politico in Europa e anche quelli che più di altri sentono il bisogno di emigrare per realizzare appieno i propri progetti di vita. Limitare lo scopo della politica a un ragionamento su come suddividere le (sempre più) scarse risorse a disposizione ha due conseguenze certe: la prima è che a un certo punto la torta sarà così piccola che il conflitto latente degenererà in forti tensioni sociali; la seconda è che, fino a quel momento, i giovani, e con loro il futuro di tutto il paese, continueranno a uscirne sconfitti.

# Pensioni e flat tax, ecco a chi conviene

► Assegni di vecchiaia a 67 anni e anticipo a 62 con Quota 100: tutte le finestre per uscire nel 2019  
Tasse, vantaggi fino al 30% per le partite Iva rispetto ai dipendenti. Decreti, è tensione M5S-Lega

## Vecchiaia a 67 anni e Quota 100 così si lascia il lavoro nel 2019

► L'adeguamento all'aspettativa di vita non scatta ► Per i trattamenti in essere rivalutazione parziale per gli assegni anticipati, ma c'è la finestra di 3 mesi scende fino al 40% oltre i 4.500 euro lordi al mese

### LE NOVITÀ

**ROMA** Per le condizioni d'accesso alle nuove pensioni di anzianità, quelle legate al rapporto tra età anagrafica e monte contributivo, bisognerà aspettare tra il 10 e il 12 gennaio. Cioè quando il governo ha annunciato il decreto dell'anticipo di "Quota cento" (62 anni d'età e 38 anni di contributi) per superare almeno per tre anni la Fornero. Ma il cantiere previdenziale già adesso prevede importanti novità per il 2019. Dal prossimo primo gennaio per la pensione di vecchiaia, quella collegata all'età massima di uscita, si dovranno avere 67 anni di età (con almeno venti di contributi). Questo è il risultato dell'adeguamento all'aspettativa di vita, che scatta in modo automatico in base ai

### IL PROSSIMO ANNO PROROGATI ANCHE "OPZIONE DONNA" L'APE SOCIALE E QUELLO VOLONTARIO

dati Istat sull'invecchiamento. Ma il governo ha deciso che il gradino di cinque mesi non si applicherà per l'attuale pensione anticipata: anche questa norma sarà inserita nel provvedimento di gennaio. Con il risultato che il requisito resta di 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 mesi per le donne. Un beneficio però limi-

tato nella pratica, perché a questo tipo di uscita sarà applicata una "finestra" di tre mesi tra la

maturazione dei requisiti e l'effettiva erogazione dell'assegno dunque di fatto si risparmieranno solo due mesi rispetto alla situazione attuale.

Saranno confermate invece le uscite anticipate con l'Ape sociale, l'Ape volontaria e Opzione donna. La prima sperimentazione prevede una cosiddetta indennità-ponte pari a 1.500 euro per 12 mensilità per chi, con 63 anni di età e tra i 30 e i 36 anni di cor-

tribuzione, va in quiescenza tre anni prima del previsto. Ma soltanto se dimostra di vivere in una situazione di particolare disagio per disoccupazione, invalidità o la necessità di prendersi cura di un familiare, o se svolge uno dei

lavori considerati gravosi. Resta in vigore per tutto il 2019 l'Ape volontaria o aziendale: stessi requisiti numerici, ma il conto è a carico di lavoratori e/o datori con il meccanismo del prestito pensionistico. Attraverso una singola finestra, le donne con almeno 35 anni di contributi potranno uscire a 58 anni se dipendenti e a 59 se autonome. Ma questa sperimentazione - Opzione donna - passa per un assegno totalmente

ricalcolato con il metodo contributivo, quindi con forti penalizzazioni.

### IL BLOCCO

Questo per le pensioni future. Per quelle in essere, in manovra, il governo ha prorogato il blocco della rivalutazione in base all'inflazione, introdotto dal governo Letta nel 2013. Dal prossimo primo gennaio, gli assegni dovranno essere indicizzati in relazione al carovita secondo tre fasce: partendo dal 100 per cento per quelle fino a 3 volte il minimo (che dall'anno prossimo tocca i 1.539 euro) fino al 77 per quelle cinque volte il minimo. Invece, le modifiche in Legge di stabilità nella speranza di recuperare oltre 10 miliardi entro il 2028, la rivalutazione piena scatta entro i 1.539 euro. Invece tra le 3 e le 4 volte il minimo (fino a 2.000 euro) l'aliquota salirà al 97 per cento, tra i 4 e 5 (fino a 2.537 euro) al 77, tra le 5 e 6 (fino a 3.044 euro) al 52, tra le 6 e 7 (fino a 4.059 euro) al 47, tra le otto e nove (fino a 4.566 euro) al 45 per cento, oltre le nove volte al 40 per cento. Il tutto si traduce in una riduzione dell'assegno tra i 65 a 325 euro all'anno.

Stangata poi le oltre 24.287 pensioni considerate alte, cioè superiori ai 100 mila euro lordi all'anno: sono 24.287. Non c'è più il ricalcolo con il contributivo voluto dai Cinquestelle e dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, ma un prelievo aggiuntivo: sarà tagliata del 15 per cento la parte dell'asse-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato.

gno tra 100.000 e i 130.000 euro, del 25 per cento tra i 130.000 e 200.000 euro, del 30 tra i 200.000 e i 350.000 euro, del 35 tra i 350.000 e il mezzo milione di euro, del 40 sopra questa cifra. Il tutto per risparmiare da qui al 2023 poco più di 400 milioni di euro.

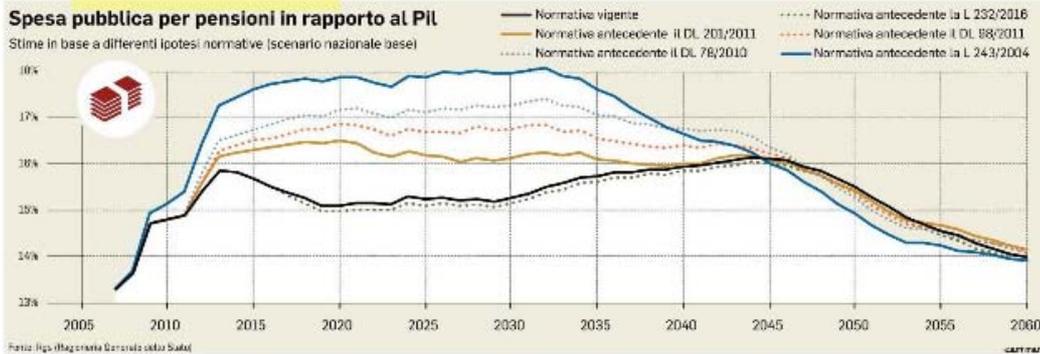
**Francesco Pacifico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La previdenza

### Spesa pubblica per pensioni in rapporto al Pil

Stime in base a differenti ipotesi normative (scenario nazionale base)



# Manovra 2019 ai raggi X: cinque percorsi verso il forfait

**Flat tax.** Da chi debutterà nel 2019 agli ordinari le soluzioni per le varie tipologie di contribuenti.

**Welfare.** Il reddito di cittadinanza parte dal Rei. Rischio di rincari con la stretta sul non profit.

**Assunzioni.** Dalla scuola alle forze dell'ordine raddoppiati a 33mila gli ingressi straordinari.

**Bravo, Dall'Osio, Gavelli, Mengozzi, Mazzoli, Mellis, Sepio e Tucci**  
alla pagina 21  
con la rubrica **Cristiano Gori** - [cristiano.gori@espresso.com](#)



**Le novità della manovra:  
la lotta alla povertà**

Dopo le ultime modifiche, il sostegno di cittadinanza fa salve le riserve per gestire la misura di inclusione - Potenziati i centri per l'impiego

## Il nuovo «reddito» somiglia tanto al Rei

**Valentina Mellis**

Il reddito di cittadinanza muove i primi passi con i fondi stanziati nella manovra 2019. Fondi ridimensionati per rispondere alle richieste della Ue. Le risorse disponibili sono passate da 9 miliardi all'anno a 7,1 per il 2019, 8,05 per il 2020 e 8,3 annui dal 2021.

Accanto a questo ritocco, la manovra interviene anche sul reddito di inclusione (Rei), la misura di contrasto alla povertà che già esiste e si può chiedere dal 1° dicembre 2017. In base alla modifica, anche per il 2019 i beneficiari del Rei potranno ricevere l'aiuto economico da 187 a 540 euro al mese senza aver prima sottoscritto il progetto personalizzato di presa in carico da parte dei servizi sociali del Comune e quindi eventualmente il patto di servizio per il reinserimento lavorativo, che è parte integrante della misura. In ogni caso, il patto dovrebbe essere sottoscritto entro sei mesi da quando la famiglia ha cominciato a fruire del Rei. Questa eccezione, inizialmente prevista solo per il 2018, da un lato potrebbe favorire una più facile transizione verso il reddito di cittadinanza e dall'altro, però, può racchiudere il rischio di una prevalenza dell'aiuto monetario, senza alcun piano di



**La modifica.** In base alla manovra ancora per il 2019 si potrà avere il Rei senza aver avviato il percorso di reinserimento lavorativo

24/12/2018  
Pag. 8

**Corriere Alpi**  
QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL BELLUNESE

### I 12 esperti che dovranno tagliare gli sprechi

La commissione paritetica Stato-regioni per i fabbisogni standard delle funzioni statali da attribuire alle regioni, in attuazione del titolo V della Costituzione, sarà formata da dodici componenti: Due designati dal ministro Stefani, tre dal Mef, uno dal ministero dell'Interno e sei dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano. Partecipano ai lavori della Commissione due rappresentanti delle amministrazioni statali. La commissione si avvale di Sose (Soluzioni per il sistema economico spa del Mef) e dell'Istat.

reinserimento lavorativo dei disoccupati.

### Restano i fondi per i Comuni

Dalle notizie che si conoscono finora e in mancanza di un provvedimento che stabilisca le regole del reddito di cittadinanza, sembra che la nuova misura abbia diversi punti di contatto con il Rei, attribuito fino a settembre a 379mila famiglie (oltre un milione di persone), per il 69% nel Sud, con un importo medio mensile di 305 euro (variabile fra i 239 euro della Valle d'Aosta e i 336 euro della Campania).

Innanzitutto, la manovra per il 2019 non elimina i fondi stanziati per i servizi sociali dei Comuni, che hanno la regia del Rei. Le risorse disponibili per il reddito di inserimento vengono trasferite al nuovo Fondo per quello di cittadinanza, escludendo però la quota riservata ai municipi, il cosiddetto Fondo servizi. Agli enti locali restano dunque 347 milioni per il 2019, 587 per il 2020 e 615 dal 2021. Questo potrebbe significare che, anche se i centri per l'impiego avranno

un ruolo centrale nell'applicazione del reddito di cittadinanza, i Comuni non saranno tagliati fuori.

Il rafforzamento dei centri per l'impiego, che è una priorità del nuovo Governo, si innesta nei percorsi di inclusione lavorativa legati al Rei, che già li coinvolgono: questo strumento prevede infatti, oltre all'erogazione economica, un progetto di inclusione elaborato per la famiglia dai servizi sociali del Comune.

### Quando la povertà dipende dal lavoro

Se emerge che la povertà del nucleo è legata alla mancanza di lavoro, la famiglia deve sottoscrivere un patto di servizio o un programma di ricerca intensiva di occupazione, definito proprio dal centro per l'impiego. Il potenziamento dei Cpi non sarebbe dunque in contrasto con questo sistema: l'unico vero cambiamento di rotta sarebbe attribuire ai centri il coordinamento del reddito di cittadinanza.

«Auspichiamo che si possa trovare una sinergia tra i due sistemi - spiega Edi Cicchi, assessore ai servizi sociali del Comune di Perugia e presidente della commissione welfare dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani -. I Comuni hanno esperienza e competenze consolidate e nella valutazione e nella presa in carico di soggetti fragili, mentre i centri per l'impiego non dispongono oggi della stessa esperienza e di professionalità adatte a svolgere questa funzione, che è legata a una presa in carico multidimensionale delle famiglie».

Integrare l'attività dei municipi con quella dei centri per l'impiego è la priorità anche per Luigi Mazzuto, assessore alle politiche sociali del Molise e coordinatore della commissione politiche sociali della Conferenza delle Regioni: «Per essere pronti - spiega - i centri per l'impiego vanno dotati di strumenti e personale qualificato, e servirebbe una integrazione tra le loro banche dati e le anagrafi comunali, che non c'è».

La platea di riferimento del reddito di cittadinanza sarà con ogni probabilità la stessa del Rei: quella dei poveri assoluti. Il reddito di inclusione fino a oggi è stato erogato a un quinto dei poveri assoluti presenti in Italia secondo l'Istat (oltre 5 milioni di persone). È presumibile dunque che la nuova misura annunciata dal Governo resti in questo perimetro.

di BENEDETTA DI GIACCA

### I punti di contatto fra i due strumenti

Dalle risorse ai progetti personalizzati, che cosa si "salva" nel nuovo sistema

REI

REDDITO DI CITTADINANZA

#### Restano le risorse ai Comuni

Nel decreto che ha fissato le regole del Rei, il reddito di inclusione (il Digs 147/2017), la dotazione del Fondo povertà è stata fissata in 2,059 miliardi per il 2019, 2,545 miliardi per il 2020 in 2,745 miliardi annui a partire dal 2020. Una quota è destinata a rafforzare gli interventi ai servizi sociali dei Comuni (il cosiddetto Fondo servizi).

Il disegno di legge di Bilancio per il 2019 trasferisce la risorsa prevista per il Rei al Fondo per il reddito di cittadinanza. Fa salvi però i fondi destinati ai Comuni. Il Fondo povertà è ridotto infatti di 2,199 miliardi per il 2019, di 2,159 miliardi per il 2020 e di 2,190 miliardi annui dal 2021. Significa che per il Fondo servizi restano 347 milioni per il 2019, 587 milioni per il 2020 e 615 milioni dal 2021.

#### Saranno più coinvolti i centri per l'impiego

Il Reddito di inclusione comprende, oltre all'erogazione economica, un progetto di inclusione elaborato per la famiglia in seguito a una analisi preliminare dei suoi bisogni, a cura dei servizi sociali del Comune. Se emerge che la situazione di povertà è legata alla mancanza di lavoro, la famiglia sottoscrive un Patto di servizio o un programma di ricerca intensiva di occupazione, definito dal Centro per l'impiego.

Il progetto del reddito di cittadinanza, per come è stato presentato in questi mesi, prevede un potenziamento e un coinvolgimento in prima linea dei Centri per l'impiego, ai quali sarà destinato un miliardo dei 7,1 complessivamente destinati alla misura.

#### La platea di riferimento è nella povertà assoluta

Il reddito di inclusione è rivolto alla popolazione in povertà assoluta (la platea stimata dall'Istat è di 1 milione e 778mila famiglie, circa 5 milioni di persone) e finora ha raggiunto un quinto di questa platea. Tra i requisiti richiesti, ci sono un Isee della famiglia entro 5mila euro, un valore del patrimonio immobiliare (diverso dalla casa di abitazione) non superiore a 20mila euro, e un valore del patrimonio mobiliare non superiore a 5mila euro (che può arrivare a 10mila euro in base ai componenti del nucleo).

Il reddito di cittadinanza dovrebbe essere concesso a chi ha un Isee fino a 9.360 euro, un valore del patrimonio immobiliare oltre la prima casa entro 30mila euro e un patrimonio mobiliare fino a 5mila euro (che anche in questo caso può arrivare a 10-10mila). La misura dovrebbe consentire al singolo beneficiario di raggiungere una disponibilità mensile di 700 euro. Per una persona sola sotto i 59 anni, residente in un piccolo Comune del Centro Italia, la soglia di povertà assoluta è fissata a 848 euro (disponibili per la spesa mensile). Se la stessa persona fosse residente al Sud, la soglia di povertà assoluta si abbasserebbe a una spesa mensile di 688,51 euro.

#### Il passaggio da una misura all'altra sarà graduale

Il reddito di inclusione resterà in vigore fino al debutto del reddito di cittadinanza (secondo il Ddl di Bilancio 2019). Uno degli emendamenti del Governo prevede la fruizione del Rei, ancora per il 2019, senza l'obbligo di aderire a un Patto di servizio definito dal Centro per l'impiego.

Stando alle ultime notizie diffuse sul reddito di cittadinanza, la nuova misura dovrebbe partire il 1° aprile 2019.

Il dl interviene in materia di esecuzioni. Prevista una moratoria per il creditore della p.a.

# Boccata d'ossigeno ai debitori

## Più tempo per rateizzare, evitando il pignoramento

Pagina a cura  
di ANTONIO CICCIA  
MESSINA

**P**iù tempo al pignorato per rateizzare il pagamento dei debiti e moratoria a favore dell'esecutato, se creditore verso la pubblica amministrazione, per il rilascio della casa pignorata. Chi vanta crediti verso un ente pubblico ha più tempo per lasciare la casa oggetto di una procedura esecutiva.

È quanto prevede, in materia di giustizia, il decreto legge del 14 dicembre 2018, n. 135, che contiene disposizioni urgenti in materia di sostegno e semplificazione per le imprese e per la pubblica amministrazione, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 290 del 14 dicembre 2018.

Il decreto legge modifica chirurgicamente alcune disposizioni del codice di procedura civile in materia di esecuzioni. Il provvedimento di urgenza si occupa di conversione del pignoramento, con l'effetto di concedere più tempo per pagare a rate ed evitare il pignoramento; si occupa anche di precisazione del credito nell'ambito delle procedure esecutive, onerando il creditore dell'incombenza di depositare un atto con il conteggio di quanto vanta.

Ispirato all'obiettivo di dare fiato ai debitori coinvolti in procedure esecutive, il decreto legge si occupa anche di liberazione degli immobili pignorati. In particolare il decreto legge in commento rinvia la data entro la quale il debitore pignorato deve rilasciare l'immobile sottoposto a esecuzione, sempreché riesca a documentare ufficialmente la sua posizione di creditore nei confronti di enti pubblici.

Ma vediamo di analizzare il contenuto delle modifiche, che ancora una volta toccano il settore delle esecuzioni civili.

**Conversione del pignoramento.** La conversione del pignoramento è prevista dal codice di procedura civile e consente al debitore, anche senza l'assistenza di avvocato, prima che sia disposta la vendita o l'assegnazione dei beni pignorati,

di chiedere di sostituire agli stessi una somma di denaro che comprende tutto quanto dovuto al creditore pignorante e ai creditori intervenuti per capitale interessi e spese anche dell'esecuzione. In sostanza si evita il pignoramento con una autorizzazione sotto osservazione da parte del tribunale.

L'articolo 495 del codice di procedura civile prevede che assieme all'istanza di conversione deve essere depositata una certa somma, calcolata in percentuale sul residuo debito (e cioè l'importo del credito originario, quello degli altri crediti dei creditori che si sono aggiunti al procedimento iniziale, al netto dei pagamenti eseguiti).

L'articolo 495 citato prevede una quota di un quinto, cioè il 20%. Il decreto legge diminuisce la quota che deve essere versata contestualmente alla richiesta di conversione: da un quinto si passerà a un sesto. Il significato della norma è agevolare la possibilità della conversione e, quindi, favorire i debitori virtuosi.

Il giudice fissa, in una apposita udienza, la cifra totale da versare in sostituzione del pignoramento. Di regola il versamento è da effettuare entro 30 giorni. Peraltro, quando le cose pignorate siano costituite da beni immobili o cose mobili, il giudice può disporre, se ricorrono giustificati motivi, che il debitore versi a rate. L'articolo 495 citato prevede massimo 36 mesi, con l'aggiunta degli interessi. Il decreto legge dispone un termine più lungo di 48 mesi per completare il pagamento.

Come evidente, anche questa modifica viene incontro ai debitori, che hanno un tempo più dilatato per completare il pagamento.

Rimane la regola per cui ogni sei mesi il giudice deve provvedere al pagamento al creditore pignorante o alla distribuzione tra i creditori delle somme versate dal debitore.

Rimane anche il controllo sulla regolarità dei versamenti: se il debitore non versa la cifra stabilita in unica soluzione oppure non versa

anche una sola rata oppure ritarda il pagamento (anche di una sola rata), le somme

versate formano parte dei beni pignorati e il giudice dell'esecuzione, su richiesta del creditore procedente o creditore intervenuto munito di titolo esecutivo, dispone senza indugio la vendita.

In sostanza se non si versa il residuo o una rata o si ritarda una rata, il pignoramento ricomincia.

L'articolo 495 citato, per l'ipotesi di ritardo nel pagamento della rata, prevede una tolleranza di 15 giorni.

Il decreto legge dispone un termine più lungo di 30 giorni, decorso il quale la rateizzazione salta e si passa alla vendita forzata dei beni pignorati.

Il debitore potrà contare sulla clemenza della legge e potrà contare sulla possibilità di rimediare all'omessa versamento di una rata.

**Rilascio dell'immobile pignorato.** Il decreto stabilisce a favore del creditore della pubblica amministrazione un rinvio del rilascio del bene pignorato e, poi, venduto. Questo grazie a una integrazione all'articolo 560 del codice di procedura civile.

Il testo attuale dell'articolo citato prevede che il giudice dell'esecuzione disponga la liberazione dell'immobile pignorato senza oneri per l'aggiudicatario o l'assegnatario o l'acquirente, quando non ritiene di autorizzare il debitore a continuare ad abitare lo stesso, o parte dello stesso, oppure quando revoca l'autorizzazione, se concessa in precedenza, oppure quando provvede all'aggiudicazione o all'assegnazione dell'immobile.

Il provvedimento di liberazione dell'immobile ha una corsia preferenziale nella sua attuazione: è eseguito dal custode dell'immobile secondo le disposizioni del giudice dell'esecuzione immobiliare, senza l'osservanza delle formalità del rilascio (articoli 605 e seguenti del codice di procedura civile).

Per l'attuazione dell'ordine il giudice può avvalersi della forza pubblica e nomi-



nare ausiliari.

Altrettanto scevra da particolari formalità è la liberazione dell'immobile da beni mobili e documenti.

Il significato della disposizione è favorire le vendite di immobili coinvolti nelle procedure di espropriazione, garantendo all'acquirente la disponibilità del bene. Dall'altra parte si colloca l'opposto interesse del debitore a mantenere la disponibilità dell'alloggio.

Stando al decreto legge in esame, quando il debitore documenta di essere titolare di crediti nei confronti di

to di precetto o di intervento, maggiorato dei soli interessi al tasso legale e delle spese successive.

#### **Efficacia delle novità.**

Le disposizioni introdotte dal decreto legge non si applicano alle esecuzioni iniziate anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione.

Per le esecuzioni anteriori, quanto a conversione del pignoramento, rilascio dell'immobile espropriato e oneri formali di precisazioni del credito, valgono le regole pregresse.

— *D. Riproduzione riservata* — ■

pubbliche amministrazioni (deve risultare dalla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni dei crediti) per un ammontare complessivo pari o superiore all'importo dei crediti vantati dal creditore procedente e dai creditori intervenuti, il giudice dell'esecuzione, con il decreto di trasferimento del bene espropriato, disporrà il rilascio dell'immobile pignorato per una data compresa tra il sessantesimo e novantesimo giorno successivo. Gli interessati all'acquisto potranno saperlo in anticipo, perché del diritto del debitore di stare nell'immobile per il periodo indicato deve essere fatta menzione nell'avviso di vendita.

**Precisazione del credito.** Un momento cruciale dell'esecuzione è l'udienza di comparizione delle parti.

A queste udienza il giudice sente le parti e cioè i creditori e il debitore e prende le decisioni sulla vendita forzata.

Il decreto legge impone ai creditori di precisare il proprio credito entro e non oltre trenta giorni prima dell'udienza stessa. Lo devono fare con un atto sottoscritto personalmente dal creditore, notificato al debitore e depositato in tribunale.

Nell'atto deve essere indicato l'ammontare del credito, comprensivo degli interessi maturati, del criterio di calcolo di quelli in corso di maturazione e delle spese sostenute fino all'udienza.

Si tratta di un obbligo che aumenta le formalità a carico dei creditori. Si richiama l'attenzione sul fatto che la norma richiede la sottoscrizione personale del creditore. In difetto, agli effetti della liquidazione della somma stabilita per la conversione del pignoramento, il credito resta definitivamente fissato nell'importo indicato nell'at-

## **Come cambiano le esecuzioni**

Conversione del pignoramento	<ul style="list-style-type: none"><li>• Versamento iniziale di 1/6</li><li>• 48 Rate</li><li>• Rata pagabile entro 30 giorni</li></ul>
Liberazione dell'immobile pignorato al debitore, titolare di crediti documentati nei confronti di pubbliche amministrazioni	Rinviable a una data tra il sessantesimo e novantesimo giorno successivo al decreto di trasferimento all'acquirente
Nota di precisazione del credito	Entro e non oltre 30 giorni prima dell'udienza di comparizione avanti al giudice dell'esecuzione, con atto sottoscritto personalmente dal creditore, notificato al debitore e depositato in tribunale

**SPECIALE MANOVRA**

**PENSIONI**

Quota 100,  
agli statali  
liquidazione  
pagata solo  
a 65 anni di età

**VERSO IL DECRETO**

## Quota 100, agli statali liquidazione pagata solo a 65 anni d'età

Il trattamento di fine rapporto nel pubblico arriverà dopo 36 mesi

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

ROMA

Vedr  probabilmente la luce la seconda settimana di gennaio. Una volta approvata definitivamente sul filo di lana la manovra da parte del Parlamento, il decreto legge per dare attuazione al pacchetto su quota 100 sar  immediatamente collocato dal Governo in rampa di lancio insieme a quello sul reddito di cittadinanza. Sulle pensioni le "scheletrici" del provvedimento   pronto da tempo. I tecnici stanno continuando ad affinare gli ultimi dettagli. Un lavoro di limatura che proseguir  anche nei primi giorni di gennaio. E che ha gi  prodotto qualche novit . A cominciare da nodo del pagamento del Tfs dei dipendenti pubblici che opereranno per l'uscita anticipata. La soluzione finale, se non ci saranno ripensamenti,   quella pagare la liquidazione agli statali non prima di 36 mesi dal pensionamento con quota 100 o, comunque, al compimento del 65esimo anno di et  (3 anni dopo i 62 anni necessari per uscire con almeno 38 anni di contribuzione).

L'ipotesi di ricorrere a un prestito ponte bancario a costo zero sulla falsariga di quanto gi  previsto per l'Ape di mercato sarebbe stata ac-

cantonata dopo lo stop della Ragioneria generale dello Stato. Attualmente dal momento del collocamento a riposo possono decorrere da un minimo di 12+3 mesi ad un massimo di 24+3 mesi per il primo rateo di Tfs/Tfr (fino a 50mila euro di importo e fino ad un massimo di tre rate una ogni anno).

A rimanere ai blocchi di partenza, per i costi troppo elevati, dovrebbe essere anche misure finalizzata ad abbassare per tutti i lavoratori da 2,8 a 2 volte il minimo la pensione conseguibile a 62 anni senza alcuna penalizzazione per i soggetti con il trattamento calcolato interamente con il sistema contributivo.   destinato invece a entrare nel decreto legge un intervento per consentire, sempre ai dipendenti pubblici, di superare, su domanda, il massimale contributivo, che prevede un limite massimo della retribuzione assoggettabile a contribuzione (101.427,00. euro nel 2018). La prima uscita effettiva per gli statali attraverso il nuovo meccanismo delle finestre, dovrebbe essere quella di ottobre 2019 mentre per i lavoratori privati il pensionamento con quota 100 dovrebbe scattare ad aprile.

Il decreto, che dovrebbe essere varato tra il 10 e il 12 gennaio, dovrebbe trovare posto anche il ritorno dei consigli di amministrazione per Inps e Inail. In attesa della riforma della governance degli enti quindi si abolirebbe la norma sul presidente unico tornando a un sistema pi  collegiale.

  RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il 2020 e il 2021 stanziati ulteriori 1,3 e 1,7 miliardi

# Quota 100, si prepara la corsa dei 315 mila Fondi ridotti a 4 miliardi

**ROMA** Ancora qualche giorno e tutto sarà pronto. Il vice-premier Matteo Salvini professa sicurezza e indica che il decreto legge con «quota 100» sarà definito nei «primi giorni di gennaio». Con il via libera del Senato al maxi emendamento il governo incassa l'intervento sulle pensioni e riforma la legge Fornero. Il leader della Lega annuncia il provvedimento e ribadisce «siamo pronti», ma nei fatti la norma che consente di anticipare l'uscita dal lavoro con 62 anni di età e 38 anni di contributi è il frutto di uno sbrillante negoziato. Sia sul fronte interno con gli alleati del M5S, per superarne la diffidenza e i dubbi, sia sul versante esterno con Bruxelles, dove la commissione ha faticato ad accettare un intervento sulla legge dell'ex ministro Fornero.

La trattativa ha partorito un compromesso, a dimostrarlo è il saldo delle risorse necessarie a finanziare l'operazione nel 2019. Il taglio al fondo per quota 100 è di 2,7 miliardi, per l'anno prossimo resta una dotazione di 3,9 miliardi, mentre nel 2020 ci saranno ulteriori 1,3 miliardi e l'anno successivo altri 1,7 miliardi.

## Come funziona

Il meccanismo previsto è ormai noto con la possibilità di andare in pensione a chi dispone del doppio requisito 62 anni di età e 38 di contribuzione (la somma è appunto 100). Anticipando così il termine dei 67 anni di età fissati dalla pensione di vecchiaia. L'uscita in anticipo non comporta penalizzazioni sull'assegno pensionistico, ma va tenuto conto che verrà percepita una pensione inferiore poiché si terrà conto del minore numero di anni di contribuzione. I primi pensionati con quota 100 incasseranno l'assegno a partire dal prossimo

mezzo di aprile, in virtù delle cosiddette finestre. In pratica, una volta maturato il requisito 100 la pensione verrà erogata dopo tre mesi, una dilazione

che potrebbe salire fino a sei mesi se le domande per il pensionamento dovessero risultare superiori alle previsioni. Per i dipendenti pubblici la finestra è fissata in ogni caso a sei mesi, il primo assegno arriverà dunque in semestre (nella pubblica amministrazione c'è anche il pre avviso di tre mesi) dopo il raggiungimento di quota 100.

## Il divieto di cumulo

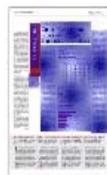
Per contenere i costi dell'operazione voluta dalla Lega è stato previsto qualche paletto per limitare il «tiraggio» dal fondo per quota 100. L'ostacolo principale per chi si troverà ad optare tra un'uscita anticipata e proseguire l'attività lavorativa consiste nel divieto di cumulo. L'impossibilità cioè di sommare alla pensione qualsiasi altro reddito da lavoro che superi 5 mila euro lordi all'anno. La durata del divieto sarà pari al numero degli anni di anticipo rispetto alla pensione di vecchiaia a 67 anni, così facendo, per esempio, un'uscita a 64 anni comporterà per 3 anni l'impedimento a svolgere attività remunerata sopra i 5 mila euro.

## Beneficiari e beneficiati

Il decreto legge delle prossime settimane fornirà i dettagli della riforma. Il quadro però risulta chiaro. Per il 2019 il governo stima che saranno circa 315 mila i lavoratori pronti ad anticipare la pensione, se le previsioni fossero confermate si tratterebbe dell'85% degli aventi diritto. Quello che invece non è stato misurato è l'effetto di una norma così consegnata. La facoltà di lasciare il lavoro pri-

ma del previsto sarà utilizzato dai lavoratori più forti, quelli con un impiego e una carriera nella pubblica amministrazione o nell'industria, per lo più uomini. Ossia le caratteristiche di chi dispone di 38 anni di versamenti contributivi. Tra i beneficiari non figurano le categorie di lavoratori meno forti, che si troveranno piuttosto nella condizione di subire senza alternative l'arrivo di quota 100. Nelle aziende in crisi e nelle imprese di servizi saranno infatti gli stessi datori di lavoro a spingerli fuori dal sistema produttivo, impedendo la possibilità di una scelta.

**Andrea Ducci**  
ECONOMISTA



## La previdenza

### Quota 100

**4 miliardi di euro** (-2,7 miliardi rispetto alla versione originale)

### Il costo di quota 100 sulle pensioni

La differenza tra pensione quota 100 e pensione Fornero (dati in %)

Anno con quota 100	Anno di raggiungimento dei requisiti Fornero					
	2020	2021	2022	2023	2024	2025
2019	-5,06	-10,79	-17,20	-24,15	-29,53	-34,17
2020		-5,68	-12,05	-19,03	-24,78	-29,82
2021			-6,33	-13,33	-19,50	-24,99
2022				-7,02	-13,64	-19,64
2023					-7,14	-13,64
2024						-7,16

Fonte: simulazioni basate su dati Inps

### Gli emendamenti alla manovra

- 7%** La tassa sui pensionati che rientrano dall'estero o degli stranieri che decidono di stabilirsi al Sud per 5 anni in piccoli comuni
- 2,2 miliardi** Il risparmio sulla spesa pensionistica con il taglio alle indicizzazioni

### La stretta sulle rivalutazioni

Sei fasce di tagli per tre anni

Salvo le pensioni fino a tre volte il minimo (1.522 euro)



Corriere della Sera

**DIPENDENTI PUBBLICI E «MERITOCRAZIA»**

# LA CATTIVA POLITICA DELEGA LA VALUTAZIONE DELLA PA

di **Francesco Verbaro**

La legge delega di riforma della **Pubblica amministrazione** esaminata venerdì scorso dal consiglio dei ministri torna ancora una volta sui temi della valutazione e della "meritocrazia" dei dipendenti pubblici. Tra le ricette individuate per superare lo stallo in cui si sono arenati i precedenti tentativi di intervento c'è l'idea di affidare a organismi estranei alla **Pubblica amministrazione** funzioni crescenti anche nella definizione degli obiettivi da valutare. Ma programmare, fissare gli

obiettivi e valutare sono azioni che non appartengono al comportamento naturale dell'organo politico e del datore di lavoro pubblico. L'indebolimento della classe politica e amministrativa, inoltre, grazie a un processo ormai consolidato di selezione avversa, sta portando a far scomparire il ruolo di tali funzioni strategiche. Complice anche una trasformazione genetica della politica e delle modalità di conseguimento del consenso.

— Continua a pagina 23

# LA VALUTAZIONE DELLA PA NON VA DELEGATA A TERZI

di **Francesco Verbaro**

— Continua da pagina 1

Una prova arriva dal fatto che mentre il dibattito politico continua ad appassionarsi alla valutazione, le scadenze operative sul tema, che intrecciano l'approvazione dei documenti di bilancio, sono rilevanti quanto ignorate sia dagli amministratori sia dagli osservatori.

Una di queste riguarda la programmazione, proprio per la definizione degli obiettivi e la valutazione. Con la programmazione si orienta la macchina amministrativa, le risorse finanziarie e umane, e si punta ad attuare le politiche. Mentre ci si appresta ad approvare i bilanci, i vertici delle amministrazioni devono affrettarsi ad adottare i piani della performance e le direttive annuali, e aggiornare i sistemi di valutazione. Un'attività che la politica non può delegare alla dirigenza o a un soggetto esterno, come ricordato da anni dagli articoli 4 e 14 del testo unico. È questo il momento in cui la politica deve fissare gli obiettivi e indirizzare la macchina, altrimenti poi è inutile lamentarsi del fatto che l'amministrazione e la dirigenza non rispondono agli indirizzi dell'organo politico. La norma, raramente rispettata, prevede che tutto questo debba essere fatto ogni anno entro 10 giorni dalla pubblicazione della legge di bilancio, mentre il Piano della performance, documento programmatico triennale, va adottato entro il 31 gennaio.

A chi nomina i capi dipartimento o i direttori generali, (ministri, sindaci, presidenti eccetera) spetta

l'assegnazione degli obiettivi e la valutazione sul loro raggiungimento. L'assegnazione delle risorse per alcuni obiettivi invece che per altri è una scelta politica, non un esercizio burocratico.

Senza una valutazione seria non è facile motivare la rotazione degli incarichi o la sostituzione dei dirigenti. Tutto diventa aleatorio. Inutile rendere poi trasparenti una serie di moduli astratti.

La deresponsabilizzazione dei protagonisti della governance rischia di essere sostenuta involontariamente da un legislatore poco attento, come è avvenuto con il decreto Madia 74/2017, che ha affidato agli organismi di valutazione (Oiv) gran parte dei compiti riducendo quelli dell'organo politico e dell'amministrazione.

La valutazione non può essere di competenza di un soggetto terzo, come sembra affermarsi nelle nuove riforme, ma del vertice dell'amministrazione. Altra cosa è il supporto tecnico. C'è forse in questi ultimi interventi l'idea di base che, non essendo la politica in grado di svolgere questa funzione, è meglio assegnarla ad altri. Una soluzione peggiore del male.

Impari la politica a programmare e ad assegnare obiettivi rilevanti per la collettività e misurabili. Adeguati i propri uffici di diretta collaborazione e i propri staff con competenze adeguate. Anche se le leggi attuali del consenso sembrano premiare più la sagacia di un tweet che la qualità dei documenti di programmazione.

**Affidare la definizione degli obiettivi a organismi esterni maschera la mancanza di responsabilità dei vertici**

24/12/2018  
Pag. 9 N.52 - 24 dicembre 2018

## L'Economia

### IL PUNTO DOPO PENSIONI E ASSISTENZA SI PENSERÀ AL FUTURO?



di **Daniele Manca**

**D**i sicuro il clima di questo Natale è diverso da quello di un anno fa. L'Italia usciva, per quanto a fatica, dalla recessione, ci aspettavano le elezioni che avrebbero dovuto disegnare un quadro più definito della vita politica nazionale. Le vicende di queste ultime settimane legate alla manovra, ci consegnano un Paese dai tratti più incerti. Impegnato più a discutere sul passato che sul futuro. La legge di Bilancio è una sommatoria di misure senza una direzione precisa. E va dato atto ad alcuni ministri di averla scritta perché fosse evitata una procedura di infrazione europea. Ma è forse il solo risultato. Per il resto tagli e polemiche. L'università riesce a ottenere 40 milioni, contro i miliardi destinati a mandare prima in pensione chi ha 62 anni e ad assistere persone bisognose. Provvedimenti che per i singoli interessati saranno sicuramente buoni. Ma che non pongono certo l'accento su quanto il Paese dovrà fare per mantenere la posizione che merita nella competizione internazionale. L'assenza di futuro spicca non solo nella inesistente attenzione ai problemi della formazione, ma anche in quella che è stata la preoccupazione principale nella legislazione precedente (che vedeva già la rilevante presenza dei 5 Stelle e della Lega): il lavoro giovanile. Quel futuro che fa preoccupare gli italiani al punto di spingerli a risparmiare, e a non consumare, è rimasto alla periferia del dibattito quasi a voler esorcizzare rischi a tutti evidenti di una frenata dell'economia. Guerre commerciali, interi settori attraversati da probabili rivoigimenti come quello dell'auto

che rappresenta uno dei maggiori driver di crescita. Una tecnologia pervasiva che crea nuove opportunità, ma che cambia completamente il quadro competitivo. Di tutto questo non si è sentita eco nelle conversazioni spesso rumorose del governo impegnato a «rispettare le promesse elettorali» come se quello dovesse essere l'obiettivo di un esecutivo che deve rappresentare tutti gli italiani. E non solo quelli che hanno creduto alle promesse.

@daniele\_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Metti il carbonio nel terreno, salverai il clima»

## Le parole del futuro

Alla Conferenza di Katowice sul Climate Change si è parlato degli effetti positivi dell'incremento di questo elemento nel suolo. La geochimica tedesca Cornelia Rumpel: «L'agricoltura diventerebbe meno vulnerabile»

La geochimica **Cornelia Rumpel** è nata 49 anni fa a Berlino. Dopo la laurea all'Istituto di tecnologia del Brandeburgo, si è specializzata all'Università Pierre e Marie Curie di Parigi. Dal 2015 è leader del gruppo di ricerca "Paris Soil Organic Matter" all'Istituto di Ecologia e Ambiente di Thiverval-Grignon e dal 2016 è responsabile di ricerca al Cnr francese. Ha ricevuto numerosi premi dal governo per l'eccellenza della sua attività di ricerca e ha pubblicato più di 160 articoli su primarie riviste scientifiche internazionali.

**D**opo due settimane di negoziati, la 24esima Conferenza sul Climate Change (COP24) di dicembre a Katowice, Polonia, sebbene avvenuta tra grandi contrasti, ha almeno prodotto il regolamento necessario per mettere in pratica gli accordi presi tre anni fa a Parigi da 195 Paesi per la riduzione dei gas serra e il contenimento del riscaldamento globale sotto 1,5 gradi centigradi. A questo scopo, una delle tecniche sempre più al centro della discussione scientifica consiste nell'incrementare la presenza di carbonio nel suolo: oltre a essere promettente e poco onerosa, rende più sostenibile l'agricoltura. Promotrice dell'iniziativa è stata la Francia al summit sul clima di Parigi del 2015: nell'incoraggiare la ricerca a livello interna-

zionale, il progetto condiviso da decine di Paesi prevede l'impegno ad aumentare la quantità di carbonio nel suolo di quattro parti per mille ogni anno. Se l'obiettivo fosse raggiunto, la quantità di CO2 rimossa dall'atmosfera sarebbe l'equivalente delle emissioni prodotte dai combustibili fossili di tutta Europa.

La rivista scientifica *Nature* ha appena dedicato un lungo articolo alla rilevanza che, per il nostro avvenire, può rivestire questo nuovo approccio nei confronti del suolo. Prima firmataria è la geochimica tedesca Cornelia Rumpel, che qui ne spiega le motivazioni.

**Perché le condizioni del suolo sono così importanti per il mutamento climatico?**

«Perché, a seconda di come è gestito, può essere origine o all'opposto luogo di accumulo del carbonio organico. Dall'inizio dell'agricoltura qualcosa come 133 giga-tonnellate di carbonio sono state rilasciate dal suolo nell'atmosfera, dove contribuiscono al cambiamento climatico per l'equivalente di 500 giga-tonnellate di anidride carbonica. Per gestire il suolo in modo sostenibile si deve quindi puntare alla ricostituzione della sua riserva di carbonio. Ciò comporterebbe la riduzione del CO2 dalla nostra atmosfera». **Quali sarebbero gli effetti posi-**

**tivi per clima e agricoltura?**

«Con l'adozione di pratiche sostenibili, il suolo potrebbe contribuire a mitigare il riscaldamento climatico, rimuovendo la CO2 dall'atmosfera attraverso la fotosintesi. L'anidride carbonica sarebbe immagazzinata nel terreno sotto forma di materia organica. Questo processo aumenterebbe la sicurezza del cibo, perché i terreni ricchi di materia organica sono più fertili. L'aumento del carbonio nel terreno porta con sé anche una maggiore adattabilità

del comparto agricolo di fronte al mutamento climatico. L'agricoltura diventerebbe meno vulnerabile di fronte a fenomeni come la siccità, perché un terreno ricco di carbonio ha la capacità di immagazzinare meglio l'acqua e i nutrienti per le piante e al tempo stesso resistere all'erosione. Oltre a ospitare la diversità biologica necessaria a mantenere in salute un ecosistema costretto a garantire un'alta produttività».

**Come si procede per aumentare la quantità di carbonio?**

«Il suolo minerale deve essere



sempre coperto di vegetazione. E per questo, i modi più efficaci sono le pratiche di agricoltura ecologica basata sull'input di mate-

riale organico, la riduzione dell'uso di fertilizzanti minerali, la coltivazione di legumi e l'adozione di superfici a coltura prativa temporanea. È importante poi prevenire la perdita nell'aria da parte di terreni ricchi di carbonio organico come le torbiere, che ne costituiscono le principali riserve».

**Cosa pensa dei risultati del Cop24?**

«Il principale obiettivo delle negoziazioni riguardava il raggiungimento di un corpus di norme dettagliate per l'attuazione degli accordi di Parigi. Anche se non c'è stata una promessa solenne riguardo alla riduzione delle emissioni, dopo il rapporto recente e drammatico dell'Ipcc (il Gruppo

intergovernativo sul cambiamento climatico) è stato acquisito il dato che il livello delle nostre ambizioni debba essere portato più in alto. E immettere carbonio nel suolo del pianeta potrebbe sia alzare il livello delle ambizioni, che contribuire al contenimento del mutamento climatico».

**Questo è stato discusso a Katowice?**

«Per la prima volta è stato oggetto di un workshop. La questione del carbonio nel suolo è però al centro del gruppo di lavoro di Katowice che si occupa di implementare le azioni contro il riscaldamento planetario in ambito agricolo e nella catena di produzione del cibo».

**Cos'è necessario?**

«Occorre la cooperazione tra le diverse parti interessate per identificare soluzioni caso per caso. I benefici dello stoccaggio del carbonio nel suolo devono essere comunicati agli operatori del settore, a politici e opinione pubblica. E la ricerca dovrebbe concentrarsi sul miglioramento delle pratiche agricole, portando a un utilizzo più efficiente del carbonio già presente nei rifiuti organici».

**Quanto tempo ci vorrà?**

«Un cambiamento significativo del clima planetario potrà ottenersi soltanto con un taglio deciso delle emissioni di gas serra in tutti i settori. Anche se si ridurranno, l'effetto del passato si produrrà però ancora a lungo. È ormai chiaro che il clima del nostro pianeta potrà essere stabilizzato soltanto aggiungendo ai tagli di emissioni anche emissioni "negative", sottraendo cioè carbonio

all'atmosfera. Ci vorranno decine e decine di anni».

**Che cosa la preoccupa di più?**

«Mi preoccupa la nostra incapacità di riuscire a conservare l'agricoltura com'è adesso in un clima che si modifica. L'aumento della temperatura produce l'innalzamento del livello dei mari, la perdita della biodiversità, e modifiche nelle precipitazioni che a loro volta portano a eventi estremi come siccità o alluvioni. Tutte conseguenze che sono state sottostimate».

**Michele Neri**

È AGRICOLTURA

**ADOTTANDO PRATICHE SOSTENIBILI, I CAMPI POTREBBERO RESISTERE MEGLIO A FENOMENI SEMPRE PIÙ GRAVI COME EROSIONE E SICCITÀ**

**L'OBIETTIVO CONDIVISO DA MOLTI PAESI È QUELLO DI AUMENTARNE LA QUANTITÀ COSÌ DA RIDURRE LA CO2 NELL'ATMOSFERA**

### Il glossario



#### CARBONIO

Il carbonio è l'elemento chimico della tavola periodica che ha come simbolo C. Le popolazioni antiche lo producevano bruciando materiale organico con poco ossigeno

#### COMBUSTIBILI FOSSILI

Sono quelli che derivano dalla trasformazione di sostanza organica nel corso delle ere geologiche: comprendono petrolio e altri idrocarburi naturali, carbone e gas naturale

#### GAS SERRA

Sono quelli che permettono ai raggi solari di attraversare l'atmosfera, capaci anche di trattenere la radiazione infrarossa emessa dalla Terra "intrappolando" il calore



**LA SCIENZIATA**  
Cornelia Rumpel, 49 anni, è responsabile di ricerca al Cnr francese. Sopra, un campo di lentichie a Ventotene

A NATALE  
ANCHE NOI  
SPECULATORI CI  
COMMUOVIAMO  
PER I REGALI  
CHE VENGONO  
DAL PROFONDO

PIU' CHE  
UN ROLEX CI  
RENDE FELICI  
UN TERREMOTO

FUSIENGLI



27/12/2018  
Pag. 10 Ed. Napoli

la Repubblica

diffusione: 17  
tiratura: 256

L'analisi

## TROPPO TURISMO DANNEGGIA IL TURISMO

Mariano D'Antonio



Economista, saggista,  
Mariano D'Antonio  
ha insegnato  
nelle università  
di Roma Tre, La  
Sapienza e Federico II  
a Napoli

**N**apoli potrebbe soffocare per eccesso di turismo? Siamo già vittime del troppo turismo? Lo sono da tempo Venezia, Firenze, Barcellona, Amsterdam ed altre città che registrano troppi visitatori, i quali affollano le strade, fanno visite del tipo "mordi e fuggi", consumano stando in piedi cibo e bevande pagati a poco prezzo, il cosiddetto street food.

L'afflusso eccessivo dei turisti è un fenomeno che desta attenzione e preoccupazione su scala internazionale. Se ne è discusso, ad esempio, il mese scorso a Londra ad una riunione del Wtm (World trade market, l'osservatorio del commercio mondiale) in cui l'argomento dominante è stato che troppi visitatori di una città ne compromettono la qualità della vita. Si sono perciò esaminate le contromisure necessarie: limitare gli accessi a una località, aumentare i costi dei trasporti urbani, intensificare i controlli sugli alloggi illegali. Ma è probabile che il fenomeno dell'overtourism sarà ridimensionato dall'onda della recessione che coinvolgerà nei prossimi mesi l'Europa. Il sindaco, che ama le frasi roboanti, invece ha detto recentemente che Napoli è una città che esplosione di cultura e di turismo, un'espressione in parte preoccupante per la cultura che salterebbe per aria, in parte vera per l'afflusso eccezionale di visitatori che finora provengono da altri luoghi

d'Italia e dall'estero, attratti dal patrimonio d'arte qui sedimentato nei secoli e dalle bellezze naturali del nostro territorio. Ma ci sono anche qui gli inconvenienti dovuti al sovraffollamento turistico. E sono effetti che rischiano di rimanere nel tempo, di segnare per anni il volto della città.

Un effetto duraturo è la cosiddetta gentrificazione, l'abbandono dei quartieri centrali della città da parte di abitanti storici (artigiani, commercianti al minuto, pensionati a basso reddito, disoccupati in cerca di lavori occasionali), i quali non potendo sostenere l'aumento dei prezzi delle case, degli alimenti, dei servizi, saranno costretti ad allontanarsi dal centro storico per stabilirsi in periferia, mentre i loro appartamenti saranno ceduti a napoletani e a stranieri più facoltosi oppure saranno trasformati in residenze temporanee per turisti. L'overtourism provoca anche altri inconvenienti. Sottopone la città a una domanda eccessiva di trasporto locale, in parte soddisfatta con l'afflusso temporaneo di autoveicoli esterni. Mette a rischio il patrimonio d'arte e di monumenti che spesso difettano di personale di cura, custodia e guardiania, necessarie per salvaguardarne l'integrità. Accresce il logorio delle infrastrutture fisiche (acquedotto, sistema fognario, strade).

C'è poi da discutere sulla distribuzione dei benefici che l'eccessivo turismo comporta per l'assetto sociale. Una visione ottimistica dice che se Napoli attirasse turisti dotati di redditi elevati, ciò comporterebbe un aumento permanente della domanda di servizi prodotti da albergatori, ristoratori, artigiani locali. Questo sarebbe l'effetto di un turismo di lusso ma nella realtà invece aumenta soprattutto la domanda più povera di locazioni brevi, il cosiddetto B&B (bred and breakfast,

letto e prima colazione).

Due sono i principali effetti negativi delle locazioni brevi. L'inconveniente maggiore, che andrebbe fronteggiato e contrastato, è il mercato nero dei posti letto: a Napoli si stima che su 8.500 B&B attivi solo una modesta frazione (quasi mille) sono quelli dichiarati, in regola con gli standard di sicurezza/igiene e soprattutto con il fisco, col pagamento di un'imposta forfettaria sulle somme incassate. Il secondo effetto negativo sarebbe l'eccessivo potere concentrato nelle mani degli intermediari che agiscono interponendosi tra l'offerta (di proprietari e gestori degli alloggi) e la domanda dei clienti spesso stranieri. Ma quest'effetto non è troppo rilevante in una situazione caratterizzata dalla prevalenza di locazioni illegali. La conclusione è che per mantenere attivo il sostegno all'economia locale che viene dai turisti accolti in alloggi semiclandestini, irregolari, sarà bene che le autorità facciano poco per contrastare il fenomeno. Niente ispezioni invadenti e puntigliose ai locali assegnati al B&B, poche multe solo nei casi di palese irregolarità e violazione delle norme della sicurezza e dell'igiene. Insomma è meglio che sindaco, governatore regionale e assessori al loro contorno, pur conoscendo (se lo conoscono) il fenomeno dell'irregolarità di tante locazioni brevi, curino almeno i servizi di loro competenza come i trasporti pubblici, il traffico urbano, l'assetto delle strade, l'igiene pubblica. A loro volta i cittadini anch'essi spettatori si mostrino cordiali con i visitatori, perché la cordialità è un bene gratuito ma soprattutto assegna una buona reputazione alla città, un marchio lusinghiero impresso su Napoli e sui napoletani, che li rende simpatici al resto del mondo.

## Ponti festivi nel 2019: ecco gli “splendidi 12”

Nel 2019 ci sarà spazio per diversi ponti. Il nuovo anno riserva una sorpresa che potrebbe regalare con qualche giorno di ferie: circa 12 giornate di relax di fila

([Luca Romano](#) – [ilgiornale.it](#)) – Nel 2019 ci sarà spazio per diversi ponti. Il nuovo anno riserva una sorpresa che potrebbe regalare con qualche giorno di ferie: circa 12 giornate di relax di fila.

Il primo ponte, dopo quello per il capodanno che arriva fino all'Epifania, sarà a **Pasqua e Pasquetta**. La festività cade tardi, il 21 aprile. Con il 25 aprile alle porte è possibile fare un ponte di ben sei giorni. Ma c'è anche chi cerca più relax può allungare la pausa dal lavoro fino all'1 maggio. In questo caso dunque i giorni liberi dallo stress lavorativo diventano ben 12 (etichettati già dal web come gli “splendidi 12”). Fino all'estate non ci saranno nuove sorprese. Il 2 giugno infatti cade di domenica. Per i romani invece San Pietro e Paolo del 29 giugno arriva di sabato. Occhio al **Ferragosto** che cade invece di giovedì. Con qualche giorno ci si può concedere una mini vacanza in piena estate. Weekend lungo, come ricorda Today, per l'1 novembre che arriva di giovedì. L'8 dicembre arriva invece di domenica e quindi non ci sarà il consueto ponte dell'Immacolata. Il 2019 ci lascerà con Natale e Santo Stefano di mercoledì e giovedì. Basta un giorno di ferie per poter restare a casa quasi una settimana. Ecco qui di seguito l'elenco completo delle festività del 2019:

1 gennaio 2019, Capodanno – martedì

6 gennaio, Epifania – domenica

21 aprile, Pasqua – domenica

22 aprile, Pasquetta: lunedì

25 aprile, festa della Liberazione – giovedì

1 maggio, festa del lavoro – mercoledì

2 giugno, festa della Repubblica – domenica

29 giugno, SS. Pietro e Paolo (Roma) – sabato

15 agosto, Ferragosto – giovedì

1 novembre, Ognissanti – venerdì

7 dicembre, Sant' Ambrogio (Milano) – sabato

8 dicembre, Immacolata concezione – domenica

25 dicembre, Natale – mercoledì

26 dicembre, Santo Stefano – giovedì

31 dicembre, San Silvestro – martedì



## Mario Giordano: “Rivolta contro l’Unicef: Chiedete i soldi ai Conticini”

**L’Unicef chiede soldi per lo tsunami. L’Italia risponde: «Li hanno i Renzi». La richiesta di aiuti per le vittime dello tsunami è un autogol per l’ente che non ha ancora denunciato i parenti di Renzi**

(di MARIO GIORDANO – La Verità 27.12.2018) – C’è chi sceglie la rima: «Cercate quattrini? Ciofonare Conticini». C’è chi si affida alla prosa urticante: «Soldi? Davvero volete soldi? Ma li mando a voi o direttamente al cognato di Renzi?». Chi lo dice con insulti: «Cialtroni», «Buffoni» (per restare a quelli riferibili). Chi lo dice in modo educato: «Volete soldi? Ci sono 6 milioni di euro. Dovete solo costituirvi parte civile. Fate presto». Chi dà consigli: «Cambiate nome: in Italia non beccate più un euro». Chi la butta sulla fiducia: «Non siete più credibili», «Mai più un centesimo», «Per anni vi ho fatto donazioni, ora basta». Chi è lapidario: «Semplice: niente denuncia, niente donazione». Chi si dichiara pronto a fare offerte, ma solo con altre associazioni: «Chiunque è più affidabile di voi».

Chi non si fida invece di nessuno: «Piuttosto vado io a piedi laggiù». E chi anziché risparmi, offre interrogativi: «Volete i miei soldi? E perché mai? C’è qualche altro parente di politico che deve farsi la villetta?». Si è trasformata in un boomerang spaventoso la campagna di raccolta offerte lanciata da Unicef Italia per aiutare le vittime dello tsunami nel Sud Est asiatico: speravano di arrivare ai fondi, come sempre, invece sono arrivati a fondo. In un amen. Appena lanciato il primo accorato appello, alla vigilia di Natale, infatti, è subito scattata la reazione dei potenziali sottoscrittori: «Se non denunciate l’appropriazione indebita dei 6 milioni di euro, col cazzo che faremo una donazione», commenta Scarlett. Hashtag: mavaffa. Al secondo appello («salgono a 281 le vittime, parla il portavoce Andrea Iacomini»), arriva secca la replica di Luigi: «Avete chiesto ai parenti di Renzi?». Unicef Italia s’indispettisce, alza i toni, accusa (a torto) i mancati donatori di fare «battute sui morti» e di «essere calunniatori». Così in rete si scatena il finimondo. Tutti contro il gigante delle Nazioni Unite. Una valanga di tweet il cui senso è riassunto da Patrick: «Mi spiace per le vittime, faremo offerte attraverso altri canali. Di voi non ci fidiamo più». Più che Unicef, Uniceffone, insomma. Da lasciar storditi. Diceva un saggio che i ricchi fanno la beneficenza, ma anche la beneficenza fa ricchi. E quindi dopo anni di manifestazioni spacciate come solidarietà per fare business, dopo missioni Arcobaleno finite a finanziare gli sprechi (nella migliore delle ipotesi), fondi della Croce Rossa mal utilizzati e presunti benefattori arricchiti a dismisura, è naturale che gli italiani chiedano di sapere con precisione che fine fanno i loro soldi. Quando si aprono sottoscrizioni mostrando la foto di un bambino che soffre, è ovvio: tutti si commuovono e tutti vorrebbero fare qualcosa. Il problema è: i soldi donati con le piene intenzioni finiscono davvero a quel bambino? O vengono dirottati altrove? Per cosa vengono utilizzati? Magari per finanziare strutture elefantache? O i maxi stipendi dei dirigenti? O i lussi dei funzionari? E magari anche degli arricchimenti di privati, per esempio i parenti di qualche politico importante? Non c’è niente di peggio che rubare approfittando della generosità delle persone. Perciò, su questi temi, occorrerebbe la massima trasparenza. E invece, come è noto, c’è un’inchiesta della Procura di Firenze che non può andare avanti perché l’Unicef non presenta querela. Nell’inchiesta è coinvolto il cognato di Renzi, Andrea Conticini, accusato con i suoi due fratelli di aver intascato 6,6 milioni di dollari che erano stati offerti da donatori generosi per aiutare i bambini in Africa. Ma anziché aiutare i bambini in Africa quei soldi (per buona parte arrivati proprio dall’Unicef) sarebbero finiti in case, ville, altri beni privati e perfino finanziamenti di attività legate alla famiglia Renzi, come la Eventi 6 o altre società che hanno sponsorizzato la Leopolda. È vero? Non è vero? Per saperlo bisognerebbe che l’inchiesta andasse avanti. Ma per andare avanti c’è bisogno della querela dell’Unicef, perché per una riforma voluta (guarda caso: dal governo Gentiloni), in casi come questi non si può procedere d’ufficio.

### Perché l’Unicef non presenta querela?



Le spiegazioni fornite fin qui dai dirigenti dell’organizzazione sono piuttosto fumose, e non convincenti, come dimostra la reazione generale alla nuova raccolta fondi. Le grandi strutture che vivono sulle beneficenze, come appunto l’Unicef, già presentano molti aspetti discutibili: i costi di funzionamento assorbono buona parte delle offerte. In genere vengono considerati normali quando sono attorno al 30%: ciò significa che, se tutto va bene, ogni 100 euro che si offrono, 30 finiscono non ai bambini, ma ai burocrati della solidarietà. E questo è considerato un successo. Se poi ci si aggiunge che l’Unicef, anziché aiutare direttamente le persone travolte dalla tragedia, si affida ad altre organizzazioni (come quella dei Conticini), che a loro volta trattengono parte delle offerte (in modo lecito) e a volte (secondo le accuse della Procura) ne dirottano pure un po’ sui conti privati (in modo illecito), alla fine la domanda è legittima: ai bambini che soffrono che arriva? Le briciole? E chi vuole davvero aiutare quei bambini, non è forse meglio che segua altre strade?

Per la verità Unicef Italia avrebbe la possibilità di spazzare via almeno un po’ di questi dubbi. È ancora in tempo, infatti, per presentare querela e dare il via libera all’inchiesta della Procura di Firenze. I termini non sono scaduti. Lo faccia subito, dunque. I membri più noti del suo consiglio direttivo, da Walter Veltroni a Giovanni Malagò, più volte tirati in ballo in questi mesi, escano dal torpore e si facciano sentire. Chiedano la verità sui quei 6,6 milioni di dollari, pretendano chiarezza, e allora forse si potrebbe ricostruire un filo sottile di fiducia con gli aspiranti donatori. Che sono sempre tantissimi. Che non vedono l’ora di aiutare il prossimo. Ma che sono stanchi di raccolte fondi trasformate in prese per i fondelli. «Chi non denuncia è complice», accusava per esempio uno dei tanti tweet di queste ore, traboccanti di sfiducia per l’Unicef. Mentre altri si affrettavano a spiegare le ragioni di tanta sfiducia: nella beneficenza, dicevano, sarebbe importante per una volta provare a far tornare i conti. Anziché far tornare i soliti Conticini.

## Il ritorno degli zombie

(pressreader.com) – Per qualcuno è un'ottima notizia, per altri pessima. Ma nel 2019 torna il Pd. Certo, ridimensionato dalle elezioni (che comunque ne fecero ancora il secondo gruppo parlamentare dopo i 5Stelle) e dalla successiva emorragia di consensi dovuta alla doppia scelta demenziale dell'Aventino e della rissa intestina quotidiana. Ma con un nuovo segretario (o Zingaretti o Martina) e una nuova identità, che nasceranno dalle primarie del 3 marzo. Un appuntamento importante per tutti: sia per i 5-6 milioni di italiani di centrosinistra che non si sentono rappresentati dai giallo-verdi, sia per chiunque abbia a cuore la democrazia e quindi la normale dialettica fra maggioranza e opposizione. La maggioranza c'è e ha superato, con tutti i pasticci e i ritardi che sappiamo, il giro di boa della prima manovra di Bilancio. È l'opposizione che non c'è: a destra c'è B. che non sa proprio cosa sia, abituato com'è – quando perde – a inciuciare con i vincitori oppure, le rare volte in cui non ci riesce, a comprarseli; e a sinistra c'è il campo di Agramante che vediamo da 9 mesi. Tra poco, almeno nel centrosinistra, ci saranno un leader e un gruppo dirigente in grado di giocare la partita. E di scegliere fra tre opzioni.

1) Il Fronte Repubblicano, ultimo travestimento del Partito della Nazione renziano, cioè l'ammucchiata sognata dall'ancien régime (non a caso evocata da Calenda, l'enfant gâté confindustrial-salottiero che ha appena fatto pace con Renzi e potrebbe seguirlo nel suo nuovo-vecchio partito), che dipinge la maggioranza giallo-verde come la reincarnazione del fascismo, senza distinguere fra Salvini e Di Maio, per giustificare un'unione sacrée di quel che resta del Pd e di FI con la parte meno trucidata della Lega (Maroni, Zaia, Fontana, Giorgetti), agitando il santino ormai logoro di Macron.

2) L'isolazionismo minoritario, settario e inconcludente incarnato da Martina, che non guarda a destra, ma condivide col Fronte Repubblicano la lettura del 4 marzo: un tragico abbaglio degli elettori che avrebbero premiato le due presunte "destre populiste" di M5S e Lega, identiche o speculari fino a diventare un unico monolite con cui non si deve parlare né ora né mai, ragion per cui il Pd sarà minoranza e farà testimonianza in saecula saeculorum.

3) Il timido pragmatismo di Zingaretti, che già quest'estate (con largo anticipo sui Gilet gialli) ha archiviato il mito farlocco di Macron e lanciato prudenti segnali al mondo 5Stelle: cioè si è posto, con tutte le cautele del caso per scansare i manganelli renziani, il problema fondamentale delle alleanze future.

Che dipendono da una seria analisi delle elezioni e dei cinque anni dei governi Pd-centrodestra. Renzi, Calenda, Martina & C. non possono ammettere che il Pd abbia sbagliato tutto, tradendo le politiche sociali, legalitarie e ambientaliste per berlusconizzarsi fuori tempo massimo, perché di quella mutazione genetica sono gli artefici o i complici. Invece Zingaretti, con tutti i suoi limiti, errori, tremori e zavorre, può farlo più credibilmente perché non è mai stato né premier né ministro, ma presidente prima della Provincia di Roma poi della Regione Lazio. E ora, da governatore senza maggioranza, sperimenta il neopragmatismo dei 5Stelle, con cui dialoga su alcuni temi comuni. Chi pensa che, se fosse eletto segretario, Zingaretti porterebbe subito il Pd fra le braccia dei 5Stelle per rimpiazzare la Lega, non sa di che parla (infatti questa è la caricatura che i renziani fanno di lui). In questa legislatura, quale che sia la sua durata, un ribaltone è altamente improbabile. Intanto perché Di Maio e Salvini sembrano aver ritrovato la sintonia perduta in autunno e nel 2019 dovranno mantenere le promesse-bandiera del reddito di cittadinanza e di quota 100. E poi perché Salvini tornando con B. perderebbe molti voti di opinione e neppure a Di Maio conviene mollare un partner malfamato ma ben definito per un altro ancora tutto da scoprire. E infine perché, con Zingaretti leader, Renzi&C. se ne andrebbero in un partitucolo che basterebbe a rendere i seggi del Pd insufficienti per una nuova maggioranza con i 5Stelle.

Ma un Pd che scende dall'Aventino e gioca la sua partita non potrà che movimentare una politica finora circoscritta entro il perimetro giallo-verde. Una nuova sinistra che gioca di sponda con la parte della maggioranza meno lontana da sé, s'incunea nelle contraddizioni giallo-verdi, appoggia misure su diritti sociali e civili, ambiente, legalità e beni comuni allargherebbe le crepe fra M5S e Lega e leverebbe a Salvini l'arma di ricatto che lo rende più forte di Di Maio: quella di essere l'unico a disporre di un secondo tavolo da gioco in caso di elezioni anticipate. Che vedranno M5S e Lega l'un contro l'altra armati. E costringeranno gli altri partiti a scegliere con chi allearsi: se non col meglio, almeno col meno peggio, nella logica proporzionale. Con chi andrà FI già lo sappiamo: con Salvini. Quel che non sappiamo ancora è con chi andrà il Pd. A questo servirà il congresso: a decidere se quel partito e i suoi 5-6 milioni di elettori resteranno ibernati nel freezer dell'irrelevanza a cui li ha condannati la linea vendicativa e rosiconica di Renzi&C., o se torneranno a contare dopo avere finalmente accettato la realtà. E cioè il nuovo schema bipolare 5Stelle-Lega. Tutto dipenderà da cosa diventeranno: se resteranno il partito delle lobby e delle caste, della Confindustria, del Tav, del precariato e dell'impunità, saranno la stampella perfetta del centrodestra; se invece capiranno perché hanno perso in Italia mentre in Europa crescono i verdi, il giallo dei gilet e il rosso di Corbyn e Mélenchon, potranno persino tornare al governo prima di essere tutti morti.

"IL RITORNO DEGLI ZOMBIE", di Marco Travaglio sul Il Fatto Quotidiano del 27 dicembre 2018

## Le "perle" della settimana

Vattene e resisti. "Ecco perché Virginia Raggi deve dimettersi" (Sergio Rizzo, Repubblica, 13.6). "Bus in centro, Raggi resista" (Sergio Rizzo, Repubblica, 21.12). Fortuna che non ha dato retta al Rizzo-1, sennò come farebbe a dare retta al Rizzo-2?

Severa autocritica. "Continuità. Tornare alle riforme costituzionali. Rivendicare i risultati dei cinque anni di governo del centrosinistra. Se anche noi abbiamo fatto degli errori, non abbiamo però sbagliato politiche e riforme. Hanno sbagliato gli italiani" (Roberto Giachetti, deputato e candidato alla segreteria Pd, Repubblica, 21.12). Ideona: aboliamo gli italiani.

Coloriture. "Il video con cui io e Giachetti abbiamo lanciato la nostra candidatura l'abbiamo definito anche noi, con un gergo colorito, una cagata" (Anna Ascani, deputata Pd, Un giorno da Pecora, Radio1, 18.12). Colorito di che colore?

Europeista a targhe alterne. "Un governo pericoloso. Un governo che rischia di mandarci a schiantare e ci vuole isolare dall'Europa" (Maurizio Martina, candidato alla segreteria Pd, 24.9). "Il governo progetta e prepara l'uscita dall'Europa e dall'euro" (Martina, 13.10). "L'Europa è la ragione del nostro essere" (Martina, 17.11). "I giallo-verdi dicono di essere sovranisti, 'padroni a casa nostra', ma hanno fatto riscrivere la manovra a Bruxelles come mai era accaduto prima" (Martina, il Foglio, 20.12). Provaci ancora, Mauri.

Lotta Continua. "Ieri guardavo l'albero di Natale romano, povero albero imbragato perché rischia di perdere i propri rami inchiodati al tronco, e rimpiangevo Giovenale. Finisce il 2018, l'anno in cui perdemmo gli alberi" (Adriano Sofri, condannato a 22 anni per omicidio, 20.12). Sempre meglio del 1972, l'anno in cui perdemmo il commissario Luigi Calabresi.

Ciccobomba cannoniere. "Perché l'Italia non è la Francia", "La Francia... ha un peso politico che noi non abbiamo: ha avuto un impero coloniale in terre su cui esercita ancora un ruolo; ha un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha la bomba atomica... Non condivido il sentimento antifrancese oggi molto diffuso in Italia; se non altro perché senza l'esercito francese, vittorioso a Magenta e a Solferino, l'Italia non ci sarebbe" (Aldo Cazzullo, Corriere della sera, 18.12). E Asterix e Obelix, allora, dove li mettiamo?

Gelosone. "Tronchetti Provera e l'Europa in crisi: 'L'Italia non è amica delle imprese'" (Repubblica, 17.12). Sperava di distruggerle tutte lui da solo?

L'esodo biblico. "La confidenza di Renzi a Juncker: 'Gli elettori? Li prenderò a Berlusconi'" (La Stampa, 17.12). Gli altri tre per lo scoppione scientifico dovrebbe trovarli.

Chi ben comincia. "Per la scelta definitiva sul 'partito di Renzi' bisognerà attendere il nuovo libro, all'inizio del 2019" (ibidem). Le disgrazie, com'è noto, non vengono mai sole.

Un pesce di nome Zanda. "Un'alleanza Pd-5S sarebbe contro natura" (Repubblica, 20.12). Quella con Berlusconi, Alfano e Verdini invece era naturale.

Da una lacrima sul viso. "Emma Bonino: 'Vi spiego perché ho pianto'", "Parole accorate, che hanno colpito dritto il centro del Paese. E che si sono chiuse con una forte commozione, lacrime che Emma Bonino non è riuscita a trattenere. Perché, come ci ha spiegato al telefono, 'non è facile restare indifferente davanti a quest'atmosfera cupa'..." (Vanityfair.it, 21.12). "Ma quali lacrime? Emma Bonino smentisce di essersi lasciata andare al pianto: 'Questa cosa che mi sarei messa a piangere è una vera e propria fake news. Non ho pianto proprio per niente'..." (Adnkronos, 21.12). Magari piangeva perché le è tornata in mente la Bonino alleata di Berlusconi e Bossi.

Giusto processo. "Lo stop alla prescrizione è contro il giusto processo" (David Ermini, Pd, vicepresidente Csm, Il Messaggero, 22.12). Giusto: un sacco di criminali rischiano di non farla più franca. Il titolo della settimana/1. "Napolitano: 'Parlamento umiliato'" (Corriere della sera, 22.12). "Mai visto un tale ruolo di dittature da parte di Bruxelles", ci dice Monti" (Il Foglio, 21.12). Devono avere abolito gli specchi.

Il titolo della settimana/2. "La lobby omosessuale comanda ovunque" (Luigi Bisignani, Libero, 22.12). Lui preferisce le logge.

Il titolo della settimana/3. "Il caso del mancato bilancio della società di famiglia. Gli effetti del 'metodo Di Battista': con la sua legge ora sarebbe in carcere" (il Giornale, 20.12). Uahahahahahah. "Ma mi faccia il piacere", di Marco Travaglio sul Fatto Quotidiano del 24 dicembre 2018



# Immigrati, la Lega ci dà un taglio. Dal 2019 riduzione di servizi e personale



È il calendario dell'avvento leghista. Ogni primo del mese, un taglio ai progetti dell'accoglienza. Primo gennaio: «Chiusura dei corsi di cultura e lingua italiana per richiedenti asilo». Primo febbraio: «Taglio del servizio di supporto psicologico». Primo marzo: «Riduzione del personale che lavora nelle strutture collettive». Primo aprile: «Interruzione dei servizi di orientamento al lavoro». Il governatore della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, eletto con la Lega alle elezioni regionali di ottobre, ha applicato alla lettera il decreto Sicurezza di Salvini.

Costa a pag. 11

A Trento scatta dal 2019 la riduzione dei servizi e del personale per i progetti d'integrazione

## Immigrati, la Lega ci dà un taglio Le misure del governatore Fugatti in base al decreto Salvini

DI GAETANO COSTA

È il calendario dell'avvento leghista. Ogni primo del mese, un taglio ai progetti dell'accoglienza. Primo gennaio: «Chiusura dei corsi di cultura e lingua italiana per richiedenti asilo». Primo febbraio: «Taglio del servizio di supporto psicologico». Primo marzo: «Riduzione del personale che lavora nelle strutture collettive». Primo aprile: «Interruzione dei servizi di orientamento al lavoro». Il governatore della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, eletto con la Lega alle elezioni regionali dello scorso ottobre, ha applicato alla lettera il decreto Sicurezza varato da Matteo Salvini. A partire dal 2019, il piano d'integrazione sostenuto da 14 associazioni locali verrà dimezzato. Con date ben definite.

A metà dicembre, il dirigente provinciale del dipartimento Salute e solidarietà sociale, Silvio Fedrigotti, aveva annunciato la drastica diminuzione dei progetti per l'accoglienza in seguito alle nuove disposizioni del Viminale. «Con riferimento alla gestio-

ne del progetto di accoglienza straordinaria dei richiedenti protezione internazionale», aveva scritto il funzionario in una circolare rivolta alle varie associazioni, «per l'anno 2019, in esito alle prime indicazioni del commissario del governo relative ai nuovi contenuti previsti dal ministero dell'Interno per i servizi da erogare, si comunica che la gestione dovrà avvenire con una significativa riduzione delle risorse rispetto all'attuale situazione, con conseguente riduzione dei servizi».

Gli istituti trentini che partecipano ai progetti di integrazione fanno capo al Cinformi, il Centro informativo per l'immigrazione che dal 2001 si occupa di informazione, sensibilizzazione e accoglienza di richiedenti protezione internazionale, minori stranieri non accompagnati e vittime di tratta a scopo di sfruttamento. Fugatti, 46 anni, ex sottosegretario alla Salute del governo di Giuseppe Conte, aveva confermato che «in vista della riduzione della quota di 35 euro cercheremo di togliere i sostegni che ancora ci sono. Se

a soli quattro viaggi al mese. Se uno è a Borgo», ha aggiunto Fugatti in riferimento al comune che dista una quarantina

di chilometri dal capoluogo di regione, «può andare a Trento gratis una volta alla settimana, poi il viaggio se lo paga, oppure non ci va. Stessa cosa anche per i viaggi urbani in città».

«Entro giugno dismissione del 30% degli alloggi della provincia», ha detto ancora l'ex sottosegretario al quotidiano *Il Dolomiti*. «A medio termine, nel 2020, considerato che non ci sono più sbarchi, il sistema di accoglienza chiuderà. A partire dal mese di aprile le

attività saranno notevolmente ridotte, anche se in modo graduale, per arrivare al mese di ottobre con la chiusura del 50% degli sportelli. Inoltre, saranno ridotti del 60% i fondi da destinare alla redazione del Rapporto annuale. Crediamo che la presenza di tutti questi servizi

qualche servizio serve ancora alla questura, bene. Altrimenti lo tagliamo».

Detto, fatto e tagliato. «La riduzione del personale partirà dal mese di marzo sugli addetti al supporto legale e socio assistenziale», ha spiegato il governatore alla fine della scorsa settimana. «Entro febbraio scatterà la riduzione dell'uso della tessera

ne del progetto di accoglienza straordinaria dei richiedenti protezione internazionale», aveva scritto il funzionario in una circolare rivolta alle varie



e di questi corsi per i richiedenti asilo siano stati motivo di richiamo da altri territori: andiamo a Trento che li stiamo meglio. Il Cinformi aveva esagerato».

© Riproduzione riservata

## CARTA CANTA

# Silvio Berlusconi ha incassato 35 milioni alla vigilia di Natale

DI ANDREA GIACOBINO

**S**ilvio Berlusconi qualche giorno prima di Natale ha incassato 35 milioni di euro. A tanto, infatti, ammonta il dividendo complessivo che gli hanno erogato le due società Holding Italiana Seconda e Holding Italiana Ottava che sono detenute dall'ex premier e che controllano rispettivamente, il 15,7 e il 20,4% di Fininvest.

**Berlusconi ha la maggioranza della holding del Biscione** attraverso le altre due holding (Prima e Terza) in possesso rispettivamente del 17% e del 7,8% mentre le altre quote di capitale sono intestate ai figli marina (Holding Italiana Quarta), **Pier Silvio** (Holding Italiana Quinta) e a **Barbara, Eleonora e Luigi**, i tre figli avuti da **Veronica Lario** (H14).

**Berlusconi ha incassato il cedolo-**

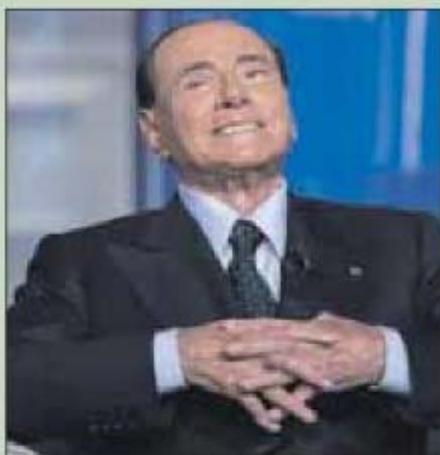
**ne nonostante le due holding** abbiano chiuso l'esercizio allo scorso settembre con un profitto calato anno su anno, rispettivamente, da 29 a 14,3 milioni e da 39,6 a 20,1 milioni perché il dividendo

proquota incassato da Fininvest è diminuito da 29,4 a 14,7 milioni e da 38,3 a 19,1 milioni.

Infatti nonostante i consigli d'amministrazione presieduti in entrambi i veicoli da **Giuseppe Spinelli** avessero proposto di mandare a riserva straordinaria i profitti, il socio di controllo Berlusconi ha chiesto di incassare da Holding Italiana Seconda una cedola di almeno 15 milioni, attinta dall'intero utile oltre

a 788 mila euro prelevati dalle riserve e da Holding Italiana Ottava un dividendo di oltre 20 milioni, a valere su quasi l'intero profitto d'esercizio.

© Riproduzione riservata



Silvio Berlusconi



NATALE A ROMA

GIOVANNI MASOTTI

■ Sta attraversando un periodo di crisi la "Grande Germania", tradizionale locomotiva d'Europa in vistosa frenata dalla primavera scorsa dopo nove anni di crescita ininterrotta. Una tegola dopo l'altra sulle sicurezze dei tedeschi, abituari a guardare avanti e a marciare compari. Ma, adesso... Non bastavano il calo della produzione industriale, la revisione in netto ribasso delle stime di crescita del Pil, i rimbombi dell'industria automobilistica, il sostanziale blocco di stipendi e salari, l'impoverimento di larga parte della popolazione che fa da "pendant" a un sistema fiscale che favorisce smaccatamente i ricchi, il sempre più massiccio ricorso ai sussidi statali.

A dimostrazione che qualcosa di profondo si è rotto nel meccanismo, a lungo impeccabile, della proverbiale efficienza teutonica arriva come se piovesse - la notizia delle dissestate condizioni della compagnia ferroviaria nazionale, la re-  
traggiana Deutsche Bahn, fino a qualche mese fa straniderata icona della perfezione germanica. Da un po' di tempo a questa parte - i media l'hanno denunciato preoccupati, ottenendo non più di reticenti e imbarazzate repliche - una sfilza di scioperi, cancellazioni di treni e ritardi con annesse proteste.

Frutto avvelenato di una rete infrastrutturale invecchiata e bisognosa di interventi che non vengono programmati. E sgocciola lacrime amare per la funesta serata - nell'impovertita Ruhr, che fu motore

### Angela in crisi d'astinenza da rifugiati

## Merkel ha ancora voglia di profughi

Il governo presenta il piano per facilitare l'accesso di un milione e 200 mila operai stranieri

e orgoglio della rinascita postbellica - dell'ultima miniera di carbone ancora operante. Tremila posti di lavoro in fumo e fine di un'epoca eroica. Nel bel mezzo di tali inconsueti disastri, la disgraziata e indebolita Frau Angela - che ha escluso lo scettro del partitone democristiano a una fedelissima e si gioca alle europee di maggio il destino suo e della deperita Grusse Koalition con i socialdemocratici (in picchiata) - è venuta a scoprire che per far ripartire l'inceppata economia tedesca occorre in fretta e furia una potente immissione di braccia.



Angela Merkel (LaPresse)

### PORTE APERTE

Dopo tanti proclami e inni alle frontiere chiuse ai confini sud e a quelli con Polonia e Ungheria, dopo aver drammaticamente sfiorato la crisi di governo con il "falco" alliere della linea dura - leader bavarese e ministro dell'Interno - Horst Seehofer

### La scheda

#### FALLIMENTO

■ Sono 1,2 milioni i posti di lavoro che le imprese tedesche non riescono a coprire per carenza di manodopera qualificata. Il flusso di migranti dagli altri Paesi della Ue non riesce a riempire i vuoti lasciati dal flop degli ingressi di richiedenti asilo, che normalmente si rivelano poco qualificati per le occupazioni offerte da una economia tra le più avanzate al mondo. Solo il 28% dei rifugiati in età da lavoro arrivati in Germania dalla fine del 2014 a giugno di quest'anno ha una occupazione.

#### ADEVOLAZIONI

■ Il governo Merkel, preso atto dell'emergenza lavorativa, ha approvato una legge sull'immigrazione che agevola l'ingresso di lavoratori extraeuropei e dà una chance di restare ai rifugiati che abbiano un lavoro anche se la loro richiesta di asilo è stata respinta.

fer, dopo aver maldestramente tentato di respingerli in Italia alcune decine di migliaia di disperati approdati sulle nostre coste e poi saliti al nord, di nuovo - come se niente fosse - tornano le porte spalancate (come nell'era funesta della marea dei siriani, 2015-2016) agli extracomunitari, rifugiati o migranti economici che siano. Ne servono un milione e 200 mila, mica pochi, per colmare i vuoti creati - sull'onda del decremento demografico e della bassa disoccupazione - nel comparto della meccanica, dei trasporti e dei servizi, sanitari e per gli anziani, oltre che in mestieri ormai "rari" ma ultra-richiesti: idraulico, elettricista, falegname. Lavori che i locali non svolgono da mesi e che gli immigrati dall'Est Europa tutt'altro che incoraggiati ad entrare in Germania, anzi ostacolati - non sono più sufficienti a coprire, il piano-collaudato elaborato dalla cancelliera e dal suo ministro dell'Eco-

nomia Peter Altmaier - «nel nome del supremo interesse nazionale», si sbrociano a ripetere (due per giustificare il disco verde alle perentorie richieste delle imprese, soprattutto della grande industria - reule più facile agli extraeuropei, un gioco da ragazzi, sia arrivare che procurare la permanenza nel paese).

### STUDIARE

Primo punto: i migranti con bassa o media specializzazione potranno tranquillamente restare sei mesi in Germania per cercare lavoro, a patto che siano in grado di mantenersi e che mastichino qualche parolina di tedesco.

Un'opportunità - questa - finora riservata solo a professionisti di alto livello: medici, ingegneri, infarmacisti, accademici. Secondo punto, quello su cui l'arrembante destra di AfD e lo stesso Seehofer avanzano le più furie perplessità: i 200 mila rifugiati la cui domanda d'asilo è stata già respinta, ma che sono "tolerati" perché - per vari motivi procedurali - non possono essere espulsi facilmente, potranno ottenere un permesso di lavoro di 30 mesi se in precedenza hanno già prestato la loro opera per 18 mesi.



Horst Seehofer (LaPresse)

Scaduto questo periodo - e qualora abbiano più propiamente appreso il tedesco - potranno acquisire il diritto di soggiorno permanente. Toccherà al Parlamento pronunciarsi sull'ultimo capoluogo della quattro volte cancelliera, che dalle distinte elettorali sembra avere imparato poco o niente.

di GIUSEPPE MARIOTTI



Novembre 2015: immigrati fanno la fila al posto di frontiera nel villaggio bavarese di Simbach, tra Austria e Germania (LaPresse)

